

**SUPSI**

# **FORMARE E FORMARSI CON LA STORIA DELL'EDUCAZIONE**

Proposte a docenti e formatori di docenti

di Ornella Monti, Stefania Petralia, Emanuele Redolfi, Wolfgang Sahlfeld e Gabriella Seveso

Storiascuola

01

marzo

20

# **FORMARE E FORMARSI CON LA STORIA DELL'EDUCAZIONE**

Proposte a docenti e formatori di docenti

di Ornella Monti, Stefania Petralia, Emanuele Redolfi, Wolfgang Sahlfeld e Gabriella Seveso

**Formare e formarsi con la storia dell'educazione**

di Ornella Monti, Stefania Petralia, Emanuele Redolfi, Wolfgang Sahlfeld  
e Gabriella Seveso

Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana, SUPSI  
Dipartimento formazione e apprendimento, Locarno  
[www.supsi.ch/dfa](http://www.supsi.ch/dfa)

*Grafica:*

Servizio comunicazione  
Dipartimento formazione e apprendimento - SUPSI

Locarno, marzo 2020

Quaderni didattici del Dipartimento formazione e apprendimento



*Formare e formarsi con la storia dell'educazione*  
di Ornella Monti, Stefania Petralia, Emanuele Redolfi, Wolfgang Sahlfeld  
e Gabriella Seveso

è distribuito con Licenza Creative Commons  
Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

---

# Sommario

---

Introduzione	7
Metodi di ricerca storico-educativa e formazione dei docenti	9
Una microstoria professionale su una fonte sui generis: 12 lettere dell'ispettore scolastico avv. Celestino Pozzi	17
Un maestro diventato pedagogista al servizio della scuola: Francesco Gianini e il metodo intuitivo	29
Digitalizzare e archiviare fonti per la storia della scuola ticinese: un nuovo modo di fare storia della scuola	37
Il fondo della scuola dei capimastri di Lugano presso la biblioteca SUPSI DACD a Trevano	49
Referenze bibliografiche	53
Bibliografia (e sitografia) ragionata	55

---

101

vide arse sus epiche  
in momento sol;  
ir mille fatiche  
tetro fumo a vol.  
e villan sollecito,  
per nov'orme il tralcio  
rai guidar, frenandolo  
pieghevole salcio;  
e, che steril parte  
i tuo terren, di più  
eder farai, con arte  
e ignota al padre fu;  
Te co' miej carmi a i posteri  
ro passar felice:  
te parlar più secoli  
adirà la pendice.  
sotto l' alte piante  
dransi a riverir  
queste ossa compiante  
osteri venir.  
L'ale a sue pur concedasi  
iuder, campi beati,  
el vostro almo ricovero  
giorni fortunati.  
a quella è vera fama  
uom che lasciar può qui  
anga ancor di sè brama  
opo l'ultimo di!

PELLICO  
PROSE  
&  
TRAGEDIE

27 III 27

27 IV 9

27 V 33

PELLICO

27 IV 3

11 27 IV

PELLICO

27 III 3

CONTABILITÀ

MA 27

PELLICO

27 III 3

---

# Introduzione

---

Questo opuscolo è il primo Quaderno didattico del Laboratorio Ricerca storico-educativa, documentazione, conservazione e digitalizzazione (RDCD) della SUPSI. Quest'ultimo, istituito con decisione della Direzione SUPSI nell'estate del 2018,

si concentra sulle tracce scritte dell'insieme del sistema educativo e formativo nel tempo, in vista della loro conservazione, digitalizzazione e valorizzazione. Soggetto principale sono le fonti scritte e la riflessione filosofica sulla storia, l'etica e i valori della scuola. Il laboratorio RDCD permette di rendere accessibile e comprensibile l'evoluzione del concetto complessivo di scuola nel tempo, fornendo fondamentali chiavi interpretative del presente.<sup>1</sup>

L'obiettivo del Quaderno è di dare un contributo all'assolvimento di questo nostro compito istituzionale, fornendo a docenti e studenti del DFA, ma anche a docenti in servizio che abbiano voglia di tornare a interrogarsi criticamente sulla loro professione, esempi di ricerca su documenti, luoghi e personaggi della scuola ticinese, con mezzi semplici e all'interno di una riflessione sulla professione.

Come sono cambiati i metodi di lavoro della storia dell'educazione, quali sono le nuove frontiere di questa disciplina e in che modo essa si mette al servizio della formazione iniziale e continua dei docenti? La storia dell'educazione serve solo per soddisfare curiosità culturali più o meno evidenti, o anche per un esercizio più consapevole ed efficace della professione docente? A queste domande cerca di rispondere il contributo di Gabriella Seveso, professoressa ordinaria in storia della pedagogia all'Università di Milano Bicocca (Dipartimento di scienze umane per la formazione), che ci parla anche di esperienze di insegnamento e ricerca in una grande università italiana, in corsi di laurea che preparano proprio alla professione di docente, e fornisce un efficace quadro teorico a questo Quaderno. Ringraziamo molto Gabriella Seveso per aver accettato di fornirci questo contributo.

Come si può fare una microstoria con pochi documenti? Il contributo di Ornella Monti cerca di fornire esempi e spunti a partire da un piccolo fondo di lettere che in circostanze un po' particolari sono arrivate nel laboratorio.

Il contributo di Wolfgang Sahlfeld su Francesco Gianini ricorda un protagonista della scuola ticinese ingiustamente dimenticato e cerca di mostrare quanto la conoscenza della pedagogia di un momento del passato – nella fattispecie il "metodo intuitivo" di fine Ottocento – possa aiutare noi insegnanti di oggi a riflettere sul senso e sulla qualità del nostro lavoro.

Concretizzando nel nostro contesto le riflessioni iniziali proposte da Gabriella Seveso, Stefania Petralia, collaboratrice del laboratorio, spiega e discute la nostra strategia per la documentazione e la riproduzione e archiviazione digitale delle fonti, ma anche potenziale e limiti della riproduzione e conservazione digitale e l'importanza che in una scuola universitaria la conservazione dei documenti "veri" su carta non venga dimenticata.

In conclusione Emanuele Redolfi, per anni bibliotecario del DACD e ora collaboratore del laboratorio RDCD, ci racconta quante cose potrà raccontare il fondo storico del DACD a chi vorrà utilizzarlo per studiare la storia delle professioni legate all'architettura (dai "capimastri" agli architetti, dai disegnatori ai designers) e soprattutto sulle scuole che in passato preparavano a quelle professioni.

In conclusione, una bibliografia (e sitografia) ragionata: essa indica risorse che può utilizzare chiunque voglia avvicinarsi alla storia dell'educazione per riflettere sulla professione docente, sul presente e passato della scuola e sui processi fondamentali che hanno portato la scuola in Ticino a essere oggi quella che è.

*Wolfgang Sahlfeld e Ornella Monti*  
Corresponsabili Laboratorio RDCD

---

<sup>1</sup> Documento interno della Direzione DFA sul settore «scienze dell'educazione».

BIBLIOTECA CANTONALE  
LUGANO  
DIZIONARIO ILLUSTRATO

# PEDAGOGIA

diretto dai professori

A. MARTINAZZOLI E L. CREDARO

collaboratori

i piu distinti cultori delle discipline pedagogiche in Italia

VOLUME I. - A-F

con 115 incisioni intercalate nel testo



CASA EDITRICE  
DOTTOR FRANCESCO VALLA

Corso Magenta, 62. - MILANO - Corso Magenta, 62.

8. 0. 10

---

# Metodi di ricerca storico-educativa e formazione dei docenti

---

di Gabriella Seveso

Gli ultimi decenni hanno visto un dibattito internazionale molto vivace relativamente alla figura dell'insegnante e alla definizione professionale di questo ruolo, in un momento storico in cui le aspettative nei confronti della scuola e di chi vi opera si sono fatte sempre più elevate e complesse. Senza addentrarci in questo dibattito, che esula dagli obiettivi del presente lavoro, ne sottolineiamo rapidamente un aspetto fondamentale, ovvero l'attenzione al tema della formazione iniziale e in servizio dei maestri. Tutte le più recenti ricerche concordano nell'indicare il ruolo cruciale svolto dalla formazione per qualificare il profilo dell'insegnante, che deve saper proporre con efficacia soprattutto l'interazione fra saperi teorici e saperi pratici/ esperienziali e che deve dunque possedere una profonda e solida capacità di riflessione critica e di rielaborazione personale dei saperi stessi.<sup>2</sup> Come ricorda Ilaria Salvadori (2019) si è passati ormai

da una logica di aggiornamento ad una più complessa e articolata di apprendimento in cui l'insegnante forma la propria identità professionale epistemologicamente connaturata, ossia fondata sui processi di costruzione e uso della conoscenza (p.178).<sup>3</sup>

L'insegnante, infatti, non è più definito come trasmettitore di conoscenze e di competenze, ma come professionista in grado di muoversi con consapevolezza in una dimensione relazionale, organizzativa, gestionale e istituzionale, in modo da fungere proficuamente da agente di cambiamento non solo nelle ricadute sull'apprendimento degli allievi, ma anche e soprattutto nelle ricadute sull'istituzione in cui si trova e sul ruolo ricoperto. In questa cornice, emergono, quindi, come competenze significative e ineludibili del docente la capacità di lettura dei contesti, la riflessione critica sui processi di costruzione della conoscenza e di produzione e diffusione della cultura, l'atteggiamento di ricerca e di condivisione, la capacità di collocarsi con efficacia all'interno della comunità di appartenenza e di coglierne mutamenti e dinamiche, poiché

nella figura di questo insegnante si possono leggere i tratti della qualità del sistema educativo e formativo che può produrre modelli partecipativi secondo un'etica di responsabilità pedagogica.<sup>4</sup>

In questa logica, molto si è discusso su quali possano essere gli ambiti della preparazione professionale dell'insegnante e certamente sembra opportuno, per chi si occupa di storia dell'educazione e della pedagogia, interrogarsi su quanto possa essere importante e proficuo per un insegnante accostarsi alla ricerca storico-educativa in termini di crescita professionale, soprattutto in un momento storico in cui appare molto difficile conferire un senso al rapporto con il passato e con la tradizione.

Ci interrogheremo su questo a partire da alcune sintetiche riflessioni sui mutamenti recenti nella ricerca storico-educativa e in particolare su alcuni ambiti di tale ricerca, e sulle conseguenti trasformazioni nelle metodologie di ricostruzione storica e nel loro uso, nella prospettiva della consapevolezza che la relazione con il nostro passato e con la tradizione appare oggi come elemento transgenerazionale non eludibile.<sup>5</sup>

A questo proposito, molte sono state le trasformazioni del "fare storia" negli ultimi decenni del XX secolo e nei primi due decenni del XXI, con proficue ricadute anche nell'ambito della storia dell'educazione e della pedagogia. In questa sede appare opportuno accennare ad alcuni punti salienti di queste ultime, punti che risultano estremamente interessanti ai fini di una riflessione anche sulla preparazione professionale e sul ruolo degli insegnanti e dei futuri insegnanti.

In linea di massima, possiamo evidenziare come a partire dalla seconda metà del Novecento si sia verificato in Europa e nei Paesi occidentali un superamento di un modello storiografico che era finalizzato alla ricostruzione di teorie pedagogiche, con inevitabili vuoti e manchevolezze, dovute sia alla lacunosità di fonti e documenti, sia allo sguardo degli storici della pedagogia, orientato quasi inevitabilmente verso modelli e ideali proposti da celebri pensatori, filosofi, pedagogisti: come Franco Cambi e Simonetta Ulivieri scrivevano ormai alcuni decenni fa, questo tipo di ricostruzione presentava notevoli "silenzi", su alcune

---

<sup>2</sup> Per ulteriori considerazioni, cfr. Striano (2018).

<sup>3</sup> Cfr. anche Capperucci & Piccioli (2015).

<sup>4</sup> Salvadori (2019: 178).

<sup>5</sup> Il presente contributo presenta alcune riflessioni già in parte proposte in Seveso (2018).

imprescindibili dimensioni (il corpo, gli spazi ecc.) e/o su alcune significative fonti di dati e di informazioni (archivi, memorialistica, testimonianze iconografiche ecc.).<sup>6</sup>

Il superamento di questo modello è avvenuto certamente sulla scorta delle riflessioni proposte in ambito storiografico dalla scuola francese delle *Annales*, come ha sottolineato più volte Franco Cambi (2005):

[...] Soprattutto con le "Annales" e con la social history che in pedagogia offrono veramente un modello nuovo di ricerca, un modello di 'molte storie' e di una molteplicità di approcci metodologici. Di molte temporalità storiche e di un fascio complesso e sofisticato di approcci tematici, di 'angolazioni' metodologiche efficaci per dar corpo a una storia 'totale' capace di cogliere le molte facce del divenire storico (p.88).

Si tratta di una vera e propria rivoluzione storiografica anche in ambito educativo, che ha comportato mutamenti radicali nella considerazione dei soggetti educativi, delle fonti e dei documenti, delle metodologie, dei temi e dei problemi presi in esame; come scrive Carmela Covato (2016), si sono aperte

nuove frontiere conoscitive, del tutto alternative ad una tradizione tendente ad esaurire la memoria educativa del passato nella storia delle idee pedagogiche, che hanno posto come questione interpretativa centrale proprio la storia della vita quotidiana e della materialità educativa, quali elementi di novità rispetto ad una impostazione precedentemente fondata, fino a tempi recenti, su troppe dicotomie, quali ad esempio, astratto-concreto, reale-ideale, mente-corpo, centro e periferia, logos e emozioni (p.114).

Certamente, questo movimento è ancora in divenire e lascia aperti interrogativi e piste di approfondimento molto rilevanti e possiamo sottolineare come ha comportato anche una riflessione a livello epistemologico, non priva di complessità e di aporie.

Solo per portare alcuni esempi significativi, è possibile rilevare come inizialmente si è aperto un ambito di ricerca molto articolato sulla storia dell'infanzia, con conseguente uso di nuove metodologie e fonti, partito in particolare dall'opera monumentale di Philippe Ariès, che ha delineato l'evoluzione del sentimento dell'infanzia con uno studio precursore e innovatore quanto a metodologie e a conclusioni, ma anche recentemente superato per alcuni aspetti (l'idea di un'evoluzione lineare e progressiva, la periodizzazione dell'età infantile, la lettura parziale di alcune fonti).<sup>7</sup> Si è giunti, quindi, ormai da alcuni decenni, a mettere a fuoco la presenza di una pluralità di 'infanziae' e a sottolineare come è sempre più necessario abbandonare una ricostruzione delle vicende e delle rappresentazioni di un bambino ideale, per considerare una molteplicità di soggetti educativi caratterizzati da inevitabili differenze, in taluni casi evidenti e individuabili (il genere, il ceto sociale, l'appartenenza geografica ecc.), in altri casi anche opache e di difficile definizione.<sup>8</sup> Questo cambiamento, oltre a produrre la pubblicazione di numerosi studi di notevole interesse ed originalità, ha comportato anche riflessioni molto profonde sui limiti e sulle possibilità del fare una storia dell'infanzia. Egle Becchi, a questo proposito, rilevava ad esempio alcune persistenti debolezze della storiografia sull'infanzia e delle sue metodologie, quali la sovrainterpretazione delle fonti, la tendenza a cercare di cogliere e definire un 'bambino in sé', la tendenza a collocare il bambino all'interno di cornici pedagogiche, pratiche esplicitamente educative, trascurando la pervasività e l'incisività di momenti non esplicitamente formativi o di apprendimento.<sup>9</sup> Una considerazione particolare, inoltre, andrebbe posta, riguardo alla storiografia sull'infanzia, proprio sull'uso delle fonti, uso che appare estremamente irto di insidie e di interrogativi: il recente utilizzo di documenti di tipo diaristico o autografo prodotti da bambini o da adulti che descrivono la propria infanzia pone numerose domande su quanto sia necessario considerare le censure implicite o esplicite, e così via.<sup>10</sup>

La storiografia sull'infanzia, però, non è certamente il solo ambito che si è aperto in questi ultimi decenni: non potendo soffermarci sulle molteplici piste e metodologie di ricerca inaugurate e percorse dalla nuova storiografia, pensiamo sia interessante sottolineare l'emergere di un'articolata e variegata messe di studi sulla storia della scuola e dei maestri/e, studi che hanno permesso ricostruzioni molto accurate di spazi esplicitamente finalizzati all'educazione e all'insegnamento, ma anche attraversati da dimensioni complesse, implicite, sfuggenti. La scuola è, infatti, luogo istituzionale, con proprie regole, attori, ruoli, e all'interno del quale si costruisce una cultura per i bambini, ma anche luogo ove si insinua, non sempre in

<sup>6</sup> Cfr. Cambi & Olivieri (1994).

<sup>7</sup> Cfr. anche Gros (2010).

<sup>8</sup> Cfr. Sani (1997); Delgado (2002).

<sup>9</sup> Becchi & Semeraro (2001).

<sup>10</sup> Becchi (1996); De Mause (1988); Polenghi (2005).

forma evidente e lineare, la cultura *dei* bambini<sup>11</sup>; così pure, essa si pone come dispositivo regolamentato a livello legislativo, ma anche come luogo ove la legislazione si attua nelle inevitabili interpretazioni che di essa è possibile dare e nel suo scendere a compromessi con pratiche di uso quotidiano, rappresentazioni preesistenti, stratificazioni normative locali, e così via.

Proprio la scoperta dell'istituzione scolastica come oggetto di studio storiografico molto complesso ha portato al moltiplicarsi e alla diffusione di ricerche significative, fondate su una notevole ricchezza e varietà di metodologie e di fonti e focalizzate su molteplici aspetti. Antonio Viñao ricorda come recentemente gli studi sulla "memoria scolastica" siano stati favoriti sempre più dall'attenzione per la realtà quotidiana delle istituzioni scolastiche e dal crescente interesse per i musei scolastici, che hanno sovente cercato di ricostruire la storia della materialità educativa.<sup>12</sup> Tale ambito di ricerca si è fatto molto vivace riuscendo a utilizzare fonti sempre più variegata: si pensi all'uso di documenti archivistici, diari, autobiografie, lettere ed epistolari, agende, registri, accompagnati in molti casi anche dall'uso di testimonianze iconografiche (di vario genere: fotografie, disegni, ritratti scultorei, monumenti e così via). L'utilizzo di queste fonti pone inevitabilmente interrogativi euristici molto complessi e può essere percorso solo operando necessarie cautele: è opportuno ricordare come un semplice diario – solo per portare un esempio – non sia esente da censure, condizionamenti, adattamenti durante la sua stesura, (anche a seconda di chi sia l'ipotetico fruitore immaginato dall'autore), e possa essere sottoposto a tagli, revisioni, perdite durante la sua conservazione o la sua consegna. Non solo: il testo che giunge nelle mani dello storico è inevitabilmente frutto della creatività dell'autore, ma anche dei condizionamenti sociali, delle rappresentazioni diffuse, dell'influenza della memoria collettiva e così via.<sup>13</sup> Questa frammentarietà, opacità e non neutralità delle fonti non deve però portarci ad allontanarci da queste con atteggiamento di scetticismo, di sospetto o di rifiuto: a questo proposito, occorre ricordare ciò che Carlo Ginzburg (2006), suggerendo il ricorso a un "paradigma indiziario", rileva in merito alla parzialità dei dati che emergono dalle fonti e che ci costringono a considerare la ricostruzione storica come percorso che si dipana sulle tracce e sulle crepe:

le fonti – scrive l'autore – non sono né finestre spalancate, come credono i positivisti, né muri che ostruiscono lo sguardo, come credono gli scettici: semmai, potremmo paragonarle a vetri deformanti. L'analisi della distorsione specifica di ogni fonte implica già un elemento costruttivo. Ma la costruzione, come cerco di mostrare nelle pagine che seguono, non è incompatibile con la prova; la proiezione del desiderio, senza cui non si dà ricerca, non è incompatibile con le smentite inflitte dal principio di realtà. La conoscenza (anche la conoscenza storica) è possibile (p.32).

Queste considerazioni ci permettono di accostarci anche alle ricerche di storia locale, che potremmo definire "microstorie", valutandone il potenziale euristico, la ricchezza, la possibilità di provocare interrogativi significativi, pur consapevoli delle necessarie cautele e del dibattito vivace e controverso che è sorto in merito ad esse. Ricordiamo, infatti, che il notevole moltiplicarsi di studi di ricostruzione di storie locali della scuola (a partire da documenti privati o istituzionali di insegnanti, dirigenti, ex-allievi o allievi, o da testimonianze iconografiche varie), ha inevitabilmente suscitato perplessità e critiche in merito al pericolo di abbandonarsi ad una frammentarietà di 'microstorie', o a quello di sovrainterpretare fonti di ardua lettura, o quello di proiettare categorie di analisi precostituite figlie della contemporaneità. Si tratta di valutazioni che sembrano echeggiare per certi versi le critiche sorte molto recentemente anche a livello nazionale e internazionale, riguardo al rischio di perdere un orizzonte più ampio di ricostruzione e di dedicarsi – in nome della microstoria – a ricerche solipsistiche o narcisisticamente erudite: si veda, in proposito, anche il volume uscito nel 2014 in *open access* di Jo Guldi e David Armitage *The History Manifesto*, nel quale gli autori mettono in guardia gli storici dalla tentazione di impegnarsi esclusivamente in ricerche troppo specialistiche e autoreferenziali.<sup>14</sup> Questi pericoli, però, possono essere evitati, a nostro parere, se il lavoro dello storico, pur focalizzandosi su microstorie, è in grado di non perdere di vista la ricostruzione più complessiva e se la microstoria può essere utile per una riflessione su temi e problemi che attraversano un'epoca e giungono fino all'oggi. Non solo: la ricostruzione di storie locali, operata sullo sfondo di fonti archivistiche, può divenire momento di riflessione non solo sui contenuti specifici, ma anche sulle metodologie e sulla postura assunta da chi si avvicina ai testi per fare ricerca. In questo modo, la storia locale esce dall'autoreferenzialità e dall'erudizione e può incontrare un pubblico più vasto di professionisti, compresi gli insegnanti e i futuri insegnanti, contribuendo alla loro

<sup>11</sup> Come scrive Polenghi (2005: 130): "Lo studio della cultura dei bambini si presenta insomma come un terreno arduo. La cultura per i bambini è prodotto di un'intenzionalità adulta, e quindi più facilmente interpretabile, mentre la cultura dei bambini nasce dalla mente dei piccoli: la documentazione (scritta, iconografica, monumentale) è estremamente deperibile e raramente conservata".

<sup>12</sup> Viñao (2005: 19-33). Cfr. anche Meda (2016).

<sup>13</sup> Cfr. Ginzburg (2015); Burke (2014).

<sup>14</sup> Gli autori assumono una posizione critica nei confronti della microstoria anche perché ne denunciano un uso molte volte connesso alla tentazione di sottrarsi a una storia politicamente posizionata. Il volume ha suscitato un dibattito acceso a livello disciplinare ma anche a livello più divulgativo: si veda Bellatalla (2018).

crescita formativa: essa, infatti, può suscitare interesse e curiosità per uno specifico argomento, ma anche attivare riflessioni più profonde e complesse sui metodi di analisi di documenti, sull'atteggiamento di ricerca presente nel proprio lavoro, sull'eredità che alcune problematiche hanno consegnato all'oggi.

In questo senso, in Italia, si va diffondendo, in alcuni casi, negli ultimi anni la pratica di coinvolgere gli insegnanti nella ricostruzione della storia della loro scuola, a partire da fonti letterarie o iconografiche (lettere, diari, quaderni, registri, circolari ministeriali, fotografie, disegni, lavoretti realizzati dai bambini) e dal recupero di oggetti o arredi (banchi, *outillage* scolastico ecc.), ai fini di realizzare microricerche all'interno di percorsi di formazione. Accenneremo solo ad alcuni esempi.

Una ricerca storica realizzata presso l'Università di Milano-Bicocca in collaborazione con una futura insegnante, compiuta sui quaderni di scuola elementare dei bambini risalenti al periodo fascista a Como, ha portato ad una riflessione più ampia su quanto il testo del bambino sia condizionato dall'ideologia dell'adulto e dalla funzione di filtro e di mediazione che l'adulto svolge, consapevolmente e inconsapevolmente, rispetto alla realtà, nei confronti del bambino; ma può anche far riflettere su come ci si dovrebbe interrogare ogni volta che ci si accosta alla scrittura bambina, oppure sull'intreccio fra locale e nazionale, o sul rapporto fra dimensione scolastica e dimensione politica (rapporto sempre presente, anche in periodi ideologicamente meno espliciti rispetto a quello fascista): supera dunque il livello di ricostruzione erudita e di curiosità per provocare e mettere in moto un percorso epistemologico, per scatenare un nuovo atteggiamento di metariflessione per l'insegnante.<sup>15</sup>

Recentemente, un corso di formazione rivolto ad insegnanti di un Istituto Comprensivo di Parabiago si è dipanato proprio a partire dall'analisi di registri scolastici risalenti al periodo 1931-1949 appartenenti all'Istituto stesso: l'analisi, focalizzata su alcune dimensioni e temi che emergevano dalle fonti, ha permesso un percorso di ricostruzione della storia dell'istituzione, del contesto di appartenenza, dell'evoluzione del ruolo e del profilo professionale, dei mutamenti storici nella progettazione didattica, per portare gli insegnanti anche a considerazioni più approfondite sulle modalità di accostarsi a questi testi, sull'intreccio fra temi espliciti e temi impliciti in questi presenti, sull'attuale produzione di testi istituzionali all'interno della scuola.<sup>16</sup> Questo complesso lavoro di formazione ha causato infine anche la realizzazione di un vero e proprio Museo scolastico all'interno dell'istituto, con considerazioni complesse e articolate in merito alla conservazione dei materiali, alla selezione di questi, al possibile utilizzo a scopo non meramente erudito, ma con finalità formative e di crescita professionale: queste considerazioni e le discussioni che ne sono scaturite possono costituire già un momento di riflessione sul proprio profilo professionale da parte degli insegnanti. Anche le valutazioni e le considerazioni riguardo all'uso delle metodologie stesse di ricerca e di conservazione, infatti, possono costituire un momento estremamente formativo per un insegnante.

Ci sembra che vada in queste molteplici direzioni l'analisi delle Lettere dell'ispettore scolastico Celestino Pozzi, che in questo volume viene proposta da Ornella Monti. Essa costituisce la ricostruzione di "una microstoria professionale" attraverso un epistolario amministrativo: grazie al confronto serrato e complesso con altri documenti dell'epoca (leggi, regolamenti, discussioni) consente una riflessione sul ruolo professionale dell'insegnante, nel passato, ma anche nell'attualità, facendo emergere tematiche che hanno consistenti ricadute sui problemi, sulle rappresentazioni, sugli interrogativi presenti oggi: la necessità di una formazione degli insegnanti che sia pensata e caratterizzata da chiari obiettivi; l'intreccio articolato fra normative degli enti locali e legislazione a livello nazionale; la riflessione sugli aspetti retributivi della professione, che non sono meramente dati economici, ma che sono spie molto vivaci e significative della rappresentazione dell'insegnante nell'immaginario diffuso e del suo prestigio sociale; l'intreccio complesso fra aspetti amministrativi, politici e pedagogici che sempre è presente nell'organizzazione e nell'attuazione concreta della pratica dell'insegnamento.

Analoghe complesse e profonde considerazioni possono essere rintracciate nel contributo di Wolfgang Sahlfeld su alcune opere di Francesco Gianini, maestro e pedagogista, che mostrano le relazioni fra i diversi esponenti della pedagogia della fine dell'Ottocento. L'analisi della proposta del "metodo intuitivo" conduce a riflessioni molto più ampie riguardo ai temi della preparazione culturale e pedagogica dei docenti (tema ancor oggi molto sentito, per la difficoltà di definire in maniera da tutti condivisa le competenze imprescindibili dell'insegnante); dell'importanza della formazione rispetto all'esperienza e all'anzianità (tema anche questo molto vivace attualmente, in un momento storico in cui è difficile definire quale di questi due aspetti possa essere considerato preponderante, anche ai fini della valutazione dei docenti); della possibilità di transfert di una metodologia da un contesto ad un altro, con un processo che non è mai di semplice

<sup>15</sup> Seveso (2001: 283-299).

<sup>16</sup> La ricerca e il percorso formativo sono riportati in Caggio, De Polo & Gottardi (2010).

traduzione, ma anche di risemantizzazione, problematizzazione, ricontestualizzazione (tema arduo, in un periodo come il nostro, caratterizzato dalla globalizzazione e dalle maggiori possibilità di comunicazione, ma anche da inevitabili distorsioni e da necessari accomodamenti).

Ulteriori riflessioni possono essere suscitate dal contributo di Emanuele Redolfi che, nell'analizzare un fondo relativo alla formazione professionale dei professionisti dell'edilizia, pone in luce le relazioni presenti fra diversi contesti (Italia, Svizzera) e la problematica complessa fra prassi didattiche, contesti, mercato editoriale, disponibilità e accesso alle risorse.

Questi contributi sollevano certamente tematiche che possono provocare molteplici riflessioni negli insegnanti che leggono, proprio in un'epoca in cui forte è il rischio di una tecnicizzazione priva di profondità epistemologica e storica della professione docente e anche dei processi di valutazione della stessa.

I contributi, inoltre, proprio perché propongono l'analisi di documenti archivistici digitalizzati, pongono anche interrogativi molto interessanti in merito al tema delle tecnologie digitali che sono entrate recentemente in uso nelle ricerche di storia dell'educazione, così come nel più ampio ambito delle ricerche umanistiche e anche nei contesti scolastici. L'utilizzo di nuove tecnologie e in particolare la trascrizione digitalizzata di documenti archivistici di vario tipo, come vediamo in questo volume, è operazione che comporta inevitabili e complesse conseguenze, come sottolinea nel suo contributo Stefania Petralia. Da un lato, la digitalizzazione implica la perdita di alcuni aspetti fondamentali della fonte (grafia, materialità del testo, estetica del testo ecc.) e quindi anche la perdita di alcuni comportamenti e atteggiamenti richiesti al ricercatore/fruitor e il cambiamento della gestualità stessa del ricercatore/fruitor. Si tratta di un processo che porta ad un significativo cambiamento anche dell'idea che abbiamo di biblioteca e di conservazione e documentazione, con superamento di una materialità per lo più cartacea, che comunque mantiene importanti dimensioni e informazioni, e transizione verso documenti non più materiali e portatori di altre tipologie di dati e metadati: in questo senso, cambiano anche le competenze richieste ad un ricercatore e cambia il profilo del potenziale fruitor. Si tratta di un processo reso molto evidente dal contributo di Stefania Petralia, che, illustrando la nascita e l'evoluzione del Laboratorio di ricerca, documentazione, conservazione e digitalizzazione (RDCD), mostra quanto la digitalizzazione si configuri come un percorso che pone problemi molto interessanti a chi fa ricerca e anche agli insegnanti che possono fruire della documentazione. Si viene così a creare un archivio in continua evoluzione non solo per l'acquisizione di nuovi documenti, ma soprattutto per gli interrogativi metodologici posti dalla progressiva digitalizzazione di materiali diversi: conservare significa, infatti, dover prendere decisioni non neutre sulle modalità di conservazione, modalità che possano rispettare alcune caratteristiche dei materiali e che rispondano però anche alla domanda dei fruitori; l'archivio diviene, in questo modo, un'operazione epistemologica e metodologica fondata su criteri condivisi e non un'operazione meramente tecnica.

È chiaramente un passaggio che può comportare anche delle perdite e dunque che deve rispondere di tali perdite e dei parametri che le giustificano; al tempo stesso, però, la digitalizzazione consente acquisizioni non indifferenti: permette la messa in rete di documenti e la conseguente possibilità di contestualizzare le informazioni attraverso l'uso di metadata e di ambienti dinamici connessi, nonché la significativa possibilità di raggiungere una maggiore condivisione e diffusione della ricerca stessa.<sup>17</sup> Si tratta evidentemente di un salto qualitativo e quantitativo: come in ogni "salto", pensiamo che sia importante non porsi con atteggiamento di rifiuto aprioristico e neanche con atteggiamento di entusiastico accoglimento, ma attivando un uso consapevole, critico e non privo di cautele.<sup>18</sup> La digitalizzazione, infatti, ci costringe ancor di più a continuare ad interrogare un documento come testo vivo e a ricostruire in maniera problematizzante e mai scontata il percorso della sua tradizione; ci pone di fronte al documento come alterità irriducibile e alla conoscenza come apertura al diverso, alle sue forme e alle sue opacità. Non è possibile, infatti, continuare a pensare alle *digital humanities*, ovvero a questo incontro fra tecnologie digitali e discipline umanistiche, come "mezzo tecnologico prestato a fini letterari"<sup>19</sup>: esse costituiscono piuttosto un nuovo modo di approcciarsi a un problema che quindi diventa nuovo anche come oggetto di ricerca: la definizione dell'oggetto non è mai sconnessa dallo sguardo e dalle tecniche utilizzate per osservarlo. Queste considerazioni valgono sia per le operazioni di conservazione, sia per le operazioni di analisi e/o di condivisione, che, grazie alla tecnologia, non si presentano come semplice messa in comune di informazioni o come semplice metodo applicato allo studio dei dati. La scelta di utilizzare un programma piuttosto che un altro per catalogare e archiviare dei documenti o per analizzare dei dati, può far emergere nuovi aspetti di questi documenti stessi, o far acquisire importanza ad alcuni dati. Solo per citare un esempio, Perazzini

<sup>17</sup> Ciotti & Crupi (2012).

<sup>18</sup> Ragoni, G. in Ciotti & Crupi (2012: 24-49).

<sup>19</sup> Perazzini, F. in Ciotti & Crupi (2012: 183-200).

mostra come, all'interno di un percorso di ricerca, alcuni romanzi sono stati classificati come 'storici' dagli studiosi, in base alla tradizionale analisi delle tematiche trattate; gli stessi romanzi sono stati classificati come 'storici', invece, da un programma computerizzato, che li ha catalogati trovando ricorrenze e specificità nell'uso di articoli, pronomi e tempi verbali: in questo caso, gli indicatori utilizzati dall'essere umano (elementi tematici) non coincidevano con gli indicatori utilizzati dal programma digitale (ricorrenza di elementi grammaticali), ma la selezione dei testi coincideva.<sup>20</sup> L'esperimento dimostra come un'analisi digitale possa portarci a scoprire l'esistenza di ricorrenze difficilmente percepibili alla lettura umana, ma utili per scoprire o riscoprire un testo in tutta la sua complessità.

La messa in rete successiva, inoltre, può far dialogare un documento con altri documenti o con archivi di dati e metadati che permettono l'emersione di aspetti più profondi e sfuggenti. Sostanzialmente, potremmo dire che la digitalizzazione e il ricorso a strumenti digitali può portarci a ricostruire sia continuità e discontinuità (di temi, problemi, rappresentazioni ecc.), sia connessioni e interconnessioni, facendo dialogare diversi piani e dimensioni di un documento.

L'interrogarsi su queste metodologie e sulle conseguenze del loro uso può essere proficuo e formativo anche e soprattutto per gli insegnanti e non solo per i ricercatori *tout court*: significa, infatti, porsi domande importanti sui processi di produzione e di diffusione della conoscenza e della cultura, sulla dimensione descrittiva e su quella interpretativa nell'accostarsi ad un documento, sull'intreccio profondo fra materialità e astrazione, sull'irriducibilità o meno di alcune dimensioni e di alcuni aspetti. Si tratta di interrogativi vitali, in un momento storico in cui la scuola è attraversata da grandi dicotomie e alternative: da un lato, la società chiede alla scuola di mantenere uno sguardo vivo sul passato, attivando formazione culturale e conoscenza, ma dall'altro le chiede di preparare uno sguardo sul futuro, promuovendo competenza e professionalizzazione; o ancora, la società rivolge domande pressanti alla scuola sulla conciliabilità o meno di scienze e *humanities*, o ancora su come sia possibile superare per le nuove generazioni l'alternativa fra erudizione e cultura. Un insegnante che approccia le ricerche di storia locale sulla scuola e che incrocia le metodologie archivistiche e digitalizzate è un professionista che riflette su queste dimensioni e su queste dicotomie in un percorso che diviene formativo non solo e non tanto per i contenuti e i temi che può offrire. Il lavoro storico è riflessione sull'eredità e sul patrimonio, sulle modalità di tradizione, sulla possibilità di conferimento di senso, sulle discontinuità e continuità, sulle fratture e sulle interconnessioni, a livello di contenuti ma anche di metariflessione e può essere, quindi, un esercizio proficuo, incisivo e saggio per la professionalità di un insegnante, se accogliamo la definizione che ci offre Carlo Ginzburg (2015):

gli storici, scrisse Aristotele (Poetica, 51b), parlano di quello che è stato (del vero), i poeti di quello che avrebbe potuto essere (del possibile). Ma naturalmente il vero è un punto di arrivo, non un punto di partenza. Gli storici (e, in modo diverso, i poeti) fanno per mestiere qualcosa che è parte della vita di tutti: districare l'intreccio di vero, falso, finto che è la trama del nostro stare al mondo (p.13).

<sup>20</sup> Ead., *ibidem*.

... di questi altri ...  
... dipendano ...  
... una tavola ...  
... formati della ...  
... loro numeri e

... non adoperarsi esclusivamente oggetti  
che non si danno che in scuola.  
Ma volendo all'abaco propriamente detto, cioè  
al libretto elementare dei numeri, del quale oggi  
si è alterato o forse falsato il concetto; poiché  
mentre non dovrebbe contenere che i numeri e

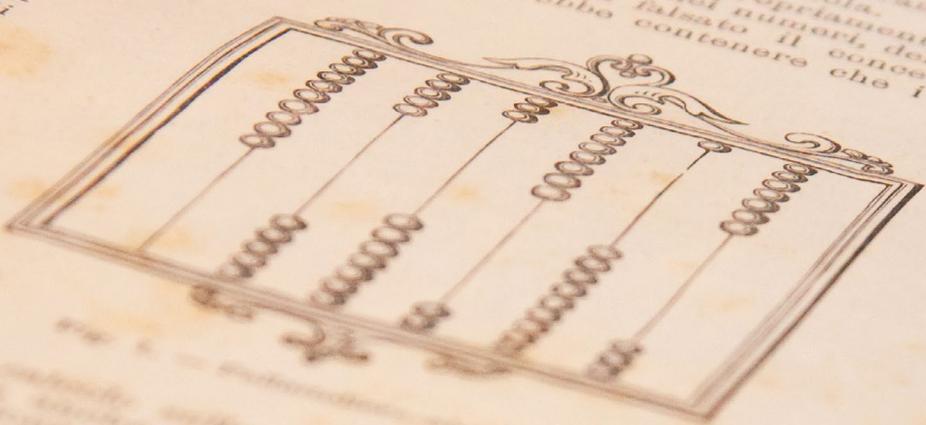


Fig. 1. — Abaco elementare.

... di questo ...  
... abaco ...  
... libretto ...  
... numeri ...  
... concetto ...  
... alterato ...  
... falsato ...



Circondario N° 18

## L'ISPETTORE DELLE SCUOLE

Alla Municipalità di

D. Basco

L'indisciplina in modo straordinario si è introdotta fra la scolaresca in questa scuola, ed in guisa che il maestro non si trova più in grado di adempiere al suo dovere.

Tale indisciplina è fomentata dai genitori, e fra cui i membri municipali, i quali vorrebbero minacciare il maestro perché adempia al suo dovere, e ciò con scandalo nella pubblica scuola. E non è la prima volta che si fanno simili inconvenienti, e se si verificassero ancora io chiamerei voi responsabili.

Mi spiace d'aver già consegnato il mandato del sussidio scolastico.

Siate sicuri però che se non provvedete, io farò il mio dovere.

L'avviso è dato a tempo.

Il direttore d'istitut.

L'ispettore  
avv. E. Poggi

---

# Una microstoria professionale su una fonte sui generis: 12 lettere dell'ispettore scolastico avv. Celestino Pozzi

---

di Ornella Monti

## 1. Una fonte particolare e un modo poco ortodosso di trattarla

Qui vogliamo tracciare – a partire da una documentazione che consente di entrare nella vita professionale di un ispettore scolastico ticinese dell'Ottocento e di acquisire informazioni preziose attraverso uno scorcio della corrispondenza intercorsa tra quest'ultimo e le autorità comunali dal 1850 al 1876 – una microstoria professionale legata ad una figura, quella dell'ispettore scolastico, tuttora di grande importanza nella scuola ticinese. Mettendo i pochi documenti di questa microstoria in relazione con le leggi e i regolamenti, con le discussioni coeve nelle fonti seriali<sup>21</sup> e con altre microstorie simili, cercheremo di far vedere come anche con poche fonti si può aggiungere un tassello interessante alla storia di un sistema complesso come quello della scuola pubblica.

La documentazione ci è giunta grazie all'interesse e alla passione per la storia scolastica delle nostre regioni di Federico Anderegg<sup>22</sup> che qui vogliamo sentitamente ringraziare. Noi abbiamo trattato questo materiale nell'ambito dell'attività del laboratorio RDCD, rendendolo disponibile in formato digitale nel Repository Fondo Gianini del DFA<sup>23</sup> e analizzandolo scientificamente in queste pagine. Prima di entrare nel merito del contenuto di questi documenti, ci piace discutere brevemente questo modo di trattare i documenti, digitalizzati e archiviati in un archivio digitale. In altre parole, i documenti cartacei sono stati restituiti al loro proprietario, ma rimangono disponibili in forma digitale. Un modo di conservare un documento storico che può suscitare domande. È lecito archiviare un documento elettronicamente senza più disporre dell'originale?

A nostro avviso, nel caso specifico, lo è. Prima di tutto, noi conosciamo il detentore dei documenti e possiamo in qualsiasi momento chiedergli di consultare gli originali. In secondo luogo, una delle caratteristiche dell'età digitale è proprio il fatto che l'originale cartaceo è solo una delle tante possibili espressioni di un insieme di espressioni "numeriche" (o digitali) che possono essere: una stampa dei files ottenuti con la scannerizzazione, l'utilizzo di questi stessi files per percorsi didattici su un sito web, una visualizzazione dei files su supporti diversi tra tablet, smartphone, ecc. Il documento, insomma, circola proprio grazie alla sua illimitata riproducibilità digitale, e questo lo rende utilizzabile in sede didattica, ma ne facilita anche l'esplorazione al ricercatore. Non senza limiti, come ricorda nel suo contributo Gabriella Seveso e come scopriremo nel capitolo di Stefania Petralia. Alla fine di questo articolo torneremo sul potenziale didattico della risorsa analizzata, ma sin da ora possiamo chiarire che la riproducibilità digitale offre sì nuove possibilità di utilizzo, ma che queste non possono sostituire l'analisi critica dei contenuti come atto preliminare all'uso delle riproduzioni digitali in sede didattica.

Infine, vi è un'altra ragione che giustifica la nostra scelta: la messa a disposizione dei documenti in rete permette anche a chi non è un ricercatore di professione di mettere leggi e regolamenti, fonti seriali o anche documenti locali digitalizzati, in relazione con un piccolo ritrovamento di testimonianze magari fatto casualmente nel solaio della scuola o nell'archivio di un patriziato. Senza dialogo intertestuale non è possibile la contestualizzazione del documento, e senza una "rete" di relazioni tra testi la storia di documenti localmente ritrovati resterebbe una mera parafrasi priva del valore aggiunto che invece la ricerca offre. Se vogliamo che la ricerca sia davvero attività quotidiana del docente di ogni ordine e grado e fonte di originalità didattica, dobbiamo metterlo in grado di creare quel dialogo intertestuale con una certa facilità. L'esistenza di una rete organizzata e strutturata di fonti storiche nella grande rete può guidare ricerche locali dei docenti e dei loro allievi senza imbrigliarla in percorsi preconfezionati e noiosi. Diamo un esempio di un percorso di ricerca di questo tipo.

---

<sup>21</sup> Con questo termine gli storici dell'educazione designano quelle fonti che, pubblicate con cadenza regolare, permettono di seguire un tema sui periodi medio-lunghi avendo anno per anno un documento (o una serie di documenti) paragonabili dal punto di vista della forma e dei temi affrontati. Tipiche fonti seriali per la storia della scuola in un Cantone svizzero sono il Rendiconto annuale del Consiglio di Stato, gli atti parlamentari, le relazioni annuali delle singole scuole, le riviste magistrali.

<sup>22</sup> Federico Anderegg è un appassionato di arte e di libri antichi ticinesi che ha donato diverso materiale al Laboratorio RDCD e ci ha permesso di digitalizzare le lettere del Pozzi nel mese di settembre 2019. La zona della loro provenienza è la Valle Maggia, ma non si conoscono altri dettagli.

<sup>23</sup> <http://fondo-gianini.supsi.ch/277/> Le lettere sono state digitalizzate producendo di ciascuna un file digitale (con la data nella denominazione del file), ma all'interno di una sola notizia in banca dati, in modo da conservare l'unitarietà del corpus originale.

## 2. L'autore dei documenti

Le missive, scritte sempre su carta intestata dell'ispettorato del X circondario scolastico, riguardano Celestino Pozzi, nato a Giumaglio nel 1820 e morto improvvisamente nella stessa località nel 1887.<sup>24</sup> Come veniamo a sapere dal necrologio pubblicato su un quotidiano (quasi sempre i necrologi sono un'ottima fonte per avere una prima sommaria biografia di un personaggio), nella sua formazione il Pozzi

fu avvisto di buon'ora al Collegio d'Ascona, ove si distinse lodevolmente in mezzo ai suoi condiscendenti. Passò al Liceo di Como, indi all'università di Pavia, finalmente in quella di Pisa, onde venne laureato in legge. [...].<sup>25</sup>

La sensibilità verso la giurisprudenza e le sue capacità politiche gli permisero "giovine di 27 anni, compiuta la pratica d'avvocatura, di venire dal popolo del nostro circolo eletto deputato al Gran Consiglio"<sup>26</sup> e in seguito di diventare membro del Tribunale d'appello. Fu inoltre presidente della Camera criminale e delle Assise. Lo ritroviamo anche a livello comunale come sindaco e segretario del comune di Giumaglio e comandante dell'antica piazza di Maggia. La sua formazione giuridica affiora nella maggior parte delle lettere, soprattutto quando si interessa della nomina dei docenti e del loro onorario non sempre rispettoso della legge, richiamandone sistematicamente il rispetto e citando a tal fine varie volte gli articoli della Legge scolastica del 1864. L'importanza del suo operato viene richiamato in un altro necrologio sull'"Educatore della Svizzera italiana":

(...) E per non scendere ad altri particolari, a tutta lode dell'Ispettore Pozzi ci basti ricordare che quando nelle operazioni di reclutamento delle patrie milizie era soggetto d'esame il grado d'istruzione delle singole reclute<sup>27</sup> la Vallemaggia fu quella che diede il minor contingente di analfabeti. Chi non sa quanto dipenda dalla sorveglianza e dall'energia dell'Ispettore l'assidua frequenza di tutti gli obbligati alla scuola? Oh! Gli è certo che il viso gioviale dell'Ispettore Pozzi non era mai nuovo alle Delegazioni municipali, ai maestri ed agli allievi tutti, e quanto dolce ed amorevole nel consigliare e nel correggere, altrettanto severo ed intransigente si mostrava sulle mancanze ingiustificate alla scuola.<sup>28</sup>

Anche i familiari di Celestino Pozzi segnalano però sulla sua lapide che il Pozzi era prima di tutto un avvocato, poi un ispettore scolastico e in seguito un consigliere e un giudice.

Il Pozzi non era dunque solamente un uomo di scuola, ma anche un politico che aveva una visione d'insieme della situazione economica, sociale e legislativa del cantone. Era espressione di quell'élite politica e pedagogica, formata non solo da insegnanti e pedagogisti, ma anche da notabili, professionisti e uomini politici che in un periodo molto lungo – quasi fino alla metà del Novecento – ha dominato il sistema educativo ticinese e ne è stato il protagonista, come ha messo in risalto una ricerca di qualche anno fa (Giudici, 2014). Ricordiamo che un ispettore rimaneva in carica quattro anni ed era sempre rieleggibile.<sup>29</sup> Dal già citato necrologio sul giornale "Il Dovero" apprendiamo però che egli venne destituito, con suo grande rammarico, dalla carica di ispettore:

E quando, per mutar degli eventi, egli venne, si può dire contro l'aspettazione di tutti, destituito dalla carica di ispettore, ne sentì un vivissimo dispiacere [...] E quando ultimamente il Municipio di Maggia lo ha nominato delegato scolastico, ei fu tutto contento, come se avesse ritrovato una persona diletta da lungo tempo perduta. Per questo motivo la famiglia ringrazia il Comune di Maggia per aver saputo indovinare l'animo del caro estinto, e porlo nuovamente nell'elemento, che gli era tanto caro, cioè in mezzo ai fanciulli".<sup>30</sup>

L'allusione al "mutar degli eventi" ci fa capire che la destituzione di Pozzi è avvenuta nei primi anni del cosiddetto "Nuovo Indirizzo" messo in atto dopo il 1875 dal governo conservatore, il quale aveva destituito anche altri esponenti del Partito Liberale o docenti ideologicamente scomodi – tra cui nel 1877 la

<sup>24</sup> Il Dovero, 5.3.1887. Necrologio Avv. Celestino Pozzi.

<sup>25</sup> Il Dovero, 5.3.1887. Necrologio Avv. Celestino Pozzi.

<sup>26</sup> Il Dovero, 5.3. 1887. Necrologio Avv. Celestino Pozzi.

<sup>27</sup> Il riferimento è ai cosiddetti esami pedagogici delle reclute, sui quali cfr. il capitolo di Sahlfeld su Francesco Gianini.

<sup>28</sup> Anno XXIX, n. 7-8, 15 aprile 1887. In realtà il Circondario di Maggia era stato già prima di Pozzi tra quelli in cui il sistema scolastico funzionava meglio, come ebbe a sottolineare il Rendiconto del Consiglio di Stato in occasione dell'indagine conoscitiva del 1865. Sul tema si veda Cappelli (1997: 242-246). Certamente però il Pozzi ha governato bene e con scrupolo la situazione che aveva trovato, come testimoniano anche le lettere che qui commentiamo.

<sup>29</sup> Legge scolastica del 1864, Art. 23. §, Capitolo III, Ispettorato scolastico, p.616. Tutte le leggi scolastiche citate in questo articolo sono facilmente rintracciabili attraverso il sito web [www.storiascuola.supsi.ch](http://www.storiascuola.supsi.ch)

<sup>30</sup> Il Dovero, 5.3.1887. Necrologio Avv. Celestino Pozzi.

quasi totalità dei docenti del Liceo cantonale, i membri del Consiglio di educazione e per l'appunto gli ispettori scolastici<sup>31</sup> – e dato alla scuola pubblica un indirizzo diverso soprattutto dal punto di vista ideologico.

### 3. I documenti e il loro contenuto

Le lettere che qui commentiamo si interessano di varie questioni scolastiche, ma ruotano tutte attorno alla Municipalità di Bosco in Vallemaggia<sup>32</sup> e alla "scuola elementare minore o primaria".<sup>33</sup> Pozzi è stato infatti responsabile per ben 27 anni del X circondario<sup>34</sup> e interviene a più riprese nei confronti delle scelte operate dalla Municipalità sia per i salari dei maestri<sup>35</sup>, sia per la loro formazione<sup>36</sup>, ma le sue prese di posizione contemplano anche la dispersione scolastica<sup>37</sup>, la disciplina<sup>38</sup> e i giudizi scolastici<sup>39</sup>, argomenti attuali anche ai giorni nostri, nonché il materiale scolastico con la distribuzione della cartina geografica della Svizzera sussidiata dal governo.<sup>40</sup> Alcune sue lettere si intrecciano anche con le sue cariche politiche: lo vediamo infatti attivo nella distribuzione dei sussidi di pubblica beneficenza<sup>41</sup> ai poveri danneggiati dalle alluvioni. Era anche un membro attivo della Società degli amici della pubblica educazione<sup>42</sup> e del Consiglio cantonale dell'agricoltura. Constatiamo inoltre che utilizza la carta intestata in qualità di ispettore del X circondario solamente per le questioni prettamente scolastiche. Dalle lettere traspare certo l'immagine dell'ispettore attento all'applicazione e al rispetto delle leggi scolastiche, ma quando parla di donazioni e sussidi intravediamo anche il notevole e il mecenate che con generosità si adopera per il bene comune. Lo troviamo ad esempio attivo nella pubblica sottoscrizione di un monumento da elevarsi alla memoria di Luigi Lavizzari<sup>43</sup> o tra i raccoglitori di firme per la creazione dell'Istituto apistico cantonale.<sup>44</sup>

L'uomo di scuola rende ad esempio attenta la Municipalità di Bosco sulla scelta del maestro Cesare Bassi, segnalando irregolarità finanziarie e l'importanza della preparazione pedagogica attraverso la frequenza del corso di Metodica.<sup>45</sup> Il 28 settembre 1859, Pozzi scrive

... che mi avete comunicato la nomina da voi fatta a maestro della vostra scuola nella persona di Cesare Bassi, e ciò coll'onorario di Fr. 250. Non so quale possa essere stata la ragione per cui gli avete dato la preferenza al Bassi in confronto del già vostro Maestro Capponi che certamente è superiore per capacità al Bassi, e che in quest'anno passato ha condotto la scuola con lodevole profitto. Ma la ragione sarà perché il Bassi si sarà accontentato di 250 a vece di Fr. 300 come è esposto nell'avviso di concorso. Or bene devo dichiararvi che ciò è contrario alla legge, e alle decisioni della Direzione che già emanò in proposito e quindi vi invito a rinnovare la nomina coll'onorario non meno di Fr. 300 [...] Capponi deve in quest'anno migliorare ... in cognizioni, ed in capacità col frequentare il corso di metodica.

Come constatiamo, nella lettera in questione si sollevano due tematiche importanti: l'aspetto salariale e la formazione del docente di scuola elementare.

<sup>31</sup> Nel Conto-Reso del Dipartimento di Pubblica Educazione, anno 1877, leggiamo a p. 11: "Così abilitato da decreto legislativo 6 febbraio 1877, il Consiglio di Stato credette rilevare dalle loro funzioni i Direttori di due Ginnasi, e rinnovare completamente gli Ispettori di Circondario." (Purtroppo il Conto-Reso o Rendiconto del Consiglio di Stato è una delle fonti archivistiche "seriali" non ancora digitalizzate, a differenza ad esempio degli Atti del Gran Consiglio. Il Conto-Reso è però consultabile in diverse biblioteche e archivi del Cantone, tra cui quella del DFA.) Sul tema delle epurazioni nel sistema scolastico ticinese dopo il 1875 cfr. Panzera (1986), pp. 51-56.

<sup>32</sup> Ticino, Canton (1865) *Nuova raccolta generale delle leggi, dei decreti e delle convenzioni dal 1803 a tutto il 1864 in vigore nel cantone Ticino e dei più importanti atti del diritto pubblico federale. Parte decimaterza sezione IV, capitolo I - Pubblica educazione.* (d'ora in poi Legge scolastica 10 dicembre 1864), p. 79. Segnaliamo che tutte le leggi e regolamenti che qui di seguito citiamo sono facilmente reperibili attraverso il sito web [www.storiascuola.supsi.ch](http://www.storiascuola.supsi.ch)

<sup>33</sup> Legge scolastica 10 dicembre 1864.

<sup>34</sup> Il X circondario comprendeva: Aurigeno, Avegno, Bignaso, Bosco, Broglio, Brontallo, Campo, Caveragno, Cerentino, Cevio, Coglio, Fusio, Giumaglio, Gordevio, Linescio, Lodano, Maggia, Menzonico, Moghegno, Peccia, Prato, Someo, Sornico. Ticino, Canton (1865) *Nuova raccolta generale delle leggi, dei decreti e delle convenzioni dal 1803 a tutto il 1864 in vigore nel cantone Ticino e dei più importanti atti del diritto pubblico federale. Parte decimaterza - Pubblica educazione.* [Leggi scolastiche] p.643.

<sup>35</sup> Lettere di Celestino Pozzi: 28.9.1859, 9.10.1865, 19.2.1860, 18.9.1876. Le riproduzioni digitali delle lettere sono state riprodotte nel repository <http://fondo-gianini.supsi.ch/>.

<sup>36</sup> Lettera di Celestino Pozzi del 28.9.1859

<sup>37</sup> Lettera di Celestino Pozzi del 9.10.1865

<sup>38</sup> Lettera di Celestino Pozzi del 5.02.1858

<sup>39</sup> Lettera di Celestino Pozzi del 9.6.1863

<sup>40</sup> Circolare dattiloscritta del consigliere di Stato Lavizzari del 9.12.1861.

<sup>41</sup> Lettera Pozzi del 10.10.1868.

<sup>42</sup> "Società degli amici dell'educazione del popolo e d'utilità pubblica ticinese" il cui organo è la rivista "L'educatore della Svizzera italiana" digitalizzata in e-periodica. (La versione cartacea è posseduta interamente dalla Biblioteca del DFA.)

<sup>43</sup> Gazzetta Ticinese, 19.4.1875 Sul noto naturalista e insegnante Luigi Lavizzari si può vedere la relativa voce nel Dizionario storico svizzero: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/006947/2007-04-02/>

<sup>44</sup> Gazzetta Ticinese, 21.9.1871

<sup>45</sup> Il primo corso teorico-pratico di metodica e pedagogia fu introdotto nel 1837 (circolare 10 luglio di quell'anno), altri corsi si tennero negli anni successivi.

Occorre forse ricordare che l'istruzione per maschi e femmine divenne obbligatoria nel 1831 e che ogni comune doveva aprire una scuola pubblica a proprie spese, ma non stabiliva il compenso da accordare ai maestri. Gli onorari venivano infatti stabiliti dalle municipalità nelle pubblicazioni dei concorsi. Quanto alla formazione, il Francini nel 1837 sottolinea la mancanza di formazione culturale e metodologica dei maestri:

Finora fa il maestro chi vuole (non escluso il primo venuto) e come vuole.<sup>46</sup>

Nella stessa estate istituisce un primo corso di metodica di un mese e mezzo a Bellinzona, il cui responsabile è Alessandro Parravicini, direttore delle scuole di Como, maestro di metodica e autore di testi scolastici. Un analogo corso, partì a Lugano nel 1838 e a Locarno nel 1839. Il corso di metodica viene istituito stabilmente con il decreto del Gran Consiglio del 14 gennaio 1842. La formazione teorico-pratica di metodica era prevista nei tre Capiluogo ticinesi e non era inferiore ai due mesi. Potevano essere ammessi

i maestri e le maestre elementari minori in attività, tutti coloro che aspiravano a tale carica, purché oltrepassassero 16 anni d'età e avessero un attestato di buona condotta rilasciato dal comune, e aver dimostrato di aver frequentato con buon esito una scuola maggiore o industriale [...] se del caso mediante esame, dimostrato di ben conoscere la lingua italiana (lettura, ortografia, grammatica, composizione), l'aritmetica (conteggio ordinario e decimale, e contabilità semplice), e la calligrafia (carattere posato e corsivo).<sup>47</sup>

Solamente verso la metà del secolo si iniziò a definire gli stipendi in funzione del numero di anime presenti nel comune. Le maestre tra l'altro erano pagate un quinto meno dei maestri (legge del 12 giugno 1860, art.3), e sovente i comuni per risparmiare preferivano nominare delle donne.<sup>48</sup> Una sola volta troviamo da parte del Pozzi un riferimento generico all'assunzione di una donna quando rammenta che

non mi avete ancora comunicata la nomina [...] della maestra col rispettivo onorario.<sup>49</sup>

L'obbligo di comunicare all'ispettore l'onorario della docente non era una mera formalità: diffusa era la pratica di pagare i docenti (soprattutto donne, ma non solo) al di sotto del salario fissato nel bando di concorso, provocando vere e proprie "gare al ribasso", il che spiega il rigore con il quale Pozzi insiste sulla necessità che gli venga comunicata "la maestra col rispettivo onorario". Purtroppo quest'unico nesso con la realtà femminile non ci permette di approfondire sufficientemente la questione delle maestre nelle lettere di Celestino Pozzi. Da altre microstorie simili alla nostra sappiamo però di pratiche di discriminazione in base non solo al sesso, ma anche al ruolo (pagando meno la maestra della scuola femminile rispetto a quella della scuola maschile) e di una diffusa tendenza a "spendere il meno possibile".<sup>50</sup> Se consultiamo i vari concorsi scolastici apparsi sul Foglio ufficiale del secondo Ottocento possiamo constatare che la preferenza era effettivamente data alle maestre e questo è senz'altro dovuto alla legge del 1860 che fissava l'onorario femminile rendendolo più attrattivo per i comuni. Un esempio concreto ci è offerto dai concorsi del 1886 dove sono coinvolti 13 comuni ticinesi, con tre concorsi riaperti. Ebbene, sette comuni volevano espressamente delle maestre, quattro altri comuni erano aperti ad entrambe le possibilità: sia ai maestri, sia alle maestre, mentre solo tre comuni su 13 volevano un maestro.<sup>51</sup>

Per avere una panoramica del numero di maestre e maestri impiegati nella scuola pubblica degli anni seguenti possiamo avvalerci del conto-reso del Dipartimento della Pubblica Educazione, anno 1895, dove rileviamo che nel cantone esistevano 534 scuole primarie pubbliche con 160 docenti di sesso maschile e 374 femminile.<sup>52</sup> Per quello che concerne l'onorario abbiamo un bell'esempio riferito al 1886, dove per un insegnamento della durata di dieci mesi in uno stesso comune, Migliaglia, il maestro della scuola minore maschile percepisce un onorario di Fr. 600 mentre la maestra della scuola minore femminile Fr. 480.<sup>53</sup> Il divario è ben visibile. Succedeva inoltre spesso che diversi maestri rendevano vane le

<sup>46</sup> Francini (1837), p.321.

<sup>47</sup> Legge scolastica 10 dicembre 1864.

<sup>48</sup> Ancora la legge del 1879 minaccia (art. 118) multe severe e persino il ritiro del sussidio cantonale per "quei comuni e quei maestri che stipuleranno, o sotto qualsiasi forma, anche verbale, converranno onorario inferiore a quello che apparirà del contrattato ufficiale". Sulla questione delle donne e delle loro condizioni di lavoro e di salario nella scuola ticinese, cfr. tra l'altro Lisa Fornara in Valsangiacomo & Marcacci (2014: 216-222), e Sulmoni (2011: 319-338).

<sup>49</sup> Lettera di Celestino Pozzi del 9.10.1865.

<sup>50</sup> Cfr. Poncini & Poncini Vosti (1994: 70-73).

<sup>51</sup> L'educatore della Svizzera italiana, 28 (1886), 19, p. 304.

<sup>52</sup> Abbiamo volutamente tralasciato la questione delle scuole private e dei docenti non laici (preti e suore), perché il Pozzi non ne parla nelle sue lettere, probabilmente perché in Vallemaggia non si trovano né istituti privati né conventi che avrebbero potuto rifornire le scuole pubbliche di insegnanti.

<sup>53</sup> L'educatore della Svizzera italiana, 28 (1886), 19, p. 304.

decisioni del Consiglio di Stato, perché molti di loro si accontentavano di salari inferiori a quelli fissati dal governo.<sup>54</sup> Ed è proprio questa situazione che segnala il Pozzi nella sua lettera come visto sopra. Il comune di Bosco ha preferito scegliere il maestro che ha accettato una paga inferiore, malgrado presentasse una formazione e delle capacità minori rispetto all'altro candidato. Per questo l'ispettore invita la Municipalità a rinnovare la nomina al Capponi coll'onorario di non meno di Fr. 300 e di fargli seguire il corso di metodica.

Nella lettera del 19 febbraio 1860 Pozzi ritorna sul rispetto del minimo salariale ricordando che

400 fr. è il minimo fissato dalla legge per la legge dell'onorario dei maestri del vostro comune di oltre 400 anime.<sup>55</sup>

L'argomento finanziario si ritrova anche nella corrispondenza del 18 settembre 1876 che tematizza la questione dell'onorario per il maestro di Campo dove Pozzi cita gli articoli 173 e 186 della Legge scolastica del 1864 che impone alla Municipalità l'avviso di concorso

"nel termine di 8 giorni dacché una scuola è divenuta vacante" e l'annuncio della conferma dei due docenti scelti all'ispettore scolastico. (...) Le municipalità possono dispensarsi dal riaprire il concorso per la nomina dei maestri qualora riesca di rinnovare, entro il mese di luglio, il contratto approvato dall'ispettore con quelli già in carica, purché siano muniti di certificati d'idoneità assoluta.<sup>56</sup>

Ancora oggi l'atto di nomina o di incarico deve essere trasmessa dall'autorità comunale all'interessato entro 10 giorni dalla decisione, con copia all'ispettore.<sup>57</sup>

Vediamo ora di guardare un altro tema della corrispondenza di Pozzi: gli allievi. Per conoscere il numero di fanciulli presenti nelle scuole elementari minori ticinesi del 1852-1853 possiamo avvalerci delle statistiche annuali. Il X circondario era frequentato da 1325 fanciulli: 656 maschi, 669 femmine ed era organizzato in 31 scuole pubbliche, di cui 19 miste, 6 maschili e 6 femminili, che la maggior parte gli insegnanti erano maschi, per l'esattezza 31, contro le 6 maestre in netto contrasto con la situazione verificatasi 40 anni dopo dove si privilegiano nettamente le maestre ai maestri. La situazione era identica negli altri circondari scolastici. L'anno scolastico per 29 di esse durava sei mesi e prevedeva sei ore di scuola al giorno. Il X circondario in quell'anno non ha usufruito di nessun sussidio cantonale, i locali occupati erano in tutto 26, ma piccoli, insufficienti ad ospitare tutti i fanciulli.<sup>58</sup> Come si vede, la situazione della scuola pubblica era un po' diversa da quella cui siamo abituati oggi, sia per la durata, che per la qualità dei locali, che per la frequenza.

Pozzi deve inoltre occuparsi della frequenza nella sua lettera del 9 ottobre 1865, indirizzata sempre al Municipio di Bosco, dove segnala che solo "7 allievi su 36 si sono presentati a scuola" invitando perciò la Municipalità "al dovere e in caso di mancanza applicherà a vostro carico l'articolo 98 della legge scolastica". Pozzi voleva senz'altro riferirsi all'art. 100<sup>59</sup> della Legge scolastica del 1864, che regola la questione in oggetto.<sup>60</sup> Anche qui dunque, pur sbagliando l'articolo, richiama all'ordine il Municipio per obbligare i bambini a seguire le lezioni. La dispersione scolastica era piuttosto comune nell'Ottocento: i bambini infatti aiutavano la famiglia nei campi e l'apprendimento non era ritenuto prioritario. Già nel 1847 una circolare della Direzione della pubblica educazione, indirizzata anche agli ispettori scolastici, raccomandava

che il Gran Consiglio, confrontando lo stato prosperevole delle scuole sottoposte a municipalità zelanti collo stato gramo di quelle cui fiacca il mal alito dell'indifferenza, ha ultimamente risolto che non si rilasci più sussidio a quest'ultime finché non si mettano a quest'ultime in buona regola. Onde Noi, e per mezzo degli ispettori, e mediante visite nostre proprie e di speciali Delegati, adopreremo a vegliare sì che la sovrana risoluzione abbia suo effetto. Il che serve di avvertimento alle Municipalità, e innanzi tutto a quelle che mal si curano di far frequentare la scuola.<sup>61</sup>

<sup>54</sup> L'educatore della Svizzera italiana, *Un po' di storia circa l'onorario dei Maestri elementari*, 37(1875), 8, p.115. Cfr. per le Lettere di concorso anche Poncini & Poncini Vosti (1994: 73-75).

<sup>55</sup> Sulle discussioni intorno al salario minimo dei maestri fissato nella legge, cfr. Panzera (1986: 55-56; 72-73).

<sup>56</sup> Legge scolastica 10 dicembre 1864, art.186., p.633

<sup>57</sup> 5.1.5.2: Regolamento della Legge sulla scuola dell'infanzia e sulla scuola elementare - 3 luglio 1996, titolo V, capitolo I, Assunzione dei docenti.

<sup>58</sup> Statistiche scuole elementari minori, 1852-1853, conservate presso il Fondo Gianini della Biblioteca del DFA, MS 45.

<sup>59</sup> "Quando la scuola non riunisca un numero almeno di 10 allievi, la nomina del rispettivo professore si riterrà cessare il suo effetto colla fine dell'anno scolastico." Legge scolastica 10 dicembre 1864, art.100, p.624.

<sup>60</sup> Legge scolastica 10 dicembre 1864, art. 98: L'insegnamento viene ripartito da uno o due professori, o da un maestro direttore e da un assistente, quando il numero degli scolari oltrepassi i 40. In tal caso la scuola avrà due locali, p.624.

<sup>61</sup> Circolare del 30.10.1847.

Torniamo alla lettera di Pozzi. L'ispettore prosegue rimarcando che non gli è stata segnalata la nomina della delegazione scolastica e della maestra con il rispettivo onorario e per questo richiama l'autorità comunale al rispetto dell'art. 46 §1:

In calce alla copia diretta all'Ispettore si indicherà il giorno dell'apertura della scuola, l'ora in cui apre e si chiude giornalmente, non che i nomi dei membri della delegazione scolastica.<sup>62</sup>

Constatiamo dunque che Pozzi veglia accuratamente

accìò (sic!) tanto i maestri quanto le autorità comunali e i padri di famiglia adempiano gli obblighi loro imposti dalle leggi e dai vigenti regolamenti scolastici.<sup>63</sup>

Alcune volte la tempistica degli avvenimenti gli impediva di intervenire puntualmente, ma era sempre vigile e pronto nel segnalare i fatti più sensibili come l'incapacità del maestro di gestire la classe di cui si parla nella lettera del 5 febbraio 1858:

L'indisciplina in modo straordinario si è introdotta fra la scolaresca in codesta scuola, ed in guisa che il maestro non si trova più in grado di adempiere al suo dovere. Totale indisciplina è fomentata dai genitori, e fra cui i membri municipali, i quali ardiscono minacciare il maestro perché adempia al suo dovere e ciò con il scandalo nella pubblica scuola ... mi dispiace di aver già consegnato il mandato del giudizio scolastico.<sup>64</sup>

Parravicini (1842) aveva scritto che "il più dei maestri ticinesi non hanno avuto una completa educazione, non conoscono l'importanza e la dignità del loro ufficio; non hanno cognizioni sufficienti da mutare un piccolo ignorantissimo in un giovinetto onesto, intelligente, laborioso" (p. 20). Qualche anno più tardi l'Educatore della Svizzera italiana del 1865<sup>65</sup> segnala il persistere del problema delle punizioni corporali, che la legge aveva abolito già nel 1831.<sup>66</sup> Nelle lettere del Pozzi non si evince quanto problematica fosse realmente l'incapacità di gestire la classe da parte del maestro e purtroppo non conosciamo i provvedimenti che furono presi. Constatiamo però che le uniche armi efficaci in possesso dell'ispettore erano la vigilanza e la segnalazione dei problemi alla Municipalità o alle commissioni scolastiche. L'ispettorato scolastico poteva

dopo ciascuna visita e alla fine dell'anno scolastico, fare rapporto circostanziato al Dipartimento, aggiungendo il suo preavviso per quelle provvidenze e miglorie che credesse opportune.<sup>67</sup>

Anche questo loro compito non è stato modificato nel tempo, lo troviamo infatti ancora ancorato nel Regolamento della Legge sulla scuola dell'infanzia e sulla scuola elementare del 1996 dove si afferma che gli ispettori nell'ambito del loro circondario

assistono i docenti, vigilano sul loro operato e contribuiscono alla loro formazione continua.<sup>68</sup>

Un altro compito dell'ispettore scolastico era quello di occuparsi del materiale scolastico. Infatti in una circolare del 1861 firmata dal Consigliere di Stato Lavizzari e dal segretario Perucchi, consegnataci da Andereggi insieme alle lettere dell'ispettore, apprendiamo che Pozzi ha distribuito la carta geografica della Svizzera disegnata da Ziegler "su quella del generale Dufour" per facilitare le conoscenze geografiche e storiche degli scolari. La distribuzione è avvenuta gratuitamente grazie al sussidio accordato alle scuole nel preventivo del 1861,

ma solo alle scuole maschili e femminili, esclusi i fanciulli di 1° e 2° grado, non maturi per studi simili. Il materiale sarà dunque distribuito unicamente al III e IV grado d'istruzione elementare minore.<sup>69</sup>

<sup>62</sup> Legge scolastica 1864, art. 46 § 1

<sup>63</sup> Legge scolastica 1864, art. 26.

<sup>64</sup> Lettera di Celestino Pozzi del 5.2.1858.

<sup>65</sup> "Il dottore Passavant riferisce di avere avuto di curare in giovinetti e giovinette de' mali che i parenti attribuivano erroneamente alla causa dei maltrattamenti scolastici; ma avere avuto l'occasione di curarne altri di cui i parenti o non sapevano indicare la causa o ne adducevano di immaginare, mentre egli trovava la vera causa nella scuola." L'Educatore della Svizzera italiana, (7)1865, 12, p. 177.

<sup>66</sup> Regolamento delle scuole del 1832, art. 12: "Il Maestro deve guidare il suo allievo col mezzo della dolcezza, della persuasione e della emulazione: in caso di bisogno avrà ricorso a quelle punizioni, che crederà necessarie, esclusa però ogni forma di percosse." La formulazione è certamente debitrice della pedagogia illuministica di V.E. Milde e dei regolamenti scolastici dell'Impero Austriaco (dove lo stesso Francini si era formato). Su questo aspetto cfr. Sahlfeld (2016).

<sup>67</sup> Legge scolastica 1864, Art. 31, capitolo III, Ispettore scolastico, p.616.

<sup>68</sup> 5.1.5.2: Regolamento della Legge sulla scuola dell'infanzia e sulla scuola elementare - 3 luglio 1996.

<sup>69</sup> Nel corpus digitale del carteggio Pozzi (<http://fondo-gianini.supsi.ch/277/>) abbiamo riprodotto anche questo documento (è il file n. 10), unitamente alla busta in cui è stato recapitato a Celestino Pozzi.

Anche questa è una piccola traccia di un dibattito più grande. Già nel trattato del Parravicini (1842) apprendiamo che era indispensabile "che in ogni Distretto sia stabilito un ispettore inteso a promuovere nel suo compartimento territoriale l'educazione pubblica e diffondere i buoni metodi" (p. 27) e che si doveva esigere "la fedele esecuzione di tutto ciò che può condurre al prosperamento sì morale che materiale delle scuole." La legge scolastica del 1864 traduce questo nel seguente compito affidato all'ispettore:

Nel rapporto a fine d'anno fa le proposte per l'assegnamento o meno del sussidio dello Stato delle scuole primarie, motivando le diminuzioni od aumenti che creda del caso.<sup>70</sup>

Un ulteriore incarico dell'ispettore<sup>71</sup> era quello di compilare accuratamente il Libretto di apertura delle scuole elementari minori del proprio circondario, indicando il giorno della visita, la qualità della scuola (maschile, femminile o mista), il numero di sezioni, il nome del comune, il nome del maestro, l'onorario, la sua abilità all'insegnamento, se era diligente o poco diligente e le sue assenze con naturalmente la partecipazione della delegazione municipale.<sup>72</sup> Il docente, dal canto suo, è tenuto

a tenere un esatto registro delle intervenienze o mancanze degli allievi, del loro progresso comparativo, con quelle annotazioni ed osservazioni che riguardano l'andamento della scuola. Registrerà accuratamente anche le visite delle autorità, le ferie scolastiche che rimetterà entro quindici giorni dalla chiusura della scuola all'ispettore o al direttore dell'Istituto.<sup>73</sup>

Dalle dodici lettere ritrovate da Anderegg apprendiamo dunque che un ispettore deve conoscere e far rispettare le leggi scolastiche e se del caso richiamare all'ordine la Municipalità. Il suo ruolo è soprattutto amministrativo, ma anche pedagogico e didattico in quanto veglia che i programmi siano ben applicati e conosciuti. Assiste tra l'altro agli esami.<sup>74</sup>

Certamente il ruolo di un ispettore scolastico è evoluto nel tempo, ma le sue funzioni di coordinamento, promovimento e vigilanza sussistono e le ritroviamo nel Regolamento sulla Legge della scuola dell'infanzia e elementare del 1996.<sup>75</sup> Quello che è cambiato è la preparazione e lo statuto di questa figura: come abbiamo già avuto modo di sottolineare il Pozzi non era un docente. Sarà solo in seguito al varo della legge scolastica del 1914 che si discuterà sulla necessità di scegliere gli Ispettori scolastici fra i giovani in possesso del diploma del Corso pedagogico liceale (Legge scolastica, art. 115<sup>76</sup>).

La decisione sostenuta dal Consigliere di Stato Antonio Galli non era però ben accettata da tutti i docenti: c'era chi preferiva che l'ispettore venisse scelto fra i maestri della scuola elementare<sup>77</sup> in una logica che faceva della carica di ispettore il punto d'arrivo di un "cursus honorum" piuttosto che di una formazione specifica all'incarico.

Lo scorcio di vita professionale di un ispettore dell'Ottocento permette di vedere con sguardo critico anche la nostra realtà. La questione del salario e della formazione dei docenti infatti non si esaurisce nel tempo, ma torna periodicamente alla ribalta del dibattito pubblico. Per quello che concerne l'attuale aggiornamento degli insegnanti osserviamo che rispetto al passato la formazione continua assume sempre

<sup>70</sup> Legge scolastica 10 dicembre 1864, art.32.

<sup>71</sup> Gli ispettori sono nominati del Consiglio di Stato. (Legge scolastica 10 dicembre 1864.)

<sup>72</sup> Libretto di apertura delle scuole elementari minori del Circondario XIV, Giornico, 1872-1873, ispettore [Pietro] Maggini. Conservato nel Fondo Gianini della Biblioteca del DFA, Locarno.

<sup>73</sup> Legge scolastica 10 dicembre 1864, art. 194, §2, capitolo III, Ispettorato scolastico, p.654.

<sup>74</sup> „A fine anno erano previsti degli esami pubblici, che facessero conoscere a tutti il profitto degli scolari, in presenza dei municipali, di tutti i preti della parrocchia, degli ispettori e del giudice di pace." Scuola ticinese, n.86, p.49.

<sup>75</sup> Legge sulla scuola dell'infanzia e sulla scuola comunale del 1996:  
(<https://m3.ti.ch/CAN/RLeggi/public/index.php/raccolta-leggi/legge/num/226>);

Regolamento delle scuole comunali del 1996:

([https://m3.ti.ch/CAN/RLeggi/public/index.php/raccoltaleggi/legge/num/227/index17/411.110/evidenzia/true/esplodi/false#\\_ftn1](https://m3.ti.ch/CAN/RLeggi/public/index.php/raccoltaleggi/legge/num/227/index17/411.110/evidenzia/true/esplodi/false#_ftn1)).

<sup>76</sup> Art.115: "Gli ispettori di nuova nomina dovranno aver seguito il corso pedagogico annesso al liceo od altro corso equivalente, ed aver insegnato per un periodo di almeno 6 anni, preferibilmente in scuole pubbliche. Essi saranno nominati a concorso, per titoli e per esami. In mancanza di idonei concorrenti potranno essere nominati a seguito di esame davanti ad una delegazione del Dipartimento tra i docenti che avranno insegnato per almeno sei anni nelle scuole dello Stato o dei Comuni." L'educatore della Svizzera italiana, 58(1916), 11, p.162. Tra l'altro è interessante notare che il Corso pedagogico chiuderà i battenti già nel 1931, per mancanza di iscritti (fonte: Rendiconto del Consiglio di Stato), il che ci fa capire quanto fosse difficoltoso il tentativo di creare, attraverso la legislazione, un corpo di quadri scolastici che disponessero di un'adeguata preparazione culturale e professionale. Un vero salto di qualità si farà con l'istituzione del corso triennale per gli ispettori e direttori delle scuole obbligatorie e professionali organizzato nel 1973 in collaborazione con l'università di Pavia, fortemente voluto dal direttore del Dipartimento della pubblica educazione Ugo Sadis (cfr. Scuola Ticinese, 1973, 17, p. 1-2).

<sup>77</sup> Educatore della Svizzera italiana, 59(1916), 11, p.161.

più importanza. Oggigiorno il docente deve seguire obbligatoriamente un certo numero di corsi per raggiungere i crediti formativi stabiliti dall'autorità cantonale pur lasciandogli un certo margine di scelta tra le varie proposte.

Entrata in vigore il 1° di agosto del 2015 la legge sulla formazione continua dei docenti (LFCD) ha sostituito, modificandola, la legge concernente l'aggiornamento dei docenti del 1990 (LCAD<sup>78</sup>) trasformando il concetto di aggiornamento in un diritto-dovere dell'insegnante e proponendo al contempo una migliore pianificazione e monitoraggio dei corsi. A poco più di un anno dall'entrata in vigore della legge, il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) introduce nel sistema educativo ticinese la *Pianificazione quadriennale della formazione continua dei docenti (2016-2020)*.<sup>79</sup>

Lontani sembrano i tempi in cui l'ispettore Celestino Pozzi deve imporre ad un docente non adeguatamente formato di "mettersi in regola" con il livello di preparazione culturale e pedagogica previsto dalla legge. Quello che allora era uno standard di qualità il cui rispetto l'ispettore doveva faticosamente sollecitare e pretendere, oggi è un "diritto-dovere" legato ad una etica professionale chiaramente definita.

Se dunque l'etica e il profilo professionale del docente sono molto cambiati, può sorprendere che nelle leggi e regolamenti di due secoli di storia ticinese i compiti e il ruolo degli ispettori scolastici non sono mai stati messi in discussione. Essi continuano infatti ad occuparsi delle relazioni con la Sezione delle Scuole comunali e della frequenza degli allievi della scuola dell'infanzia e elementare esercitando la direzione pedagogica e organizzativa dell'ispettorato e inoltre presiedono la commissione di circondario (Raccolta delle Leggi del Canton Ticino, 411.110). Queste funzioni ricalcano in linea di massima quelle della Legge scolastica del 1864, salvo che oggi la carica non è più onorifica. Quel che è cambiato è però lo statuto: l'ispettore è un funzionario cantonale regolarmente stipendiato, le sue funzioni non sono più gratuite come ai tempi di Celestino Pozzi quando la legge disponeva che

le funzioni ispettorali sono gratuite, ma viene loro corrisposta un'indennità annua per le spese d'ufficio e le visite. Tale indennità sarà da 200 a 300 franchi in proporzione all'estensione del circondario, del numero delle scuole e delle circostanze locali.<sup>80</sup>

Anche di questo fatto dobbiamo tener conto valutando l'operato di Celestino Pozzi.

#### 4. Conclusioni

Come speriamo di aver mostrato in queste righe, i micro-avvenimenti segnalati nella corrispondenza ufficiale di Celestino Pozzi permettono di meglio comprendere l'evoluzione della storia della scuola ticinese. Allora come oggi l'applicazione delle leggi, la discussione e l'osservazione obiettiva dei fatti permette all'istituzione scolastica di crescere, migliorare e adattarsi costantemente alla società e ai suoi cambiamenti. Abbiamo visto come a volte una richiesta in apparenza priva di senso (trasmettere il contratto firmato col docente all'ispettore) sia in realtà legata a precisi obblighi di legge, obblighi definiti dal legislatore. Il documento diventa "exemplum" di una grande storia.

Dopo aver mostrato quante informazioni possiamo ricavare da un piccolo corpus di documenti, possiamo ora tornare sul problema inizialmente posto dall'archiviazione e riproduzione digitale dei documenti: la digitalizzazione delle fonti può essere un aiuto per le ricerche? E se sì, quali sono i limiti della disponibilità digitale dei documenti, senza che il ricercatore li abbia visti nella loro materialità?

A nostro avviso, la digitalizzazione può essere una grande occasione. Per "far parlare" i documenti tra di loro, bisogna metterli in una "rete": e se la rete è telematica, ciò diventa più facile, veloce ed efficace.

La riproduzione digitale del documento è anche un'ottima occasione per una riflessione sullo statuto dello stesso: che cosa bisogna riprodurre, con quale risoluzione e con quali criteri tecnici? Nel capitolo sulla digitalizzazione Stefania Petralia descrive nel dettaglio la nostra strategia di riproduzione e conservazione digitale e lì discuteremo anche i limiti della stessa.

<sup>78</sup> <https://www4.ti.ch/decs/formazione-continua-docenti/home/>, 27.10.2019

<sup>79</sup> <https://www4.ti.ch/decs/formazione-continua-docenti/home/>, 27.10.2019

<sup>80</sup> Leggi scolastiche del 1864, Ispettorato scolastico, art.25.

Ma qui, partendo dall'analisi dei contenuti dei documenti, possiamo già anticipare che c'è un potenziale non indifferente nell'utilizzo incrociato di documenti ritrovati localmente e la loro valorizzazione attraverso il dialogo facilitato con i "grandi" documenti – leggi, regolamenti, fonti seriali – un po' come abbiamo fatto in questa piccola ricerca.

N. 2180 - Maggia, il 10 Ottobre 1868

L'Ispettore Scolastico  
del  
Circondario

Alle Municipalità!

Tramite al S. Consiglio di Stato con sua Risoluzione del 6. anno N. 25379 nominarmi membro del Comitato Cantonale per la distribuzione dei sussidi di pubblica beneficenza ai poveri danneggiati dalle alluvioni straordinarie che hanno desolato una gran parte in questi passati giorni della Popolazione Ticinese, e di altri Cantoni Confederati.

Le S. Municipalità di questo Circondario avranno già sicuramente con franco patriottico eseguito all'invito del suddetto Consiglio di Stato di far placare in ogni Comune un'apposita cartella.

Il gentile sepe d'ogni Comune avrà già, come a Maggia, presa una speciale iniziativa per una speciale colletta di oggetti qualsiasi, - in risposta a quell'invito, ed a quella iniziativa sarà, e risponderà certo al motto caratteristico d'ogni Svizzera abitante in tutto l'Universo: Uno per tutti - tutti per uno.

Nell'incalpe morale che muove la popolazione di questo Circondario scolastico, e nell'indiretta maniera dei poveri danneggiati, tutte le Superiori di professioni in proposito, mi permetto di invitare il S. Municipalità a voler rassegnare il più presto possibile al Comitato Cantonale che sarà riunito per i suoi incombenzi nella residenza governativa in Lugano il 1. Settembre, o seguenti, ed altri qualsiasi, dati Statistici d'ogni rispettivo Comune. E se nel rispettivo Comune si deplorano vittime

fig. 1 - Lettera dell'ispettore scolastico Avv. Celestino Pozzi

Data giugnetto il 5 febbrajo 1858  
 in concorso per vacante  
 di professore di greco  
 in via della Repubblica  
 scolastica  
 Lettera ricevuta 7 febbrajo 1858

alla Municipalità  
 di Basiglio

M. C.

CANTONE TICINO  
 Circondario N° X

N° 626. Giugnetto il 5 febbrajo 1858

CANTONE TICINO  
 Circondario N° X  
**L'ISPETTORE DELLE SCUOLE**

Alla Municipalità  
 di Basiglio

L'indisciplina in modo straordinario si è intesa  
 da fra la scolaresca in questa scuola, e in  
 guisa che il maestro non si trova più in  
 grado di adempire al suo dovere.  
 Tale indisciplina è fondata sui genitori, e  
 fra cui i membri municipali, i quali avviano  
 minuire il maestro perché adempia al suo  
 dovere e ciò con scandalo nella pubblica  
 scuola. Non è la prima volta che si face-  
 rono simili inconvenienti, e se si verificassero  
 ancora io sarei voi responsabile.  
 Mi spiace d'avervi già consegnato il man-  
 dato del sospendio scolastico.  
 Siate sicuri però che se non provvedete, io  
 farò il mio dovere.  
 L'avviso è dato a tempo.  
 Il direttore d'istitut

S. J. Poggi  
 avv. C. Poggi

Ricevuto il 2 ottobre  
 1859  
 del Sig. Poggi, Scrittore  
 Scolastico  
 G. B. Summa, Segr.

alla Municipalità  
 di Basiglio

M. C.

CANTONE TICINO  
 Circondario N° X

N° 844 Locarno il 28 febbrajo 1859

CANTONE TICINO  
 Circondario N° X  
**L'ISPETTORE DELLE SCUOLE**

Alla Municipalità  
 di Basiglio

Con vostra lettera 18 and. mi avete comunica-  
 ta la nomina da voi fatta a maestro della vostra  
 scuola nella persona di Cesare Daffi, e ciò col-  
 l'onorario di fr. 250.  
 Non so quale possa essere stata la ragione  
 per avervi dato la preferenza al Daffi  
 in confronto del già vostro maestro Cepponi,  
 che certamente è superiore per capacità al  
 Daffi, e che in quest'anno passato ha tenuto  
 la scuola con lodevole profitto. Ma la ragione  
 sarà perché il Daffi si farà accontentare di  
 fr. 250 a vece di fr. 300 come è disposto nel-  
 l'avviso di concorso. Di bene dover dichiararsi  
 che ciò è contrario alla legge e alle decisioni  
 della Direzione, che già erano in proposito,  
 e quindi di avervi a rinnovare la nomina  
 coll'onorario non meno di fr. 300, e vostro avviso  
 che l'attuale vostro Maestro Cepponi già da

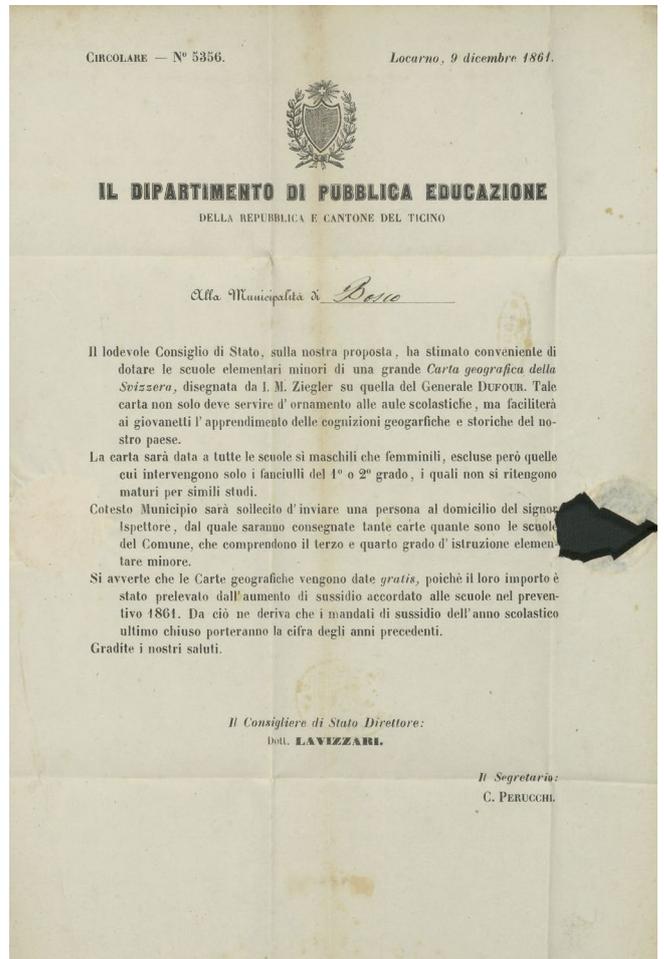
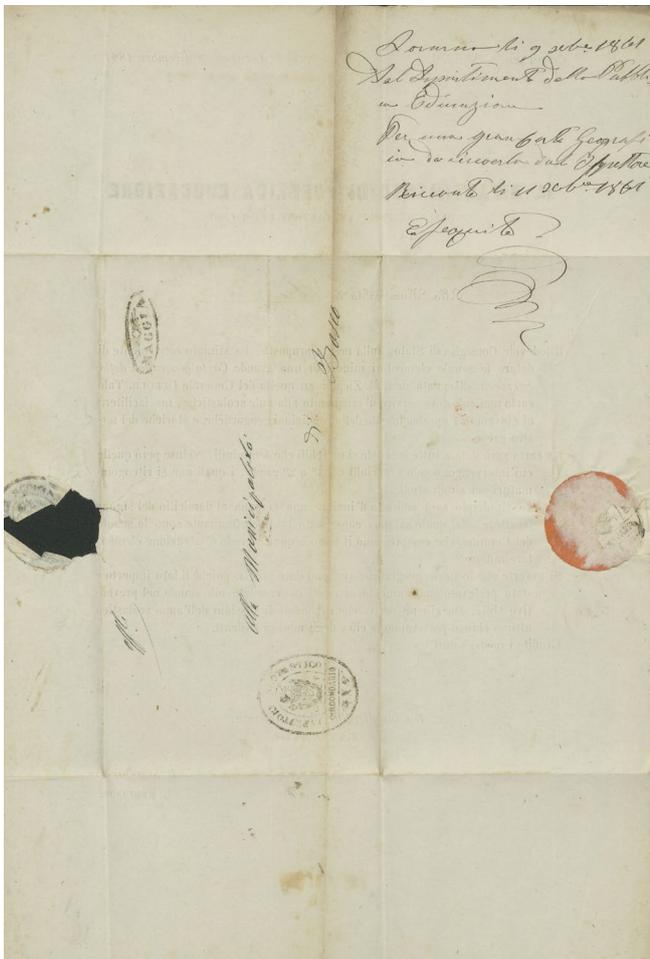
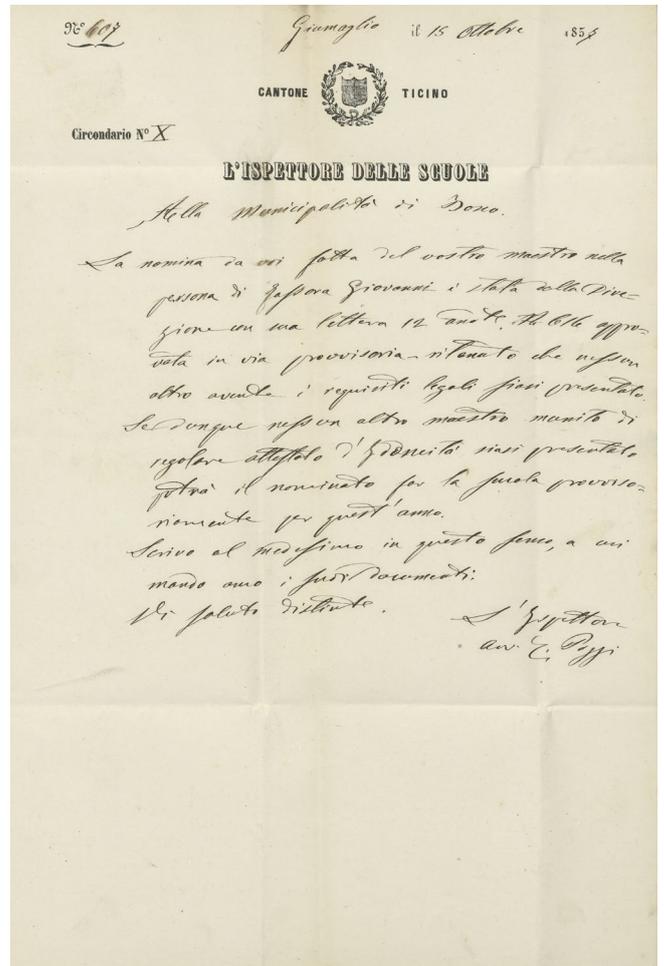


fig. 2 – Alcuni esempi delle lettere dell'ispettore scolastico Avv. Celestino Pozzi

2-3

### Esercizi scritti d'aritmetica

Esercizi 5, 6, 7 sul numero 10. Libretto dell'alievo, pag. 6.

Ripetizione del disegno, pagina prima, 6, 7, linea della *Raccolta*.

1. Un prestinaio vende ad un contadino pane e farine per fr. 224 e ne riceve in pagamento fr. 28 e patate per fr. 34. Quanto deve ancora pagare il contadino? R. 164.

2. La battaglia di Sem-pach avvenne nell'anno 1386 e la battaglia di Giornico nel 1478. Quanti anni passarono da un fatto all'altro? R. 92.

### Esercizi orali d'aritmetica.

1. Una famiglia consuma ogni giorno 2 litri di latte, a 20 cent. al litro. Quanto deve pagare per latte nel mese di Agosto? R. 12.40

2. Quanti ari misura un campo lungo 40 m. e largo m. 12.50? R. 500.

3. Un lavorante risparmia fr. 3.50 alla settimana. Quanto risparmia in 2 anni? R. 364.

1. Tizio ha un debito di fr. 6000 al 4 %<sub>o</sub>. Quante giornate dovrebbe fare pel suo creditore a fr. 3 l'una per pagare l'interesse? R. 80.

2. Qual capitale impiegato al 4 %<sub>o</sub> dà fr. 36 d'interesse in un mese? R. 10,800.

3. Un litro di latte costava 18 cent., e poi venne portato a cent. 20.

Di quanto %<sub>o</sub> è stato aumentato il prezzo? R. 11 <sup>1</sup>/<sub>9</sub>.

(V. Lezioni pratiche, pag. 161-156-154-161-162-156).

3-4

### Istruzione religiosa

### Istruzione religiosa

#### Catechismo e Storia Sacra.

#### IL CROCEFISSO.

*Per far bene questa lezione si mostrino agli allievi il crocefisso appeso nella scuola, e le diverse vignette contenute nel testo della Storia Sacra. Le interrogazioni devono variare secondo la capacità degli scolari. (È desiderabile che le scuole vengano provvedute di quadri od immagini rappresentanti fatti e personaggi del Vecchio e Nuovo Testamento).*

Il Crocefisso chi e cosa ci ricorda? — Cosa significa Gesù? — E la parola di Cristo? — Perchè lo si dice Redentore? — Con quali nomi si suole indicare la Madre di Gesù? — Dove nacque Gesù? — Dove fu crocefisso? — (*Farò indicare i luoghi sulla carta della Palestina*). Chi lo tradì? — Chi lo consolò? — La Madonna; S. Giovanni e le pie donne ai piedi della croce. — Perchè volle morire? — Perchè si fa il segno della Santa Croce?

Che cosa insegna al maestro il Crocefisso? (Indirizzo cristiano della scuola — amore dei fanciulli — pazienza buon esempio, ecc.)

Che cosa insegna agli scolari? (obbedienza — rispetto — studio — virtù).

**OSSERVAZIONI.** — Ho fatto del mio meglio per istudiare bene il carattere de' miei alunni, e n'ho ricavato molto vantaggio, per la loro educazione.

Conosco i buoni, e colle belle maniere, colla persuasione li conduco a fare secondo i miei desideri; pochissimi sono i *cattivi* nel vero senso della parola: ne ho di poltroni, di bugiardi, di inquieti, di ciarlieri che riesco a dominare, non coll'ammoinarli tutti insieme, ma col riprenderne o castigarne uno o due soltanto per volta, cercando di colpire quelli veramente maliziosi. Soprattutto mi sforzo di far amare la scuola coll'introdurre nell'insegnamento la varietà ed il diletto, senza per altro cadere nella frivolezza.

Procuro di interrogare specialmente i fanciulli più deboli d'ingegno, i più scadenti, i più negletti, quelli che per avventura a casa non sentono mai una parola di conforto; e con mio sommo piacere ho potuto riuscire a rialzare il morale di due di questi fanciulli ed a far penetrare un raggio di luce nella loro buia testolina.

Due volte per settimana mi fermo in iscuola, mezz'ora od al più un'oretta dopo l'orario, per sorvegliare e guidare i neglienti a compiere per benino i loro doveri: questa punizione riesce tanto ragionevole e naturale agli allievi stessi, che i più finiscono per riconoscere le loro mancanze, domandarne scusa e ringraziarmi del castigo: non dò *pensi*; non faccio copiare lezioni; *non rinchiudo mai ragazzi da soli*.

Senza il permesso dell'ispettore o del delegato non caccio allievi fuori di scuola, e non ne rimando a casa: in ogni modo, se ciò avvenisse, ne *avviserei immediatamente i parenti*.

# Un maestro diventato pedagogo al servizio della scuola: Francesco Gianini e il metodo intuitivo

di Wolfgang Sahlfeld

Nato nel 1860 a Corticiasca, Francesco Gianini frequenta la Scuola maggiore a Tesserete (ancora oggi sede di una Scuola media), poi continua gli studi alla Scuola Normale, che allora ha sede a Pollegio, fondata nel 1873. Dato che dalla Scuola maggiore si usciva intorno ai 14 anni<sup>81</sup>, capiamo che il Gianini deve aver frequentato la prima o la seconda *volée* della nuova scuola. In altre parole, è uno dei primi maestri ticinesi con una formazione seminariale.

## Excursus: come si diventava maestri prima delle Scuole magistrali?

Come si può leggere in praticamente tutte le pubblicazioni sulla storia della scuola ticinese, il regolamento delle scuole del 1831 stabilì che un maestro doveva "essere cattolico e di ottimi costumi; [...] conoscere a sufficienza tutte le materie che debbono essere insegnate; avere una fisica costituzione sana". Altrettanto noto è che la maggior parte degli insegnanti allora erano sacerdoti, che nel 1837 il governo instaura i primi Corsi di metodica (della durata di poche settimane) affidandone la direzione a Luigi A. Parravicini di Como, che nel 1842 a quest'ultimo succedette il Canonico Giuseppe Ghiringhelli e che solo nel 1873 venne fondata la Scuola magistrale maschile e femminile a Pollegio, trasferita nel 1878 (e nel 1881 per la scuola femminile) a Locarno nell'ex convento di San Francesco dove ancora oggi si formano i maestri del nostro Cantone.

Un po' meno note sono le ragioni di questo percorso, e spesso ci si dimentica di chiedersi come mai il Ticino sia stato tra gli ultimi Cantoni in Svizzera a dotarsi di una Scuola magistrale (come veniamo a sapere consultando il Dizionario storico svizzero, [www.dss.ch](http://www.dss.ch), s.v. Scuole magistrali). Per capire che cosa erano i Corsi di metodica e a quale modello pedagogico erano ispirati, bisogna andare nella vicina Penisola, per la precisione negli Stati italiani dell'Impero Austriaco. Da quel sistema veniva il Parravicini, in quel sistema si era formato il Franscini stesso imparando a Milano il mestiere di maestro. Simonetta Polenghi (2012: 54) ha sottolineato come esso abbia permesso di formare già intorno al 1815 una classe magistrale in cui i due terzi dei maestri (o delle maestre, perché il percorso era aperto anche alle donne) erano laici. Il Ticino dovrà aspettare la metà del secolo per arrivare a percentuali simili.<sup>82</sup> Sostanzialmente il sistema austriaco poggiava su due pilastri: la formazione attraverso la frequenza di un corso normale trimestrale (annuale per i maestri di scuola maggiore) seguita da un anno di pratica professionale (come supplente o aiuto-maestro) e un esame finale<sup>83</sup>, e l'imposizione in tutti i corsi di un unico manuale di metodica, la *Allgemeine Methodenlehre* di Josef Peitl, tradotto in italiano da Francesco Cherubini (dal 1820 al 1848 direttore della scuola di metodica di Milano e amico del Franscini) che tutti i maestri dovevano conoscere. Il pensiero pedagogico che ispirava il manuale di Peitl era quello di Vincenz Eduard Milde, un sacerdote cattolico e professore di pedagogia profondamente influenzato dall'umanesimo di Kant: non a caso Milde era un convinto fautore dell'abolizione delle punizioni corporali.<sup>84</sup> Questo modello di formazione dei maestri venne dunque scelto dai politici liberali ticinesi, i quali non solo affidarono la direzione dei Corsi di metodica a un Imperial-Regio Direttore scolastico ma lo incaricarono anche di redigere un manuale di metodica (Parravicini 1842; lo abbiamo digitalizzato in e-rara).

Il modello della Scuola magistrale (o normale) di tipo seminariale presupponeva invece una diversa organizzazione e soprattutto costi molto più alti. In tedesco queste scuole si chiamano *Lehrerseminar*: l'analogia con la denominazione delle scuole di formazione dei sacerdoti (e in certi casi dei pastori protestanti) è voluta. Nel seminario per maestri, che accoglieva i ragazzi (o le ragazze nel caso dei seminari femminili) anche in regime di convitto, erano decisamente più importanti la durata della formazione, il numero settimanale delle ore di insegnamento e soprattutto le possibilità di incidere sulla formazione culturale e umana (e non solo pedagogico-didattica) degli studenti. Ma anche i costi di gestione.

<sup>81</sup> Giudici & Sibilia (2015) 26. August). *Grafik der Schulstrukturen des Kantons Tessin*. URL [www.bildungsgeschichte.uzh.ch/static/prod/bg\\_files/biz\\_TI\\_KX1.pdf](http://www.bildungsgeschichte.uzh.ch/static/prod/bg_files/biz_TI_KX1.pdf) [18.01.2020]

<sup>82</sup> Mena, F. in Valsangiacomo & Marccacci (2014: 56).

<sup>83</sup> Anche nel resto dell'Europa e della Svizzera sono esistiti, nel secondo Settecento e nel primo quarto dell'Ottocento, corsi di metodo e forme di scuole-modello o di tirocinio presso un maestro esperto (vedi Brühwiler in Hoffmann-Ocon & Horlacher, 2016: 55-70). Quello austriaco era però il modello più coerente e più duraturo.

<sup>84</sup> Su questi aspetti della pedagogia di Milde/Peitl cfr. Polenghi (2012) e Sahlfeld (2016).

Poco sappiamo dei primi anni della carriera professionale del Gianini: al DFA conserviamo un quaderno con trascrizioni di poesie, del 1887, quando egli faceva il maestro già da una decina d'anni. Stando al Necrologio apparso sull'*Educatore della Svizzera italiana*<sup>85</sup>, egli è stato per 10 anni (1878-1888) docente alle Scuole maggiori di Curio, dove l'allora direttore della Scuola normale, Achille Avanzini, lo avrebbe sostenuto in ogni modo nella sua ricerca di un miglioramento della propria didattica.

La carriera pubblica e ben documentata del Gianini dura appena 20 anni e comincia nel 1888. In quell'anno il Consiglio di Stato riforma i programmi della Scuola normale maschile e nomina direttore il sacerdote Luigi Imperatori (1844-1900), un Dottore in Teologia che avrebbe potuto aspirare anche a incarichi ecclesiastici importanti, affidandogli anche l'insegnamento della pedagogia.<sup>86</sup> Ancora oggi nel cortile del DFA, accanto alla buvette, un epitaffio ricorda questo sacerdote prestato alla pedagogia. Sono gli anni del "Nuovo indirizzo", al potere è il partito cattolico-conservatore, e la nomina di un ecclesiastico alla direzione di un istituto pubblico non è un fatto particolarmente sorprendente. (Peraltro in quegli stessi anni la scuola magistrale femminile è affidata alla congregazione delle suore di Menzingen.<sup>87</sup>) Vicedirettore è Giovanni Anastasi (1861-1926), che nella sua carriera pubblicherà numerosi e importanti manuali scolastici. Terzo docente del piccolo istituto diventa il Gianini, che tiene il corso di didattica e insegna anche francese, italiano e calligrafia.<sup>88</sup>

Noi lettori moderni possiamo essere molto sorpresi scoprendo che il Gianini non era laureato, ed effettivamente il fatto merita attenzione: nella scuola di formazione per insegnanti del Canton Ticino, la Scuola Normale (o Scuola Magistrale come si cominciava già a chiamarla), il professore di didattica non era altro che un buon maestro promosso per meriti sul campo. Quanto la nomina del Gianini non fosse riconducibile a meriti accademici si evince anche dal fatto che nelle biblioteche e negli archivi non si trovano sue pubblicazioni antecedenti alla nomina professorale.

Pubblicazioni che invece da quel momento in avanti il Gianini avrebbe prodotto in gran numero<sup>89</sup>: libri di testo per la scuola ticinese, ma anche rapporti e progetti all'attenzione del governo, programmi scolastici (sono suoi i programmi "analitico-esperimentali" per le scuole maggiori del 1895 e i programmi per gli asili del 1897) e numerosi documenti, lezioni-modello ed esempi di programmazione didattica pensati direttamente per gli insegnanti.

Già nel 1888 troviamo in archivio la sua relazione in qualità di delegato, insieme all'Anastasi, del Canton Ticino al IV corso normale svizzero di lavori manuali (la relazione si trova all'Archivio di Stato). Nel 1890 poi pubblica insieme a G. Marioni un *Corso graduato di calcoli mentali e scritti per le scuole primarie*, diverse volte ristampato. Notiamo con curiosità che il Gianini, che non aveva la titolarità dell'insegnamento della matematica (che era di Giovanni Anastasi), si occupa qui di un problema di didattica dell'aritmetica. Sulla natura eclettica della sua produzione scientifica dovremo tornare.

Oltre a essere un pubblicista instancabile, il Gianini doveva anche essere un docente di grande bravura e preparazione. Altrimenti sarebbero difficili da spiegare le parole di elogio che trova per lui, in occasione della sua prima visita come esperto agli esami della Scuola Normale (1892), il noto professore di pedagogia (e futuro ministro della pubblica istruzione del Regno d'Italia) Luigi Credaro:

#### Didattica

La difficoltà che presenta questo insegnamento, il quale richiede la conoscenza di una sana teoria pedagogica e l'arte di farne conveniente e larga applicazione alla scuola primaria, furono felicemente superate dal professor Francesco Gianini. Il che fu chiaramente dimostrato dalle risposte date dagli alunni e dalle lezioni pratiche da essi tenute, alcuna delle quali per mote e varie ragioni riuscì un vero modello di metodo; questo risultato è tanto più mirabile in quanto che la normale maschile non ha annessa una classe elementare per le esercitazioni

<sup>85</sup> *Educatore della Svizzera italiana*, n. 17, a. 1908, 15 settembre.

<sup>86</sup> L'affidamento dell'insegnamento della pedagogia al Direttore (spesso proprio perché quest'ultimo era un sacerdote o un pastore e disponeva anche di una formazione in campo teologico) era nell'Ottocento una prassi piuttosto diffusa. Nel recente volume sulla pedagogia nelle formazioni magistrali di Hoffmann-Ocon & Horlacher (2016) essa viene segnalata per realtà anche molto diverse tra loro, dal seminario protestante di Unterstrass (Zurigo) sino al seminario statale del Lussemburgo.

<sup>87</sup> In altre parole le autorità affidano la direzione – di una scuola pubblica! – non a singole docenti appartenenti a un ordine, ma sostanzialmente «appaltano» la gestione dell'istituto a questo ordine. Anche rispetto ad altri Cantoni cattolici-conservatori, questa scelta è decisamente particolare, come ha scoperto Claudia Crotti (2004).

<sup>88</sup> Fonte: Rendiconto del Consiglio di Stato, Dipartimento di pubblica educazione, anno 1888. Da una recensione sul giornale "Il Dovere" (trascritta dal Gianini in un quaderno che conserviamo nel Fondo Gianini con la segnatura MS 5.8) sembrerebbe peraltro che egli sia stato anche "direttore didattico delle Scuole comunali di Locarno", ma non abbiamo altre notizie in merito.

<sup>89</sup> Nell'allegato abbiamo cercato di stenderne un elenco, ma non è escluso che qualcosa sia sfuggito alla nostra attenzione.

didattiche. Il prof. Gianini mostrò non solo di sapere insegnare efficacemente le norme didattiche, ma di sapere applicarle nelle altre discipline da lui insegnate che sono il francese nel II e nel III corso e la lingua italiana nel II. Egli ha un'abilità didattica rara.<sup>90</sup>

Un ottimo docente-professionista, diremmo oggi, che è riuscito a portare il suo sapere professionale, accumulato in un decennio di attività come maestro, nella sua nuova attività di professore di didattica. Appena tre anni dopo la prima visita del Credaro, nel 1895, egli presenta una comunicazione piuttosto corposa sul tema "La scuola complementare" al Congresso della Société pédagogique romande a Ginevra, 13-14-15 luglio 1895, che poi viene pubblicata dalla Tipografia e Litografia cantonale. Nell'opuscolo sono anche riprodotte le lettere intercorse prima del Congresso (presso il Fondo Gianini del DFA conserviamo anche gli originali di quelle stesse lettere), e quindi per noi oggi è molto facile constatare che con lettera del 17 febbraio 1895 il presidente della Société, commentando con Giovanni Nizzola la notizia che la relazione in italiano sarà tenuta dal Gianini, trova anch'egli parole di grande elogio per il professore ticinese:

[...] Nous vous remercions très vivement d'avoir désigné un pédagogue si compétent et si avantageusement connu et nous sommes sincèrement reconnaissants à M. Gianini du grand dévouement dont il fait preuve en acceptant un si important mandat. [...]

Parole di circostanza, forse, ma dalle quali si capisce che il nostro doveva essere comunque conosciuto anche fuori dal Ticino. Nei mesi successivi egli ebbe poi una fitta corrispondenza con quadri scolastici, docenti di pedagogia e altre personalità del mondo scolastico in Svizzera tedesca e romanda in previsione del Congresso.

Quali sono i contenuti che il Gianini sottopone all'attenzione degli insegnanti svizzeri durante il Congresso di Ginevra? In estrema sintesi, possiamo dire che egli vi fa una proposta che verrà pienamente realizzata solo nel... 1923: l'introduzione di una scuola maggiore a sé stante, chiaramente separata dalle scuole elementari "minori" e con un corpo di docenti dotati di una formazione specifica. Gianini perora la causa di questa riforma con molto fervore, ricorrendo ad argomenti di sorprendente modernità:

Se fosse qui permesso di parlare di giustizia distributiva, i tanti bei comodi di cui godono i centri in fatto di strade e di scuole, non darebbero diritto alle campagne ed alle valli di avere una istituzione eminentemente popolare, qual è la scuola maggiore obbligatoria?

Peraltro il Gianini, egli stesso un docente che viene dalla gavetta dell'insegnamento elementare, ci fa vedere nella sua conferenza anche una visione della professione che può sorprendere e che farebbe discutere ancora oggi:

Si formerebbero due classi di docenti: gli uni con patente di scuola maggiore e gli altri con patente di scuola minore: i primi si prepareranno ordinariamente con quattro anni di scuola normale, durante i quali avranno campo di acquistar la coltura più che mediocre, indispensabile per reggere l'ultimo grado della scuola primaria; ma anche i secondi avranno una carriera davanti a sé e saranno spronati a dirigere con zelo la scuola minore ed a continuare i loro studi per conseguire una patente di grado superiore: un po' di gerarchia che ecciti l'amor proprio, e desti quella nobile ambizione che ci spinge sempre avanti, non farà male anche nella vita magistrale.

Come si vede, una visione nella quale il docente dovrebbe definirsi e pensarsi come parte di un sistema, e soprattutto nella quale la "carriera" dovrebbe passare attraverso la preparazione culturale e pedagogica. Una visione, e anche questo non andrebbe dimenticato, che nasce in un contesto in cui l'accesso agli studi è estremamente limitato e in cui un maestro uscito dalla formazione ha una preparazione culturale appena sufficiente da poter svolgere il programma previsto. Un maestro la cui cultura è nella migliore delle ipotesi "più che mediocre", per riprendere le parole del Gianini, ha bisogno di forme d'aiuto (a p.28 abbiamo riprodotto una pagina del Saggio di giornale didattico per una settimana del 1896) molto forti per realizzarsi professionalmente con successo. Uno dei grandi sforzi del Gianini sarà volto a fornire a tutti gli insegnanti quelle forme d'aiuto.

Solo in seguito a queste considerazioni, il Gianini affronta il vero argomento della sua conferenza: la "scuola complementare". Con questa parola s'intendeva, nei dibattiti di quegli anni, la scuola che accompagnasse gli allievi al di là dei 14 anni e garantisse loro una formazione sufficiente da arrivare preparati all'età adulta.

<sup>90</sup> La relazione di Credaro da cui citiamo è riprodotta – e questo ce ne fa capire l'importanza – nel Rendiconto del Consiglio di Stato per l'anno 1892.

L'argomento era diventato di scottante attualità da quando l'Ufficio federale di statistica aveva iniziato, in seguito alla revisione costituzionale del 1874, a elencare i risultati degli "esami pedagogici" delle reclute al momento della visita militare, pubblicando in particolare i risultati Cantone per Cantone, con l'effetto collaterale – assolutamente voluto! – di mettere mediaticamente alla berlina quei Cantoni i cui giovani risultavano particolarmente deboli. Tra i Cantoni che risultavano regolarmente tra gli ultimi, il Ticino.<sup>91</sup> Il Gianini non nasconde lo stato deplorabile dell'istruzione nel suo Cantone, facendo notare che al di là del settore delle scuole elementari "minori", che assicurano l'alfabetizzazione di base, il sistema educativo ticinese non offre molte strade e soprattutto non ha una sua organicità che permette di dare una vera, piena e completa istruzione ai giovani. Deplorabile è lo stato delle "scuole di disegno" che dovrebbero offrire una formazione professionale tecnica (il "disegno" allora era un'abilità fondamentale nel campo dell'edilizia e delle professioni ad essa annessa), e anche le "scuole di ripetizione" con cui il Ticino cerca di assicurare un minimo di istruzione ai giovani maschi in vista della visita militare, di poco hanno migliorato lo stato di istruzione dei ragazzi. Per non parlare delle ragazze, di cui la maggior parte frequenta solo le scuole elementari minori.

Nel 1895, anno del suo intervento al Congresso di Ginevra, il Gianini è già un uomo attivissimo: un anno prima il Consiglio di Stato ha approvato i nuovi programmi delle scuole elementari, e il varo di questa ambiziosa riforma – i nuovi programmi sostituiscono quelli decisamente vetusti del 1857 – rende necessaria un'operazione di assoluta importanza: quella che oggi chiameremmo l'implementazione dei nuovi programmi. Basti pensare che nel 1895 il Gianini pubblica un *Saggio di lezioni pratiche di lingua italiana e d'aritmetica destinate a spiegare il nuovo programma ed a facilitarne l'applicazione nelle scuole ticinesi*. Ma in che cosa consiste la novità dei nuovi programmi?

In estrema sintesi, possiamo dire che essi cercano di permeare l'insegnamento di tutte le discipline con il cosiddetto "metodo intuitivo", che il Gianini chiama anche "metodo naturale". Questo termine si stava diffondendo in tutta l'Europa occidentale tra il 1880 e il 1910 circa, ed è abbastanza difficile da cogliere nella sua natura perché in diversi contesti nazionali e regionali la parola designa fenomeni anche abbastanza diversi tra di loro. In molti casi, poi, si sono verificati casi di "risemantizzazione" (Espagne, 2013) della parola nel passaggio da un contesto all'altro. In questi casi gli storici dell'educazione parlano di "transfert culturale": un'idea viene trasferita da un contesto nazionale (o regionale) in un altro, ma nel nuovo contesto essa assume significati ideologici, politici e culturali nuovi, che ne nascondono almeno in parte l'origine. Così, nel Ticino di fine Ottocento si cerca di connotare il "metodo intuitivo" come espressione della più pura pedagogia svizzera (da Pestalozzi a Girard) da opporsi alle idee pedagogiche provenienti dalla vicina Italia, con la quale il Ticino condivide la lingua ma di cui non condivide l'orientamento politico (la monarchia) e da cui prende le distanze perché non vuole diventarne una provincia marginale.<sup>92</sup> Qualunque ne sia la connotazione, in tutti i contesti in cui lo troviamo per "metodo intuitivo" si intende comunque un insegnamento volto a:

- promuovere l'apprendimento attraverso la percezione (o intuizione) del bambino che non deve essere costretto a imparare cose che non può comprendere attraverso l'osservazione;
- ricorrere a strumenti didattici che permettano al bambino a percepire autonomamente i fenomeni anziché attraverso la sola spiegazione del maestro o del libro di testo: immagini, carte geografiche, tavole illustrate da appendere ai muri della classe, disegni alla lavagna ecc.
- evitare l'apprendimento mnemonico fine a sé stesso.

Ecco come lo stesso Gianini spiega, in una conferenza del 7 dicembre 1895 davanti ai docenti del Cantone, il metodo intuitivo:

Colle lezioni di cose ben fatte il fanciullo si procura idee precise, perché colte dal vero; idee proprie, perché cavate dalle sue osservazioni: adopra parole convenienti, perché scelte coll'aiuto del maestro: egli è convinto di ciò che pensa ed esprime, perché pensiero e parola sono nati da lui. Osservate: nella sua mente si ripete tutto quel lavoro che poc'anzi ha compiuto con il maestro: dunque il componimento è bell'e fatto nell'animo suo: non gli rimane che scriverlo.<sup>93</sup>

<sup>91</sup> Cfr. sul tema Lustenberger (1986), e sul caso ticinese Panzera (1986: 71-72).

<sup>92</sup> Tra i padri nobili di questa impostazione c'è uno degli uomini che in Ticino hanno fatto, in nome del progresso e dell'ideologia liberale, la scuola pubblica: Giuseppe Curti, pioniere dell'insegnamento del tedesco in Svizzera italiana oltre che autore di una "Grammatichetta popolare" volta a promuovere un apprendimento vivo e non nozionistico dell'italiano e delle sue regole grammaticali. Sul ruolo di Giuseppe Curti nel definire il «metodo intuitivo» cfr. Sahlfeld (2018), sulla sua "Grammatichetta popolare" cfr. Vaucher-de-la-Croix (2018).

<sup>93</sup> Gianini, F. (1895). *Discorso ai Signori Ispettori e Docenti delle Scuole maggiori sul programma delle scuole maggiori, 7 dicembre 1895*.

Non sarà un caso che nello stesso anno Luigi Credaro, che abbiamo visto essere in diretto rapporto col Gianini, pubblici nel *Dizionario illustrato di pedagogia* (Credaro & Martinazzoli, 1891) la seguente definizione dello stesso argomento:

[...] Riepiloghiamo in breve come intuitivamente si possono insegnare i primi elementi di tutte le materie. Per mezzo delle lezioni di cose, fondate sull'intuizione esterna, si danno le cognizioni di fisica, di scienze naturali, e quelle relative alle arti ed ai mestieri: si ricorre qualche volta all'intuizione esterna, anche in materia di pura fede, quali sarebbero la storia e la geografia, quando ci serviamo d'immagini, rappresentanti i fatti che si narrano, o i vestiti e le armi di que' tempi, o facciamo sulla lavagna la pianta del paese, mostriamo carte geografiche in rilievo, mappamondi, ecc.

Le matematiche si fondano sull'intuizione interna, come pure l'insegnamento della lingua sia riguardo alla grammatica, che al comporre e alla spiegazione de' termini, come abbiamo visto.

Il tentativo di trovare per tutte le discipline possibilità di insegnamento "intuitivo" è nell'aria. Ecco dunque la spiegazione dell'ecletticismo che caratterizza la produzione di Francesco Gianini come autore di libri di testo: egli era convinto che *tutto* andava insegnato con il metodo intuitivo. Nel seguente esempio vediamo come egli cerca di promuovere, ad esempio, l'insegnamento intuitivo della storia:

*Nei fatti storici, come in ogni altro insegnamento cerchiamo di far comprendere le cose, di far ritenere le idee, la successione ed il legame dei fatti, piuttosto che una interminabile filastrocca di parole. Ognuno conosce la repulsione dei fanciulli per le lezioni di semplice memoria; ed è naturale, dal momento che il maestro stesso nella sua preparazione si guarda bene dallo studiare alla lettera i fatti che vuol insegnare. Ebbene, le facoltà intellettive del fanciullo e del docente non sono di natura differente: lo studio a senso che a questi riesce così facile, ameno ed efficace, perché cambiarlo quando si tratta del discepolo? [...]*

*"Bisogna che i personaggi storici, scriveva Guizot<sup>94</sup>, divengano per i fanciulli esseri reali, viventi, sia che poi essi li stimino o sia che li disprezzino."*

*A questa intuizione della mente, conseguenza d'un racconto ben fatto, è utile assai di aggiungere, quando si possa, l'intuizione reale degli occhi, mostrando ai fanciulli ritratti, incisioni che rappresentino i principali personaggi ed i più importanti fatti, e tracciando sempre sulla tavola nera e sui quaderni le carte geografiche che indichino il teatro degli avvenimenti.<sup>95</sup>*

Contenuti che ritroviamo praticamente identici nel "Programma analitico-sperimentale" dell'anno precedente, che il Gianini aveva redatto per le scuole elementari maggiori:

[Il docente] tratterà sulla lavagna e farà tracciare dagli allievi degli abbozzi di carte geografiche col nome dei luoghi di cui si è discusso nelle lezioni. Avrà sempre cura di far indicare sulla carta geografica tutti i paesi che nomina.

Scriverà altresì sulla lavagna un sommario di lezione, che servirà da promemoria agli allievi nelle ripetizioni.

Se il docente adopera un libro di testo, questo non sarà mai studiato letteralmente a memoria, sibbene letto e recitato a senso dagli allievi dopo che avranno imparato la materia dalla parola viva del docente.

Gli avvenimenti più notevoli, le biografie di maggior interesse, potranno essere oggetto di componimenti scritti.

Il corso di didattica del Gianini alla Magistrale è (come potrebbe essere diversamente?) totalmente impostato su questo modello. Gli appunti degli allievi – nel Fondo Gianini al DFA abbiamo conservato diversi quaderni di allievi che hanno seguito le sue lezioni – ci restituiscono ancora oggi il tentativo di trovare un modo per ogni materia di rendere l'insegnamento "intuitivo" a partire da ciò che i bambini fanno, vedono, sentono. Le lezioni che il Gianini propone ai futuri maestri sono modelli, da riprodurre in classe dopo attenta progettazione. Colpisce molto una sua considerazione:

I Fratelli della Dottrina Cristiana, nelle cui mani stanno più di 5.000 fiorentissime scuole primarie private della Francia, hanno nei loro statuti l'obbligo grave di non mai entrare in classe, senza avervi premessa almeno un'ora di preparazione tutti i giorni, e questo per tutta la loro vita.

[...] A quel modo che il padre di famiglia e l'uomo di Stato non devono lasciarsi cogliere all'impensata dalle spese, ma cercar di prevederle e coordinarle proporzionandole alle rendite, così il maestro, tenuto conto del tempo di

<sup>94</sup> Uomo politico e studioso francese, ministro della pubblica istruzione e padre dell'omonima legge sulla scuola dell'obbligo, varata nel 1833. Nelle prefazioni ai libri scolastici da lui redatti il Gianini cita spesso i grandi pedagogisti del suo tempo quali Ferdinand Buisson o Blaise Compayré.

<sup>95</sup> Gianini, F. (1896). *Saggio di lezioni pratiche di storia e geografia (...)* ad uso dei docenti e degli allievi delle scuole elementari minori e maggiori. Bellinzona: Salvioni

cui può disporre, delle cognizioni già acquistate dagli allievi, degli oggetti d'insegnamento e dello scopo della sua scuola, ogni giorno, prima di entrare in classe, deve distribuire in modo le proprie lezioni che le une preparino alle altre e tutte conducano gli allievi all'acquisto di quel complesso di cognizioni e di abilità, che alla fine dell'anno scolastico devono possedere.<sup>96</sup>

L'accurato sviluppo di lezioni sulla "didattica" come forma di progettazione non impedisce al Gianini di spingere i suoi studenti al contatto con la scuola reale: nell'anno 1895-96 egli svolge diverse visite in scuole nei dintorni di Locarno, come veniamo a sapere consultando un altro quaderno di allievi della Magistrale (Fondo Gianini MS 6).

Nel 1897 il Gianini è nominato vicedirettore della Scuola normale e lo resterà fino al 1901. In quei quattro anni lavora instancabilmente per l'insegnamento intuitivo: nel 1897 pubblica un trattato sull'insegnamento intuitivo della grammatica, e nel suo adattamento italiano dell'Atlante svizzero di William Rosier, dell'anno successivo, la prefazione è un vero e proprio saggio sul "metodo naturale nell'insegnamento della geografia". Ma nel 1901 la sua carriera alla Scuola magistrale si interrompe. Un anno prima è morto Luigi Imperatori e il Gianini, evidentemente molto legato al Direttore, si ritira dalla Scuola magistrale<sup>97</sup>, non senza aver dato ancora alla scuola ticinese quello che è forse il suo miglior libro scolastico: *Il libro di letture delle scuole ticinesi* (Bellinzona, Colombi). Pochi anni dopo, nel 1905, il Consiglio di Stato incaricherà Gianini, in collaborazione con un giovane ispettore scolastico di nome Patrizio Tosetti, della stesura di un libro di letture. Dopo la prematura morte del Gianini il progetto verrà portato a termine da Tosetti e ne nascerà il libro di letture più longevo della scuola ticinese, che resterà in uso nelle scuole elementari e maggiori per tutta la prima metà del Novecento. Ma con Tosetti si apre già un nuovo capitolo nella storia della scuola ticinese.

Anche negli ultimi anni della sua vita il Gianini rimane molto attivo. Nel 1906, da ispettore scolastico, redige insieme a Nizzola e Anastasi una relazione al Municipio di Lugano su una visita all'esposizione internazionale di Milano. Nel 1907 diventa direttore delle scuole professionali femminili di Lugano. Nel 1908 muore a Roveredo, a soli 48 anni.

Del Gianini è rimasta un'importante eredità, poiché la vedova si trovò nella necessità, causata anche da ristrettezze economiche, di cedere la biblioteca del defunto alla Scuola normale. Nel 1910 il direttore della Scuola normale Mario Jäggi costituì la Mostra didattica, nella quale fu integrato anche il lascito dei volumi di Francesco Gianini.<sup>98</sup> Per molti decenni la biblioteca del Gianini è così rimasta parte integrante della biblioteca della Scuola magistrale, sino a quando alla fine del Novecento le vicende della trasformazione della Magistrale in Alta scuola pedagogica hanno comportato l'inspiegabile smantellamento della Mostra didattica e dei fondi storici della Biblioteca. Solo una parte dei fondi è stata ritrovata nel 2009 sotto la palestra, dove i libri erano stati sistemati alla rinfusa in alcune centinaia di scatole di banane. Riportati alla luce i documenti, abbiamo deciso di chiamare il nostro tesoro "Fondo Gianini". Su questa parte della nostra storia rinvio al prossimo capitolo.

## Opere di Francesco Gianini

---

**1888**

*Sul IV corso normale svizzero di lavori manuali: relazione al Dipartimento di Pubblica Educazione.* Bellinzona: Tipografia e litografia cantonale.

---

**1890**

*Corso graduato pratico-teorico di calcoli mentali e scritti per gli allievi e le allieve di quarta classe elementare minore e di scuola maggiore.* Bellinzo: Salvioni.

---

<sup>96</sup> Gianini, F. (1895). *Saggio di giornale didattico per una settimana ossia Guida ai Signori docenti per la compilazione del loro Diario.*

<sup>97</sup> Come ha rilevato con notevole acume Ostinelli (2013), il Gianini era un cattolico osservante, nominato dal governo conservatore del «Nuovo Indirizzo». Dopo la svolta del 1890 e il ritorno al potere del Partito Liberale, gli esponenti più anticlericali di quel partito vedevano con diffidenza il cattolicesimo professato da Direttore e Vicedirettore della Scuola normale.

<sup>98</sup> Il primo catalogo della mostra didattica si trova oggi nel Fondo Gianini (segnatura EDU 548) e ci permette di verificare l'importanza che aveva per l'ancora giovane biblioteca della Scuola magistrale il fondo librario del defunto vicedirettore Francesco Gianini.

1895

Saggio di giornale didattico per una settimana ossia Guida ai Signori docenti per la compilazione del loro Diario. Bellinzona: Salvioni.

Saggio di lezioni pratiche di lingua italiana e d'aritmetica destinate a spiegare il nuovo programma ed a facilitarne l'applicazione nelle scuole ticinesi. Bellinzona: Tipografia e litografia cantonale.

1896

La scuola complementare, ossia idee e proposte per la completa organizzazione della scuole elementare nel Cantone Ticino: rapporto preparato per incarico del Lod. Dipartimento di Pubblicazione e della Demopedeutica pel Congresso Pedagogico che ebbe luogo a Ginevra nei giorni 13, 14 e 15 luglio 1896. Bellinzona: Tip. e Lit. Cantonale.

Lezioni di storia e di geografia: con un quadro sinottico delle autorità cantonali e federali e molte vignette e carte geografiche. Bellinzona: Salvioni. (Nello stesso anno viene stampato di questo libro una seconda edizione riveduta ed aumentata, nel 1901 una terza edizione). Discorso tenuto ai signori ispettori e docenti delle scuole maggiori riuniti in conferenza a Bellinzona per l'esame del nuovo programma delle scuole maggiori il 7 dicembre 1895. Bellinzona: Tipo-litografia cantonale.

1897

L'insegnamento della grammatica nelle scuole elementari. Lezioni teorico-pratiche. Bellinzona: Tip. e Lit. El. Em. Colombi e C. (<https://doi.org/10.3931/e-rara-35997>).

1898

Manuale-atlante: per le scuole elementari ticinesi: geografia del cantone Ticino e della Svizzera: prime nozioni sulle cinque parti del mondo. 2 voll. Bellinzona: Colombi. (Si tratta di un adattamento in italiano dell'Atlante di William Rosier fatto in collaborazione con Maurice Borel. Vi fu poi una ristampa nel 1903: <https://doi.org/10.3931/e-rara-35997>; vi fu poi anche una ristampa nel 1911 posseduta dalla Libreria Patria della Biblioteca cantonale di Lugano.)

1901

Il libro di lettura delle Scuole Ticinesi: maschili, femminili e miste. Bellinzona: Colombi. 2 voll. (Successive edizioni Bellinzona: Colombi, 1902; Lugano: Carlo Traversa, 1905 e 1906.)

Corso graduato di calcoli mentali e scritti per le scuole primarie. Bellinzona: Salvioni. 5 tomi in 10 voll.

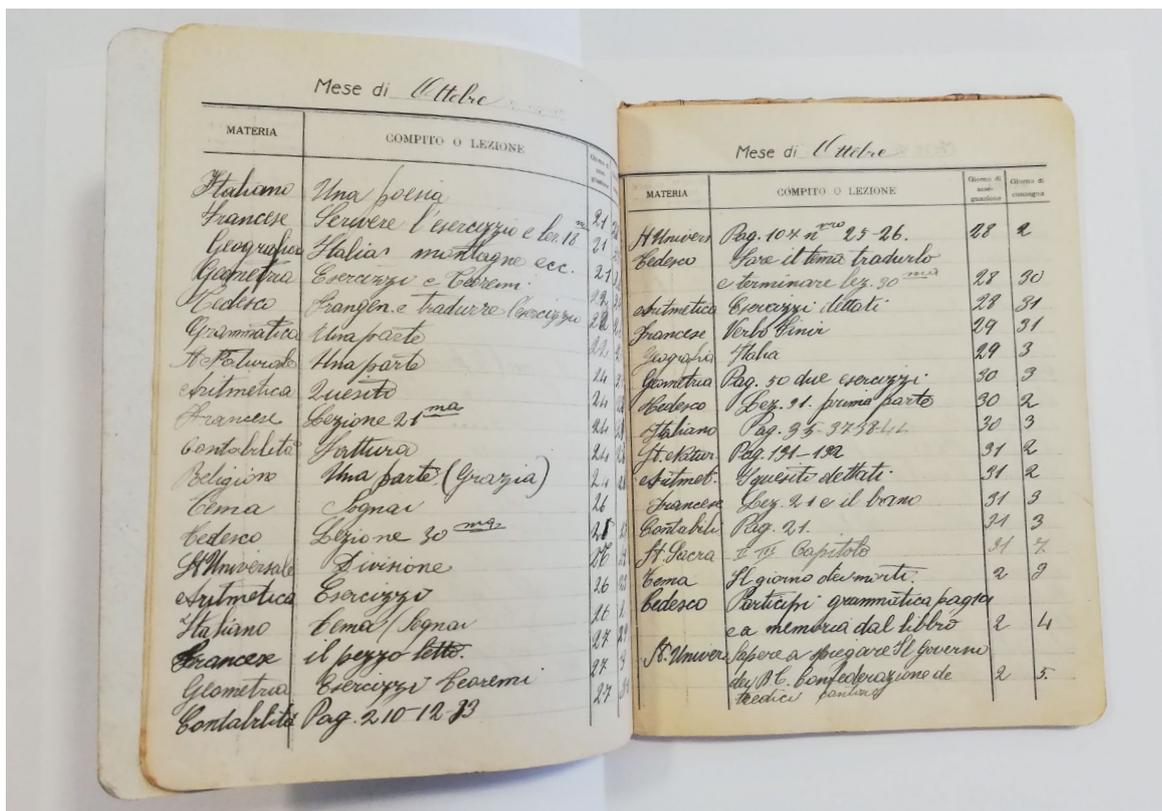


fig. 3 – Diario scolastico del fu docente Alberto Bottani, conservato presso l'Archivio di Stato del Cantone Ticino.



LA TERRA  
—  
COMPENDIO  
di  
**GEOGRAFIA**  
ASTRONOMICO-FISICO-POLITICA  
ESPOSTO DA  
IGNAZIO CANTÙ  
—  
TERZA EDIZIONE  
RIFUSA ED ACCRESCIUTA  
1866

EDIZIONE PER L'EDUCAZIONE  
PUBBLICA  
MILANO, 1866

---

# Digitalizzare e archiviare fonti per la storia della scuola ticinese: un nuovo modo di fare storia della scuola

---

di Stefania Petralia

## Introduzione

L'introduzione del World Wide Web ha offerto il potenziale di immettere informazioni in rete in modo da potervi accedere da qualsiasi punto del globo. È grazie a questo che è cominciata l'informatizzazione dei cataloghi delle biblioteche e la messa in rete di parte delle descrizioni di grandi archivi storici. Con l'avanzare delle tecnologie, che si tratti di quelle messe a disposizione di chi le informazioni le fornisce o di quelle che danno agli utenti la possibilità di potervi accedere, le informazioni bibliografiche hanno potuto cominciare a relazionarsi, a collegarsi tra di loro oltre alle collezioni presenti condividendo le stesse informazioni bibliografiche con tutti i centri di conservazione disponibili sul territorio, incrementando e facilitando i servizi, e migliorando la qualità del lavoro a tutti gli addetti di questi settori. Questa evoluzione ha imposto, soprattutto alle biblioteche universitarie e pubbliche, un aumento significativo dei progetti di valorizzazione dei fondi, ma anche la messa a disposizione di materiale digitale e multimediale, compito che esula dalla vecchia immagine che abbiamo della biblioteca stessa. I fondi, i documenti, i principali volumi dei corsi ed il materiale didattico devono essere accessibili ad un pubblico sempre più vasto, che spesso sconfinava l'utenza stessa dell'università o facoltà a cui fa capo la biblioteca.

È per questo e molti altri motivi che la Biblioteca del DFA ha sviluppato diversi progetti di digitalizzazione, costituendosi in Laboratorio di Ricerca, documentazione, conservazione e digitalizzazione (RDCE). Vogliamo presentare, qui di seguito, alcuni dei progetti che sono stati sviluppati all'interno di questa triplice missione di ricerca, servizio bibliotecario e servizio informatico, e la loro potenziale utilità non solo per i ricercatori, ma anche per la comunità della scuola ticinese tutta: insegnanti che vogliono scrivere una microstoria della loro realtà scolastica, gruppi di insegnanti che vogliono sviluppare attività didattiche che mettano al centro la storia della scuola intesa come storia di pratiche e di realtà locali, docenti in formazione (o che in momenti di formazione continua tornano a formarsi nuovamente) desiderosi di riflettere sulla loro professione anche con l'aiuto dello sguardo storico.

## La Biblioteca del DFA e il suo ruolo di laboratorio

La Biblioteca del Dipartimento formazione e apprendimento della SUPSI nasce nel 2003, come Centro di documentazione dell'Alta scuola pedagogica, dalla fusione di tre biblioteche: la biblioteca della Scuola Magistrale, il Centro didattico cantonale e la biblioteca dell'Istituto per l'abilitazione e l'aggiornamento dei docenti (IAA). Oggi, la Biblioteca mette a disposizione di studenti, collaboratori e utenti esterni una ricca collezione di risorse documentarie. Le realtà che ruotano intorno a questa Biblioteca sono molteplici, e le richieste da soddisfare offrono sempre nuovi stimoli per ampliare e valorizzare la collezione. È anche grazie a questi stimoli che la nostra è diventata tra le biblioteche in Ticino una di quelle con l'esperienza più completa nel mondo biblioteconomico, in quanto dispone di diversi fondi assai diversi tra loro, di un'utenza disparata con necessità di modalità di reference sempre differenti, e tratta i documenti dalla loro messa a disposizione, passando attraverso il loro restauro fino alla digitalizzazione ed alla pubblicazione su diverse piattaforme.

Ed è grazie a questa dinamica che, considerando queste diverse realtà che completano la visione classica di una biblioteca a libero accesso, il 4 luglio 2018 su decisione del Consiglio della SUPSI nasce il Laboratorio di ricerca, documentazione, conservazione e digitalizzazione (RDCE) che riunisce il professore in storia della didattica Wolfgang Sahlfeld ed i collaboratori della Biblioteca. La sua attività di ricerca verte sulla storia dell'educazione e del sistema educativo ticinese e svizzero. A tal fine cura i fondi speciali della Biblioteca, promuove la conservazione del patrimonio storico educativo della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI) e assicura la digitalizzazione dei materiali nell'ottica di un accesso aperto a materiali, dati e metadati e il loro utilizzo in modalità di insegnamento moderne su piattaforme web. L'attività di insegnamento del laboratorio nei corsi di laurea del DFA verte sulla storia dell'educazione e sull'evoluzione storica dei sistemi educativi. Il Laboratorio fa parte della rete accademica dei ricercatori in storia dell'educazione in Svizzera ed è aperto a collaborazioni con chiunque in Svizzera e all'estero abbia interesse per la ricerca storico-educativa.

La collezione principale della Biblioteca del DFA dispone di un fondo librario di oltre 50.000 volumi inerenti le scienze dell'educazione finalizzate all'insegnamento e all'abilitazione nella scuola dell'obbligo (scuola dell'infanzia, scuola elementare e scuola medie e medie superiori), ma anche albi illustrati e narrativa per

ragazzi (classici e anche formati ed edizioni speciali per l'apprendimento di persone con difficoltà linguistiche e disturbi specifici), tesi Bachelor e Master del DFA, 300 giochi e mediatori didattici e 75 riviste in abbonamento cartaceo. Una parte di quel materiale è di fondamentale importanza per scrivere la storia della scuola in Ticino e in Svizzera: basti pensare ai volumetti delle Edizioni svizzere per la gioventù (nate negli anni '30 come strumento di "Difesa spirituale della Patria") o ai lavori di abilitazione realizzati dai docenti in formazione nella Scuola magistrale, nei corsi per docenti di Scuola maggiore all'università di Pavia e nell'Alta scuola pedagogica.

Qui però vogliamo occuparci soprattutto dei fondi speciali:

- Il Fondo Gianini (ca. 2300 volumi), dedicato ai testi in uso nelle scuole dell'obbligo ticinesi tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento. Il Fondo comprende anche una raccolta di leggi e regolamenti scolastici, una collezione di vecchi quaderni scolastici e molti libri di testo provenienti dall'Italia o da altri Cantoni svizzeri. Il nucleo principale del Fondo è costituito da libri appartenuti alla biblioteca della Magistrale. In seguito, grazie a donazioni, si sono aggiunti altri documenti.
- Il Fondo Antico Magistrale (ca. 500 volumi) contiene importanti testi della collezione di letteratura italiana della biblioteca della Magistrale. Circa 20 anni fa quei libri erano stati portati da Locarno all'Archivio di Stato, che nel 2016 li ha restituiti al DFA dove nel frattempo era nata una politica di ricerca che aveva per oggetto anche la storia della scuola magistrale. Tra i documenti si possono trovare libri stampati tra il Cinquecento e il Settecento e alcuni libri appartenuti alla biblioteca del Convento dei frati Cappuccini di San Rocco di Locarno (1602-1852). La Biblioteca si adopera affinché questi fondi vengano conservati nelle migliori condizioni possibili, per questo motivo abbiamo organizzato un piccolo laboratorio di restauro per la riparazione dei libri danneggiati.
- Il Fondo Bottani (ca. 1700 volumi e oltre 10'000 documenti d'archivio) è l'ultimo arrivato. Nel 2019 Norberto Bottani, ex docente della Magistrale e ricercatore di fama mondiale, ha deciso di donare al DFA tutta la sua biblioteca professionale e privata, oltre ad un immenso fondo di documenti d'archivio e articoli legati all'OCSE, agli indicatori di valutazione ed alla politica ed economia delle istituzioni scolastiche. Il fondo dispone di circa 1700 volumi inerenti la professione docente, la pedagogia, la psicologia e la filosofia, che sono stati catalogati tramite il catalogo Nebis nel corso dell'estate 2019, e il fondo archivistico che testimonia e approfondisce l'evoluzione degli indicatori dei sistemi educativi, attraverso articoli, dossier e documenti preziosi, il cui condizionamento e catalogazione sono in corso d'opera per una descrizione formale da mettere a disposizione dei ricercatori del DFA e di chi ne faccia richiesta. La duplice realtà di questo fondo, nel suo insieme, ci permette di valorizzare e approfondire un'importante era della storia dell'educazione e di gestire, insieme agli altri fondi speciali, un interessante binomio tra conservazione e messa a disposizione, reso ancora più complesso da questioni di copyright e di riservatezza dei dati personali, e dalla necessità di un condizionamento (per la spiegazione di questo termine cfr. *infra*) per consentire la conservazione a lungo termine per questo complesso di documenti.

### Il Fondo Gianini, storia di un progetto

Il Fondo Gianini è dunque il nostro archivio del materiale scolastico ticinese che copre quasi due secoli di scuola ticinese, ovvero un periodo che va dal 1750 al 1950. Dopo anni di conservazione in locali poco adatti, nel 2011- 2012 questo prezioso materiale è stato riscoperto grazie a un lavoro in comune tra bibliotecari e ricercatori che hanno potuto usufruire per due anni di un finanziamento interno del Dipartimento formazione e apprendimento per il lavoro di recupero, esplorazione e valorizzazione del Fondo. Si è arricchito negli anni di diverse donazioni e ora la collezione comprende più di 3000 volumi, quaderni o manoscritti conservati in un compactus della Biblioteca.

Sulla persona di Francesco Gianini rinviamo al capitolo a lui dedicato. Qui basti ricordare che nel 1909 la vedova Rosina Gianini scriveva a Mario Jäggi (direttore della Magistrale di Locarno dal 1907 al 1915) per lasciare alla biblioteca della Magistrale una trentina di documenti (libri, opuscoli, manoscritti e alcune tesi appartenute al direttore della Normale maschile Luigi Imperatori che dal 1888 al 1900 ricoprì la carica di direttore della Scuola normale). Quei documenti entrarono quindi a far parte integrante della biblioteca della Magistrale (la cui storia è ancora da scrivere) della quale solo nel 1993 una piccola parte (ca. 200 testi) del fondo storico venne catalogato sotto il nome "Archivio Gianini-Imperatori" rimanendo in tal modo unito anche durante i diversi traslochi della biblioteca. Molti altri materiali storici furono messi in scatoloni e sistemati alla rinfusa nelle cantine.

Nel 2010 ebbero inizio il riordino del materiale depositato nelle cantine sotto la palestra dello stabile dell'ex Magistrale e la creazione del Fondo Gianini all'interno della Biblioteca, dopo un ampliamento degli spazi per accoglierlo, ad opera del bibliotecario Elia Martini. Terminata la catalogazione, il materiale è stato messo a disposizione degli studiosi. Nel 2015 ha avuto inizio la digitalizzazione di parte dei testi nel

portale e-rara dell'ETH di Zurigo (cfr. *infra*). Sono stati acquisiti e catalogati nuovi fondi storici, come ad esempio quello della ex-scuola Meneghello di Tesserete, e integrati nel Fondo Gianini. Nel 2017 abbiamo anche iniziato a catalogare secondo le norme di catalogazione del libro antico e le consegne del centro di competenza del libro antico della biblioteca Salita dei Frati di Lugano.

Lo studio degli ex-libris e dei formulari pervenuti nei libri del Fondo Gianini ci permette di affermare che molti di essi furono esposti all'Esposizione nazionale svizzera di Zurigo del 1883 e all'Esposizione nazionale di Ginevra del 1896. La prima esposizione nazionale (Zurigo 1883) era incentrata sull'importanza della scuola e dell'istruzione come fattori di crescita economica e richiamò quasi due milioni di visitatori. L'occasione per organizzarla venne offerta dall'inaugurazione della galleria ferroviaria del Gottardo nel 1882. Sfortunatamente non ci è pervenuto l'insieme dei libri e materiali ticinesi esposti, ne abbiamo però l'elenco nella rivista "L'Educatore della svizzera italiana" del 1883 (15 settembre 1883, pp. 292-295 e 15 novembre 1883, pp. 349-355). I nostri tentativi di rintracciare anche i documenti dispersi hanno portato alla luce alcuni altri documenti ma non hanno (ancora) permesso di ricostituire il corpus nella sua interezza. Sempre l'esame degli ex libris ci permette di dire che il Canton Ticino partecipò con regolarità anche ad altre esposizioni: Como 1873, Berna 1914, ecc. Gli ex libris permettono anche di risalire alla provenienza dei libri che costituiscono il Fondo Gianini.

Per promuovere, valorizzare ed offrire questi materiali nel web con un servizio specifico, la Biblioteca del DFA ha sviluppato un repository digitale. Nato dal 2016 dalla collaborazione della Biblioteca con il servizio informatico di gestione della SUPSI, con l'allora responsabile del servizio REC Luca Botturi (oggi professore di Tecnologie e media in educazione) e con Wolfgang Sahlfeld, questo strumento vuole mettere a disposizione una serie di documenti esclusivi dedicati alla storia dell'educazione e dei sistemi educativi del Cantone Ticino altrimenti relegati all'interno dei fondi speciali della Biblioteca. Sviluppato con ePrints, il repository conta oltre 300 documenti digitali, per la maggior parte muniti di OCR (cioè un sistema di riconoscimento ottico dei caratteri che facilita la ricerca del testo full-text). Il numero dei documenti è destinato a crescere fortemente nei prossimi anni.

Grazie a questo progetto, molti dei materiali del Fondo Gianini e in particolare i programmi scolastici, le circolari e altri documenti ufficiali, sono stati digitalizzati e resi disponibili in una forma interrogabile. Il Repository del Fondo Gianini è dunque l'interfaccia digitale del Fondo e nel contempo il cuore del nostro sistema di pubblicazione digitale delle fonti storico-educative, che rende accessibili e visibili i documenti digitali a fini didattici e di ricerca, garantendone la conservazione nel tempo. Nella scheda di ogni singolo documento si trovano pertanto non solo il file digitale e le informazioni sul luogo di conservazione del documento originale, ma anche l'indicazione degli altri luoghi di pubblicazione digitale (ad esempio [www.e-rara.ch](http://www.e-rara.ch), di cui parleremo più diffusamente più in là in questo capitolo), il che permette di trovare ulteriori informazioni e contestualizzazioni.

Nato in origine come sito del progetto di ricerca SNF-Sinergia "Il sapere della scuola e la sua trasformazione", il sito [www.storiascuola.supsi.ch](http://www.storiascuola.supsi.ch) è oggi uno strumento di ricerca polivalente e completo che documenta l'evoluzione della legislazione e degli ordinamenti della Scuola ticinese, attraverso una presentazione funzionale e concreta degli strumenti di ricerca (bibliografia, sitografia, link verso banche dati e repositories di altri enti di ricerca) e delle fonti principali: piani di studio, leggi e regolamenti, circolari, rapporti di commissioni, eccetera. Ogni documento è presentato su una pagina che lo introduce e contestualizza, e contiene un link verso il luogo di conservazione digitale nel repository Fondo Gianini.

La scelta della documentazione da scansionare ed inserire nel repository viene sempre svolta e mediata tra le richieste e le necessità della ricerca e le disponibilità di risorse umane e la politica di descrizione promossa dalla biblioteca, in modo da avere non un mero contenitore ma una struttura di dati finalizzata che può costituire un complemento ai fondi esistenti, e non semplicemente una copia di contenuti.

A livello concettuale-semantico l'archivio è in continua evoluzione a seconda delle necessità descrittive delle nuove acquisizioni, spesso anche fornite e/o prestate da utenza esterna, come per esempio nel caso delle lettere dell'ispettore scolastico Celestino Pozzi che analizziamo in questo Quaderno. La necessità di modifiche dei campi esistenti, del piano di classificazione delle risorse o dei luoghi di conservazione rende necessaria la stretta collaborazione dei bibliotecari con il servizio tecnico-informatico, anche per rimanere aggiornati sulla rapida evoluzione delle tecnologie e dei mezzi.

Un buon esempio di ciò è l'evoluzione delle macchine di riproduzione, come possiamo spiegare con un esempio che ci riguarda direttamente. I primi piani di studio inseriti nel repository erano stati scansionati dai ricercatori del progetto FNS Sinergia "Il sapere della scuola" all'Archivio di Stato tramite un'apparecchiatura che non forniva la possibilità di interrogare i testi con la ricerca per parole-chiave (OCR). Solo

successivamente, i ricercatori hanno trattato con FineReader le scansioni ottenute, ottenendo dei files Word che presentavano comunque moltissimi errori, ripuliti in un secondo momento da alcuni studenti del DFA. Nel repository si trovavano dunque poi due documenti: la scansione (cioè l'immagine senza OCR) e un documento Word più o meno corretto salvato in formato PDF. Da allora l'universo informatico si è evoluto in modo frenetico sia a livello di sistemi, quanto di apparecchiature: l'OCR è oggi realizzabile direttamente durante il processo di scansionamento, e la qualità dei documenti digitali è notevolmente aumentata. Dal 2019 il Laboratorio dispone di una macchina per svolgere le scansioni in una qualità definitiva e completa.

### **C come conservazione**

La Biblioteca del DFA prevede una politica di conservazione altamente complessa, in quanto tratta un insieme di documenti, oggetti e fondi assolutamente eterogenei, che necessitano di norme di gestione diverse tra loro. Per quanto riguarda la collezione principale ed i giochi didattici la manutenzione del complesso documentale segue le regole di gestione di una classica biblioteca, che prevede il continuo controllo scandito e regolato dal flusso dei prestiti, con la regolare attenzione allo stato fisico dei supporti, giochi compresi.

Per quanto riguarda invece i fondi speciali ed antichi è stato sviluppato un vero e proprio piano di conservazione. Il piano di conservazione è uno strumento valutativo integrato con il sistema di classificazione, che comprende la diagnosi dello stato dello stabile, delle attrezzature, delle pratiche professionali, dello stato dei fondi e della gestione delle risorse umane a disposizione. Se redatto ed aggiornato costantemente questo permette di prevedere le tempistiche di versamento dei materiali esistenti e quelli di nuova implementazione, migliora la gestione nel suo complesso e prevede di mantenere al massimo il potenziale di informazione (NIP, niveau d'information potentiel) in relazione ai documenti, di qualsiasi formato e supporto si tratti. Normalmente consideriamo che un libro fresco di stampa abbia il suo NIP al 100%, sia per quanto concerne l'attualità, il livello di informazione portata al suo interno, sia per quanto concerne la qualità della sua fisicità, cioè il supporto materiale. Gli svariati utilizzi, il trascorrere del tempo e gli eventuali danni che il documento può subire fanno sì che questo valore si abbassi notevolmente. Per questo motivo, soprattutto per i fondi speciali, si fa periodicamente il controllo d'inventario, in modo da riordinare il fondo, verificare la presenza dei volumi e valutare le loro condizioni (soprattutto fisiche) con il passare del tempo. Grazie a questo controllo periodico si verificano anche le condizioni ambientali e climatiche nonché la funzionalità dei locali e dell'arredamento che contiene il materiale, oltre che la circolazione effettiva del personale addetto e degli utenti, in modo da poter considerare lo spazio a disposizione per le diverse sezioni dei fondi a seconda del loro effettivo utilizzo oppure in attesa di nuovi versamenti. Durante lo svolgimento di questi controlli si valuta anche la condizione dei singoli documenti in modo da poter generare una "classifica" dei volumi più bisognosi di operazioni mirate quali il restauro, le riparazioni o gli eventuali trattamenti contro umidità e/o muffe. Inoltre viene fatto un controllo incrociato con i volumi più utilizzati in modo da evidenziare quelli più usurati e valutare l'opportunità di scansionarli, così da poter mettere a disposizione la risorsa in formato digitale e preservare la copia originale su supporto fisico.

Si deve distinguere tra la prevenzione diretta, che va ad agire direttamente sulle risorse in quanto tali con le loro necessità materiali, e la prevenzione indiretta che considera, migliora ed adatta le condizioni esterne alla risorsa stessa senza agire direttamente sulla sua fisicità, come l'ambiente circostante, il clima o i supporti che ha a contatto.

Una volta che la prevenzione indiretta è sorvegliata grazie al piano di conservazione, si può meglio progettare un piano di prevenzione diretta che agisce sullo stato effettivo dei singoli documenti in modo da poter assicurare loro una conservazione a lungo termine.

### **Il restauro come parte della politica di conservazione**

Purtroppo il tempo a disposizione, le risorse umane impiegate e la mole dei fondi non possono che far desistere rispetto ad un restauro sistematico di tutta la collezione. Grazie al lavoro di inventario ed alle richieste della ricerca o dell'utenza, possiamo facilmente individuare, per ogni sezione, i volumi che necessitano di un intervento immediato d'insieme (cioè di un restauro completo), oppure di singole riparazioni, o più semplicemente che possano continuare ad esistere nella loro integrità e originalità rimediando con un condizionamento specifico, come buste in carta non acida che possano riparare la risorsa dal resto del fondo senza intervenire direttamente, ed in modo invasivo, su di essa.

La lista dei "candidati", ovvero dei volumi che necessitano un restauro, corredata dai bibliotecari, viene vagliata dalla ricerca, che può valutare, a livello concettuale, storico e didattico, quali risorse possono avere una priorità all'interno dei progetti della sede e dei suoi svariati centro di ricerca. Grazie a questa duplice collaborazione si riesce a preservare, e talvolta salvare, documenti che sembrano semplicemente far parte di una grande collezione, in modo forse un po' anonimo, che hanno invece, nella loro singolarità, grande valore storico per le discipline trattate dal nostro Dipartimento.

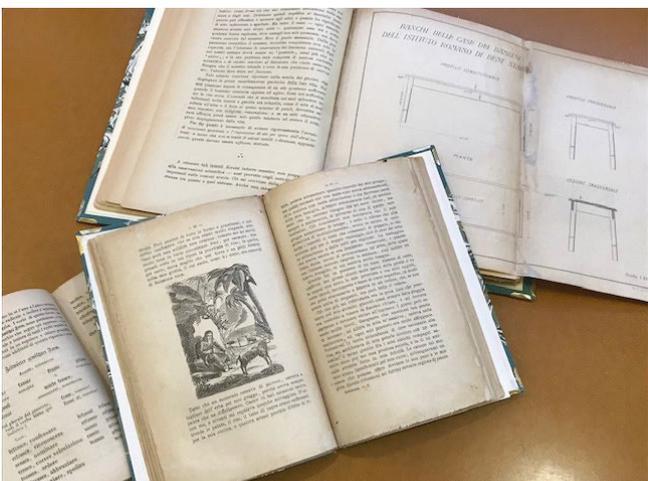
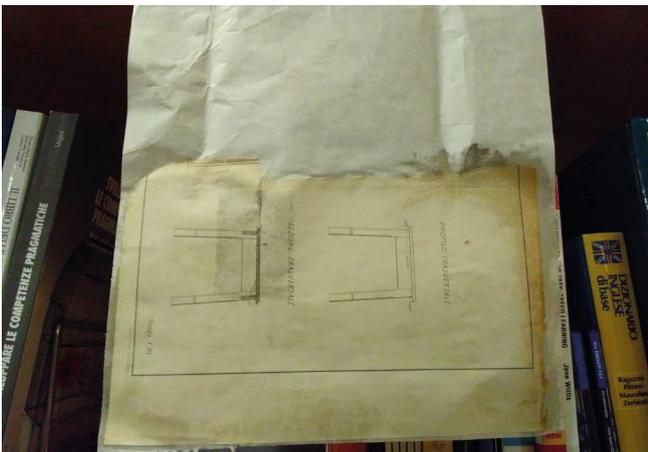


fig. 4 – Esempi di interventi di restauro sui libri del Fondo Gianini. I procedimenti e le valutazioni sono stati introdotti da Fabiano Fiero, bibliotecario che ha contribuito alla fondazione del laboratorio e lavora ora presso la Swiss Library Service Platform (SLSP) a Zurigo.

Dopo aver selezionato un volume viene fatta un'analisi accurata dei vari materiali che lo compongono (tipologia e composizione della carta, presenza di colle, adesivi e scotch, filo o corda utilizzato per la rilegatura...) e viene scelto l'intervento da applicare. L'intervento meno invasivo è il condizionamento, che semplicemente isola la risorsa dal resto della collezione tramite scatole o buste che la preservano da ulteriori danni o contatti con l'esterno. Questo può rallentare il degrado ma non può migliorare le condizioni di utilizzo. Si possono apportare piccole riparazioni non invasive; in questo caso parliamo di restauro conservativo o restauro indiretto, che viene spesso applicato a documenti molto antichi o di particolare valore i quali necessitano di presentare la loro forma fisica esattamente come in originale poiché i danni che riportano sono essi stessi portatori di informazioni. Per fare un esempio banale ma significativo: una lettera che è stata appallottolata per rabbia, e poi ridistesa senza prodotti né presse, porterà sempre con sé la reazione che ha suscitato nel lettore, nel destinatario della lettera, e questa è un'informazione che nel testo stesso non potremo mai e poi mai dedurre, soprattutto dopo un restauro (detto invasivo) che porterebbe il foglio di quella lettera alle sue condizioni iniziali. Infine c'è il restauro invasivo che agisce direttamente sulla risorsa nella sua interezza, rispettando i suoi materiali, la sua datazione, i suoi proprietari originari (se noti), ma che sostanzialmente permette di rimettere in circolazione, a disposizione, la risorsa in modo da poter essere utilizzata dall'utenza senza speciali restrizioni.

Quando si opta per quest'ultimo intervento bisogna dapprima smontare interamente il volume, separando i fascicoli e le singole pagine. In seguito si andranno a ripulire e riparare le singole unità per permettere la ricucitura. La riparazione avviene con l'applicazione di carta giapponese da restauro sulle singole parti strappate, con l'utilizzo di metilcellulosa o soluzione di alga funoran, entrambi materiali non invasivi in quanto non acidi, risultato delle cellulose naturali che non intaccano il resto del volume con componenti adesive chimiche. In seguito verrà ricucito il volume nella sua totalità rispettando l'ordine originario e la fisicità del volume, per infine riapplicare la copertina originale oppure ricostruirne una ad hoc delle misure effettive del volume, che permetta di proteggere il volume e di utilizzarlo con facilità senza stressarne il contenuto. Ogni volume ha le sue caratteristiche e le sue peculiarità e pertanto ogni restauro diventa una nuova esperienza unica, dettata dalla tipologia dei danni, delle condizioni iniziali e dalle finalità di utilizzo che il volume avrà una volta terminato il lavoro.

È altamente consigliabile, prima di procedere con un restauro invasivo, prevedere una scansione dell'originale nelle sue condizioni iniziali in modo da preservare eventuali informazioni riportate dai suoi danni e dai suoi difetti originali. Inoltre è buona prassi documentare con fotografie e una sorta di diario le condizioni iniziali e le varie fasi del restauro, in modo da poter riportare eventualmente il documento alle sue condizioni originali, e testimoniare le diverse scelte adottate a seconda delle casistiche, in modo da creare con lo sviluppo e la crescita del laboratorio una sorta di prontuario rispetto agli interventi che può essere utile anche nei progetti futuri.

### **Digitalizzazione**

Negli istituti quali archivi e biblioteche l'innovazione del digitale ha permesso di concepire la protezione dei documenti originali dai rischi inevitabilmente connessi al loro materiale e stato fisico grazie alla loro digitalizzazione. Soprattutto, però, il potenziale del web semantico rende possibile la disseminazione e la messa a disposizione delle risorse ad un pubblico universale, incondizionato dalla natura fisica non solo dei contenuti, ma anche dell'accesso alle istituzioni stesse di conservazione. Questi evidenti vantaggi sono interconnessi ad un costante sviluppo informatico, tanto a livello di coordinamento tecnico-informatico quanto sul piano semantico della catalogazione e descrizione delle risorse che dovranno essere organizzate ed indicizzate in modo che possano essere ritrovate e utilizzate da un pubblico eterogeneo. La realtà che le biblioteche e gli archivi devono affrontare impone lo sviluppo delle competenze a livello biblioteconomico, quanto la creazione di nuove figure professionali, oltre a rafforzare la collaborazione tra servizio IT, bibliotecari e ricercatori, indispensabile per poter creare archivi istituzionali e piattaforme di gestione sempre più complesse, quanto intuitive. La natura stessa dei centri di informazione fondamentale non cambia: informazioni e metadati avranno sempre necessità di uno spazio in cui relazionarsi in modo da mantenere la qualità dell'informazione stessa, grazie alla loro descrizione semantica ed alla loro contestualizzazione storica e culturale.

Per un'istituzione come il nostro laboratorio sarebbe impensabile una digitalizzazione di massa. Si rende necessario pertanto una progettazione della messa a disposizione digitale dei contenuti, poiché gli archivi e le biblioteche sono entità complesse formate da relazioni che richiedono un'organizzazione complessa, che un semplice passaggio allo scanner non può restituire, poiché i complessi di documenti non sono semplicemente contenitori, ma veri e propri sistemi di singole unità descrittive che esistono solamente in relazione a tutte le altre componenti di un fondo. Perdere le relazioni con lo sviluppo di archivi digitali

significa di fatto perdere la natura intrinseca dell'oggetto, o perlomeno alterarne la valenza informativa (Valacchi, 2015).

Lo sviluppo di un progetto di digitalizzazione deve essere promosso e coordinato da un piano "politico" e culturale che prenda le mosse dalla responsabilità istituzionale di rendere accessibile del materiale e dalle necessità scientifiche e didattiche che, nella nostra realtà universitaria, sono il motore, la motivazione ed il fine degli sforzi dei centri di documentazione, delle biblioteche e degli archivi. È in questo modo che un fondo specifico di un singolo istituto può trasformarsi in un bene pubblico che grazie a norme puntuali di conservazione e tutela (come per esempio il diritto d'autore), insieme agli standard metodologici e descrittivi, moltiplicano all'infinito le possibilità di accesso alle fonti del sapere, agevolando la ricerca internazionale.

Senza una progettazione efficace che definisca il perché ed il "per chi" si digitalizza, si corre il rischio di cadere nella tentazione "quantitativa" che finisce per creare un sistema di fonti parziali o addirittura decontestualizzate rispetto al fondo originale, trasformando un sistema di archivio, ovvero di contenuti, in un mero contenitore. Ci possono essere diverse finalità alla base di un progetto di digitalizzazione, come la promozione della didattica o il supporto alla ricerca, e il Laboratorio RDCD con la sua missione le sostiene entrambe.

### Cattura delle immagini

Nel mese di marzo del 2019, il Laboratorio RDCD ha ricevuto in dotazione uno scanner UltraBook A2. Grazie alle potenzialità di questa macchina eccezionale riusciamo a scansionare velocemente, con una qualità eccellente, qualsiasi risorsa al di sotto del formato A2.

La cattura richiede diverse impostazioni per poter avere fin da subito delle immagini pulite e nel formato scelto, in modo da aver meno lavoro nella fase di post-produzione in cui le catture vengono migliorate, ritagliate e se necessario munite di OCR (riconoscimento ottico dei caratteri che permette di fare ricerche full-text ad esempio attraverso l'individuazione di parole-chiave).

Come detto in precedenza, per avere un archivio digitale non bastano delle mere "fotografie" degli oggetti ma bisogna acquisire, oltre alle riproduzioni digitali, anche i metadati, ovvero le informazioni di contesto che non possono venir catturate con la fotocamera e che possono completare le informazioni visive a cui accederemo in futuro.

Per poter sviluppare questo processo al meglio, ovvero rispettando i documenti originali, ricavando il massimo dalle riproduzioni e garantendo la conservazione a lungo termine, esistono molte guide che permettono una buona progettualità. La migliore resta quella redatta dall'International Federation of Library Association (IFLA) in collaborazione con l'UNESCO, uscita la prima volta nel 2002 con il titolo *Guidelines for digitalization project for collection and holding in the public domain, particularly those held by libraries and archives*. Questo documento non impone alcuna regola in merito alla digitalizzazione, ma aiuta a porsi le giuste domande durante la progettazione grazie a delle linee guida generali, per esempio rispetto ai metodi per maneggiare le varie tipologie di documenti senza lederli, come impostare la qualità di scansione in merito alla risoluzione ed ai formati di salvataggio per garantire la conservazione a lungo termine, considerando che anche gli oggetti digitali possono subire gli effetti dell'obsolescenza tecnologica, durante i trasferimenti dati o con il passare del tempo, che potrebbero condizionare la loro leggibilità.

Considerati questi elementi, il Laboratorio RDCD ha impostato diversi standard da rispettare a seconda della tipologia di materiale scelto. Questi sono stati sviluppati a seconda del criterio di selezione del materiale, in funzione al suo contenuto, alle sue condizioni fisiche ed al tipo di utilizzo che ne può venire fatto. Quando ci troviamo davanti a documenti unici o con particolari che rendono la copia presente unica nel suo genere, viene svolta una scansione completa di ogni sua parte, lasciando perfino il bordo delle immagini non ritagliato, così da avere l'originalità completa in tutti i suoi dettagli. Nel caso delle lettere dell'ispettore Pozzi abbiamo agito in questo modo anche per non agire sui documenti fisici, molto delicati poiché portavano ancora i sigilli in cera per ripiegare le lettere. Le informazioni fisiche fornite da questi elementi sono importanti tanto quanto il contenuto concettuale che possiamo riuscire a leggere. Per quanto riguarda invece le leggi, le disposizioni scolastiche, le tesi ed i lavori di diploma facciamo delle scansioni in bianco e nero, munite di OCR, in modo da ottenere un'ottima leggibilità, una facile fruizione grazie al peso ridotto dei file, pur perdendo l'elemento del colore del materiale dei documenti originali. Le immagini singole vengono rielaborate ritagliando e ripulendo tutti i bordi, che possono presentare l'ombra della spirale che le raccoglie o altre rilegature, e vengono inoltre "raddrizzate", in quanto spesso, soprattutto se si tratta di documenti rilegati male oppure conservati non perfettamente in verticale, presentano

delle deformazioni lunga la costa, che durante la cattura delle immagini possono risultare non equilibrate simmetricamente.

Per quanto riguarda i formati manteniamo una versione originale generata dallo scanner, e salviamo in multipage tre versioni, una in PDF/A con OCR per la conservazione a lungo termine, una in PDF semplice e una in PDF con OCR da mettere a disposizione nei diversi archivi istituzionali. Se il documento è stato catturato per intero verrà generato un unico file, altrimenti, soprattutto nel caso delle leggi che vengono raccolte in originale in volumi che ne contengono più anni, vengono generati dei file singoli con le diverse annate. Per quanto riguarda la loro descrizione si fa fede alla scheda catalografica del catalogo Nebis, oppure viene fatta una descrizione ad hoc, soprattutto nei casi in cui a livello digitale si presenta solamente un estratto.

Tutte le copie sono conservate nel server TI-EDU a cui fa capo la SUPSI, ed altre due copie sono presenti nel computer dedicato allo scanner, ed una nell'hard disc di sicurezza in biblioteca. Periodicamente vengono fatti diversi controlli sui file in modo da verificare che siano ancora tutti leggibili, nonostante i trasferimenti dal computer, al server, all'hard disc.

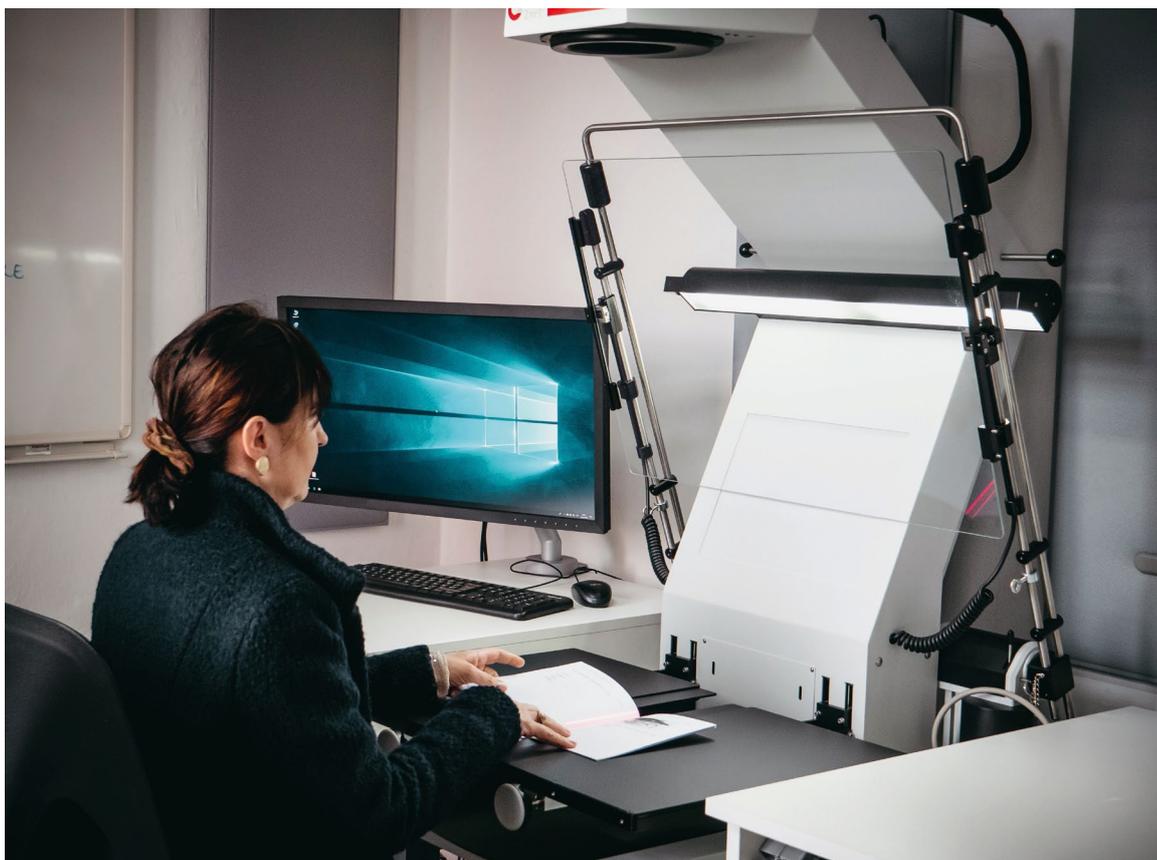


fig. 5 – Lo scanner del laboratorio UltraBook A2.

### Disseminazione

La difficoltà a livello tecnico per la messa a disposizione del materiale è legata fundamentalmente allo spazio di archiviazione digitale da scegliere, ed alle piattaforme che mettono a disposizione, in Open Access, questo materiale. In merito a queste ultime abbiamo diversi archivi istituzionali a cui facciamo capo.

Per la messa a disposizione del materiale scansionato inerente il Fondo Gianini abbiamo uno spazio esclusivo, [www.fondo-gianini.supsi.ch](http://www.fondo-gianini.supsi.ch), nel quale si trovano tutti i documenti storici digitalizzati dal laboratorio.

Invece il sito web <http://storiascuola.www2.dfa.supsi.ch/> fornisce pagine di valorizzazione e approfondimento didattico ed è coordinato dal professor Wolfgang Sahlfeld. Dalle singole pagine che forniscono informazioni sui singoli piani di studio, regolamenti, circolari e altri documenti utili a muoversi nella storia della scuola ticinese si arriva poi, cliccando su "Documento in PDF" alla notizia che conserva il file nel repository.

In modo analogo sebbene con un procedimento un po' diverso, i libri scolastici che pubblichiamo in e-rara (vedi il prossimo capitoletto), sono comunque conservati anche nel repository che si trova così ad essere il vero cuore del nostro sistema di conservazione digitale.

Attualmente ci stiamo preparando ad un nuovo "trasloco" di dati che è legato all'imminente evoluzione a livello biblioteconomico in Svizzera, la Swiss Library Service Platform (SLSP) che raccoglierà tutti i dati e metadati delle biblioteche universitarie svizzere provenienti da diversi cataloghi (Nebis, IDS, Rero...) per poterli consultare in un unico catalogo. Tra le innovazioni in progetto c'è anche un possibile spazio digitale per poter conservare gli oggetti digitali, ma siamo ancora in corso di progettazione. Il futuro sarà, molto probabilmente, la completa integrazione tra i metadati di catalogo on-line (che permettono di reperire facilmente il materiale cartaceo) e i dati e metadati digitali dei vari repository e luoghi di pubblicazione open-access dell'intero sistema di biblioteche, centri di documentazione e centri di ricerca in Svizzera. Su scala di comunità disciplinare, gli storici dell'educazione di tutta la Svizzera hanno già realizzato uno strumento che va in questa direzione, creando il metaportale web [www.storiadelleducazione.ch](http://www.storiadelleducazione.ch)

### **La collana "Fondo Gianini" nel prestigioso portale e-rara**

La collaborazione con l'ETH di Zurigo è nata dalla fortuita partecipazione di Ornella Monti al convegno sulla digitalizzazione negli istituti ticinesi tenuto a Bellinzona l'11 novembre del 2011 alla Scuola cantonale di commercio e organizzato dal Sistema bibliotecario ticinese. Tra le varie presentazioni spiccava quella di Luciana Pedroia sulla collaborazione tra la biblioteca Salita dei Frati e l'ETH di Zurigo. Dopo una prima presa di contatto con i diretti interessati e degli approfondimenti sulla piattaforma e-rara, constatate le affinità tra le due biblioteche e il materiale conservato, nel 2015 la biblioteca del DFA iniziava la sua collaborazione con e-rara con la digitalizzazione di un centinaio di libri di particolare interesse per i ricercatori del progetto FNS Sinergia "Il sapere della scuola e la sua definizione". Da allora ogni anno digitalizziamo alcuni titoli di particolare interesse.

I libri selezionati per la digitalizzazione devono soddisfare vari criteri come la gratuità, la rarità, la data di pubblicazione che non deve superare il 1900, il fatto di non essere mai stati digitalizzati e dunque di non essere reperibili altrove, di essere stati pubblicati in Ticino e di essere utili ai ricercatori e al Centro di competenza di appartenenza. Le materie digitalizzate riguardano prevalentemente la lingua italiana, la geografia, la storia, la matematica, la pedagogia e l'economia domestica. Negli anni seguenti ogni anno si sono digitalizzati almeno 5 libri selezionati sempre con gli stessi criteri, ma sovvenzionati direttamente dal Dipartimento formazione apprendimento e sempre disponibili in formato pdf con ricerca OCR. Le statistiche annuali fornite da e-rara nel mese di gennaio dimostrano un incremento costante dei download, questo ci ha incoraggiato nell'incrementare la proposta delle digitalizzazioni del Fondo Gianini allargando le materie offerte alla ginnastica, al latino e al francese. Naturalmente seguiamo sempre il protocollo d'entrata e d'uscita del libro del Digizentrum dell'ETH di Zurigo con la coordinatrice di e-rara prestando attenzione a che il materiale sia in buono stato, privo di muffa e intonso. Lo scopo è di sensibilizzare e responsabilizzare alla conservazione e alla valorizzazione dei documenti nel rispetto della trasparenza sul lavoro svolto dalle istituzioni e dai ricercatori.

### **Catalogazione bibliografica e metadati descrittivi**

La catalogazione è un processo scientifico che richiede un'ottima formazione ed una specializzazione in ambito bibliotecario, oltre che una profonda conoscenza delle collezioni presenti, in modo da fornire come risultato un catalogo coerente e completo. La concreta difficoltà, soprattutto per il personale bibliotecario, è stata nel definire i campi di descrizione, ovvero i metadati descrittivi da inserire insieme ai diversi oggetti digitali. Come detto, un archivio digitale è e resta un sistema di relazioni tra gli oggetti che contiene, esattamente come un archivio fisico. La differenza è che non potremo mai accedere contemporaneamente a tutti i documenti in esso posseduti, ma grazie alla loro descrizione possiamo collegare le risorse tra loro fornendo il contesto storico e concettuale che contengono, determinando il loro valore e la loro importanza. La catalogazione e la descrizione tramite metadati possono apparire molto simili, ma sono due processi che partono da origini diverse, per poi riunirsi. Cercare di unificare o pareggiare queste due attività, da considerarsi come due momenti complementari di uno stesso processo, genera spesso malintesi, ritardi e forte appesantimento dell'attività di descrizione. Se la catalogazione bibliografica parte da una collezione per descrivere un oggetto fisico, la descrizione tramite metadati descrive un singolo oggetto digitale per poterlo collegare alla collezione nel suo insieme. I criteri di scelta dei campi dove inserire i metadati partono per tanto da uno scheletro molto simile a quello di una scheda catalografica, ma in aggiunta avremo diverse indicazioni, quali: la collezione di origine, i dati in merito all'oggetto digitale ed i collegamenti con altre risorse simili, grazie all'ausilio di parole chiave (che differiscono molto dai soggetti selezionati tramite un thesaurus in una biblioteca). Inoltre possiamo trovare spesso anche le indicazioni

per poter risalire all'oggetto originale, fisico, da cui la digitalizzazione proviene. È necessario in ogni caso un accurato lavoro di indicizzazione e di descrizione, ma non è obbligatorio che tali processi coincidano con le procedure di catalogazione.

Alla fine del processo è sempre buona norma aggiornare anche le descrizioni bibliografiche, quelle del catalogo della biblioteca, indicando l'esistenza di una parte o della completa versione digitalizzata e dove trovarla.

È da considerare che l'archivio digitale è in continua crescita, perciò succede spesso di dover ridiscutere dei metadati da inserire e di dover richiedere, con l'appoggio del servizio IT, la creazione di nuovi campi o opzioni da aggiungere, in modo da poter descrivere il maggior numero di oggetti possibili a seconda delle nuove scansioni che vengono effettuate.

## Conclusioni

Il riscontro degli sforzi volti al "passato" (il restauro e la valorizzazione dei fondi) e al "futuro" rappresentato dalla digitalizzazione e dal continuo aggiornamento tecnologico dei cataloghi e dei formati dei contenuti didattici, si presenta come un susseguirsi di nuovi progetti e di stimoli che arrivano da ogni categoria di utenti conosciuti nella nostra realtà, ricercatori, studenti e utenti esterni, tutti con degli interessi storici o didattici diversi tra loro. La responsabilità del Laboratorio è di conservare la memoria storica e di rendere giustizia non solo ai documenti contenuti nelle collezioni, ma anche alle ragioni dei loro autori o proprietari, che hanno creato o collezionato delle opere in determinati momenti delle loro esperienze, professionali e non. Spesso le domande che sorgono nella fase di esplorazione e catalogazione partono proprio dall'esaminare il motivo stesso per cui i documenti in questione sono collocati presso la sede di Locarno, quando sono stati acquisiti e per quale motivo.

La variegata massa documentale che conserviamo è tale da far desistere qualche volta dalla sua esplorazione spontanea, oltre che noi collaboratori stessi, anche l'utenza, che ammaliata dalla mole di documenti non riesce a focalizzare la propria attenzione. È per questo e per molti altri motivi che i nostri sforzi devono concentrarsi non sul "collezionare" di per sé, ma sulla valorizzazione della moltitudine di informazioni e supporti che abbiamo già a disposizione attraverso il loro collegamento con documenti, fondi e collezioni presenti sul territorio ticinese e svizzero e che vanno a completare il contesto storico nel quale lavoriamo. Per fare questo, la collaborazione con il corpo di ricercatori e docenti, oltre che il ricorso a nuovi supporti tecnici ed informatici, ci permette di avere una visione a 360 gradi, dalla produzione alla fruizione del materiale presente.

Tutto questo ci porta ad appassionarci, a formulare delle domande di ricerca ed a scoprire attraverso il lavoro tematico per progetti dei piccoli tesori, sepolti e nascosti nelle collezioni e che senza la curiosità e la volontà di esplorare i fondi rischiano di restare nell'ombra della conoscenza e della ricerca storico-scientifica. La varietà e la complessità delle funzioni del Laboratorio è così di grande stimolo anche per il personale bibliotecario che svolge il suo lavoro "tra gli scaffali" ma non solo.



fig. 6 – Angolo di restauro presso la Biblioteca del Dipartimento formazione e apprendimento di Locarno

DIE  
KIRCHLICHE BAUKUNST  
DES  
ABENDLANDES.

HISTORISCH UND SYSTEMATISCH DARGESTELLT

VON

DR. G. DEHIO

UND

G. VON BEZOLD

O. Ö. PROFESSOR DER KUNSTGESCHICHTE AN DER UNIVERSITÄT  
STRASSBURG.

ERSTER DIREKTOR DES GERMANISCHEN NATIONALMUSEUMS  
IN NÜRNBERG.

---

SIEBENTE LIEFERUNG.

(TAFEL 446—494.)



STUTTGART 1898.

ARNOLD BERGSTRÄSSER VERLAGSBUCHHANDLUNG

A. KRÖNER.

---

# Il fondo della scuola dei capimastri di Lugano presso la biblioteca SUPSI DACD a Trevano

---

di Emanuele Redolfi

La costituzione del fondo della biblioteca del Dipartimento ambiente costruzioni design (DACD) della SUPSI risale alla Scuola dei Capimastri, fondata a Lugano nel 1915; questa scuola a sua volta riprendeva i corsi tecnici di architettura istituiti nel 1852 per iniziativa di Carlo Cattaneo.<sup>99</sup> I corsi per capimastri si tenevano nella sede del primo Liceo cantonale, il palazzo costruito dall'architetto Augusto Guidini nel 1904, come si può evincere dai timbri presenti su alcuni dei documenti con la scritta "Palazzo Studi". La scuola rimane aperta fino al 1950 e durante i suoi 35 anni di attività viene a formarsi un fondo librario costituito da varie tipologie di documenti in varie lingue, che testimoniano la prassi didattica dell'epoca: abbiamo una serie di manuali costruttivi in varie lingue (italiano, tedesco, francese), alcuni di respiro più ampio, altri dedicati ad aspetti specifici della costruzione (disegno, muratura, falegnameria) ma soprattutto numerose raccolte di tavole architettoniche a scopo didattico, pubblicate in Francia, Germania, Italia.

L'analisi della parte più antica di questo fondo ci permette di farci un'idea di come venissero formati, a cavallo tra '800 e '900 in Ticino, i professionisti dell'edilizia (muratori, disegnatori tecnici, falegnami, capimastri, architetti e ingegneri), di quali testi disponessero i docenti per l'insegnamento, e da questi testi con buona probabilità dove i docenti stessi avessero studiato. Tra i manuali in lingua italiana segnaliamo innanzitutto i volumi dell'architetto Jean-Baptiste Rondelet (Lione 1743 - Parigi 1829) tradotti in italiano da Basilio Soresina, stampati a Mantova nel 1831 per i tipi di L. Caranenti, con il titolo *Trattato teorico e pratico dell'arte di edificare* in 5 tomi; un autore italiano che emerge per la sua produzione manualistica è Giuseppe Antonio Boidi-Trotti, professore del Regio Istituto tecnico professionale di Torino: è autore dei *Principi della scienza del disegno ossia guida teorico-pratica per l'insegnamento ragionato del disegno geometrico-tecnologico ad uso specialmente degli insegnanti nelle scuole tecniche e negli istituti tecnici, nelle scuole serali d'arti e mestieri, ecc., e degli aspiranti all'insegnamento del medesimo* (Torino 1872), del *Manuale di disegno lineare geometrico coordinato ai programmi governativi ad uso degli alunni del secondo anno delle scuole tecniche adottato per libro di testo in quelle del Regno* (Paravia Torino 18??), del *Corso teorico-pratico di architettura civile ossia il Vignola degli studenti contenente i cinque ordini di Giacomo Barozzi ... ad uso degli studenti d'architettura nelle scuole d'applicazione degli ingegneri, architetti, accademie di belle arti, istituti tecnici e scuole di disegno diurne e serali* (Torino, Tipografia Candeletti, 1897) ma anche del *Corso normale e compiuto di disegno geometrico tecnologico-industriale ad uso delle accademie di belle arti, degli istituti tecnici e scuole universitarie, tecniche e serali per lo svolgimento dei programmi governativi* (Torino Paravia 1877). Già solo i titoli delle opere del Boidi testimoniano da un lato l'approccio professionalizzante, tecnico-pratico dell'insegnamento, dall'altro rivelano la volontà politica del neocostituito Regno d'Italia di dotarsi di una classe di professionisti dell'edilizia ben preparati e aggiornati; Torino, in particolare per la formazione degli ingegneri, aveva già una lunga tradizione alle spalle in quanto poteva disporre già sotto i Savoia dell'Istituto Germano Sommeiller (l'ingegnere del traforo ferroviario del Frejus), diventato poi Regio Istituto Tecnico nel 1852, nucleo del Regio Politecnico (1906). Ma con la costituzione del Regno d'Italia sarà Milano a diventare il centro di formazione per gli ingegneri e gli architetti del regno, con l'istituzione del Regio Politecnico di Milano (1863), ed è a Milano che troviamo due degli editori più attivi nell'ambito delle pubblicazioni per architetti ed ingegneri: Antonio Vallardi e Ulrico Hoepli, quest'ultimo peraltro un cittadino svizzero (turgoviese) trapiantato a Milano.<sup>100</sup>

Nel fondo conservato a Trevano troviamo pubblicate da Vallardi delle raccolte di tavole, una curata dal Prof. Luigi Cattaneo, intitolata *L'arte muratoria* (Milano 1889), l'altra a cura del Prof. Laudedeo Testi, del regio Istituto Tecnico di Lodi, dal titolo *L'arte del fabbricare* (Milano 1891). Per gli ingegneri i titoli a disposizione in italiano erano ad esempio la traduzione dal tedesco dell'opera di G. A. Breymann "Trattato generale di costruzioni civili con cenni speciali intorno alle costruzioni grandiose" (1881), o sempre del Breymann *Costruzioni in pietra e strutture murali* (Collana Biblioteca internazionale dell'ingegnere, Milano Vallardi 1885) senza dimenticare i titoli della Hoepli come il volume dell'ingegner Carlo Levi del Regio Istituto tecnico di Cuneo *Fabbricati civili di abitazione* (Milano 1896) o quello del Prof. Isidoro Andreani "Il muratore" (1920). In francese i ricercatori potrebbero trovare interessanti le opere specialistiche per i falegnami di A. G. Coulon *Nouveau Vignole des menuisiers: ouvrage théorique et pratique, utile aux ouvriers, maîtres et entrepreneurs* (Parigi

---

<sup>99</sup> Sulle vicende della scuola capimastri si veda Tarabori (1954: 29-30)

<sup>100</sup> Vedi la nota biografica nel Dizionario storico svizzero ([www.dss.ch](http://www.dss.ch)) s.v. Hoepli, Ulrico

1855) e di Léon Jamin *L'enseignement Professionnel Du Menuisier* (Parigi 1894); per l'insegnamento dell'architettura gli insegnanti disponevano del *Traité élémentaire pratique d'architecture, ou, Étude des cinq ordres d'après Jacques Barozzio de Vignole* curato da J.A. Leveil, pubblicato a Parigi attorno al 1865 e degli *Entretiens sur l'architecture* di Viollet-Le-Duc (Parigi 1879, vedi fig. 8); mentre per l'ingegneria si disponeva di una serie di manuali come quello del Debaube, per la costruzione dei ponti e delle strade, *Manuel de l'ingénieur des ponts et chaussées* (Parigi 1871), il *Cours pratique de construction* del Proud'homme (Parigi 1881), la *Guide des constructeurs* del Mignard (Parigi 1898) o tradotto dal tedesco il *Traité pratique des constructions civiles* di Germano Wanderley (Parigi 1886).

Troviamo tra i titoli in francese le prime pubblicazioni svizzere, a cura della Società degli Imprenditori, come l'opera del Carrard<sup>101</sup> del 1930 sulla formazione degli apprendisti muratori (Alfred Carrard, *Formation rationnelle des apprentis : l'apprenti maçon. Instructions à l'usage des cours de préapprentissage*) o quella del Walther sul calcolo dei costi per le imprese edili (*Le calcul des prix de revient et la comptabilité des entreprises de construction*, Zurigo: Société suisse des entrepreneurs, 1937); inoltre spiccano due opere di Henry Baudin, pubblicate a Ginevra, dedicate alla costruzione delle scuole pubbliche: una del 1907 (*Les constructions scolaires en Suisse : écoles enfantines, primaires, secondaires, salles de gymnastique, mobilier, hygiène, décoration, etc., etc.*) l'altra del 1937 (*Les nouvelles constructions scolaires en Suisse : écoles primaires, secondaires, salles de gymnastique, hygiène, décoration, etc.*).

In tedesco il corpo insegnante disponeva per l'ingegneria dell'originale tedesco dell'opera in 4 volumi del già citato Gustav Adolf Breymann (*Allgemeine Baukonstruktionslehre mit besonderer Beziehung auf das Hochbauwesen : Ein Handbuch zu Vorlesungen und zum Selbstunterricht*, Lipsia 1890-1900) oppure di opere più specifiche su singoli argomenti della costruzione, come il manuale in più volumi di Eduard Schmitt sulle costruzioni in muratura (*Maurer- und Steinhauerarbeiten*, Lipsia 1909-11); tra le pubblicazioni elvetiche segnaliamo la pubblicazione dello Stadelmann sulla costruzione delle dighe in cemento (*Gussbeton: Erfahrungen beim schweizerischen Talsperrenbau*, Zurigo 1925). Per l'insegnamento dell'architettura invece si disponeva di diverse raccolte di tavole architettoniche relative ai diversi tipi di costruzione, come ad esempio per l'architettura religiosa l'opera in più fascicoli a cura del Prof. Dehio dell'Università di Strasburgo: *Die Kirchliche Baukunst des Abendlandes, historisch und systematisch dargestellt* (Stuttgart 1898).<sup>102</sup>

Ma nel fondo conservato a Trevano sono conservati ancora oggi diversi documenti amministrativi della scuola, come ad esempio l'*Elenco alfabetico dei licenziati della Scuola dei capimastri, dall'anno scolastico 1912-13 all'anno scolastico 1952-53* (anno in cui la scuola dei capimastri ha cessato di esistere per essere sostituita dalla scuola tecnica cantonale superiore) e l'*Elenco alfabetico degli allievi della scuola dei capimastri che hanno superato gli esami per il conseguimento del titolo cantonale di capimastro, rilasciato dal Lod. le consiglio di Stato dal 1922 al 1934* e i 4 volumi manoscritti di verbali della direzione della scuola, che con alcune lacune coprono gli anni dal 1908 al 1949.

Come bibliotecari apprezziamo particolarmente un documento come il *Catalogo della biblioteca circolante per le scuole e i corsi di disegno professionale d'arti e mestieri (Raccolta Vassalli e Ing. Bullo)*, 31.12.1949 (vedi foto) che permette di stabilire un punto fermo nelle vicende del fondo della scuola capimastri. La denominazione di "biblioteca circolante" è molto suggestiva e ci lascia intuire una prassi didattica non legata a una sede unica, legata a un contesto dove diversamente da oggi la mobilità degli studenti non era praticabile e pertanto era la biblioteca a doversi dislocare. Nella storia dell'educazione in Ticino è famoso il caso delle «cattedre ambulanti» di agricoltura ed economia domestica (fine Otto- e inizio Novecento), ben studiate da Giorgia Masoni (2016). A nostra conoscenza non sono esistite analoghe formazioni itineranti per capimastri, ma la scoperta di una «biblioteca itinerante» per queste formazioni aggiunge un tassello interessante alla nostra conoscenza delle formazioni professionali, ad oggi così poco studiate nella storia del sistema educativo ticinese.

In conclusione, l'insieme di questo materiale documentario e librario potrebbe permettere di ricostruire e raccontare una storia locale sull'insegnamento professionale nel ramo dell'edilizia in Ticino e in particolare sulla scuola dei capimastri di Lugano. Se seguiamo il suggerimento di Gabriella Seveso, ci rendiamo conto

<sup>101</sup> Alfred Carrard (1889-1948), prima direttore dell'Istituto psicotecnico di Zurigo (1925-1936), poi dal 1936 direttore dell'Istituto di psicologia applicata di Losanna, può essere considerato uno dei padri della pedagogia per le formazioni professionali in Svizzera. Su di lui, e sull'insegnamento della pedagogia al politecnico di Zurigo cfr. il capitolo di Sabine Campana e Lucien Criblez in Hofstetter & Schneuwly (2011), pp. 204-208.

<sup>102</sup> A proposito di Georg Dehio non si può non segnalare come il suo *Handbuch der deutschen Kunstdenkmäler* facesse per quasi tutto il Novecento parte del bagaglio della borghesia tedesca colta. Qui come altrove nel fondo vediamo come la diffusa conoscenza delle lingue abbia evidentemente contribuito a far circolare, attraverso la manualistica, anche tradizioni nazionali e idee diverse nel piccolo spazio del Canton Ticino.

che non ha importanza se il ricercatore che si china su questi materiali sia uno storico dell'educazione, un insegnante delle odierne formazioni professionali in campo edile o architettonico oppure uno studente di architettura desideroso di affrontare un aspetto particolare, quello delle formazioni, legato alla storia della sua professione. L'importante è che le informazioni che quel materiale ci fornisce non si disperdano ma diventino memoria attiva e formativa. Il fondo che qui abbiamo presentato merita pertanto di essere conservato adeguatamente e valorizzato.

## 1. Etichette e timbri rinvenuti nei volumi

"Biblioteca circolante scuola di disegno" (titolo dell'omonimo catalogo)

"Biblioteca scuola di disegno Lugano" (timbro rinvenuto in molti volumi)

"Scuole professionali di disegno Lugano Biblioteca Didattica" (etichetta)

## 2. Elenco dei documenti amministrativi

Elenco alfabetico dei licenziati della Scuola dei capimastri, dall'anno scolastico 1912-13 all'anno scolastico 1952-53, anno in cui la scuola dei capimastri ha cessato di esistere per essere sostituita dalla scuola tecnica cantonale superiore

Elenco alfabetico degli allievi della scuola dei capimastri che hanno superato gli esami per il conseguimento del titolo cantonale di capomastro, rilasciato dal Lod.le consiglio di Stato dal 1922 al 1934.

Licenziati dopo il 1941-42 (3 cartelle, A-E; F-M; N-Z)

Studi incompiuti dopo il 1941-42 (2 cartelle, A-L; M-Z)

Verbali (4 volumi manoscritti): 1908-1911; 1914-29; 1929-38; 1938-49

Ammissioni: Scuola dei capimastri 1947-48; 1952-53; Scuola tecnica canton.sup. 1950-51

Registro d'iscrizione (3 volumi): 1918/9-1926/7; 1927/8-1930/1; 1931/2-1940/1

Scuola cantonale dei capimastri Lugano: stato nominativo degli allievi per classe e per anno scolastico, dal 1941-2 innanzi (dopo l'introduzione dello schedario per le note).

Catalogo della biblioteca circolante per le scuole e i corsi di disegno professionale d'arti e mestieri (Raccolta Vassalli e Ing. Bullo), 31.12.1949

Scuole capimastri e pittori in Lugano, Inventario al 31 dicembre 1949

Scuola dei capomastri, strumenti topografici e di fisica, catalogo (31.12.1949)

Catalogo e classificazione degli esami finali (dal 1914, fascicoli in busta)

Elenco generale degli allievi durante l'annata 1909-10



fig. 7 – Particolari del *Manuale di disegno lineare geometrico* di Giuseppe A. Boidi

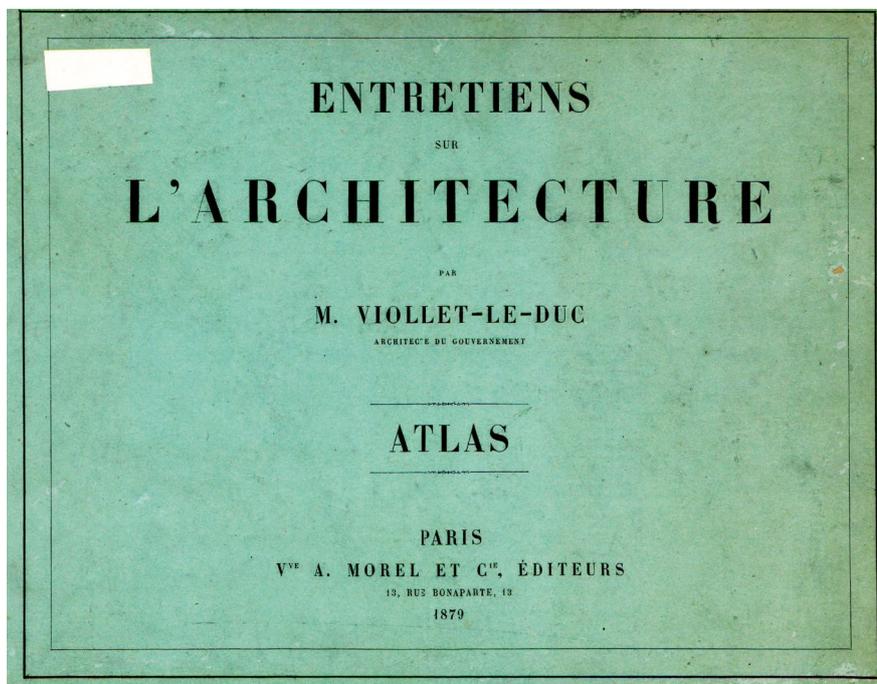


fig. 8 – Copertina *Entretiens sur l'architecture* di Viollet-Le-Duc

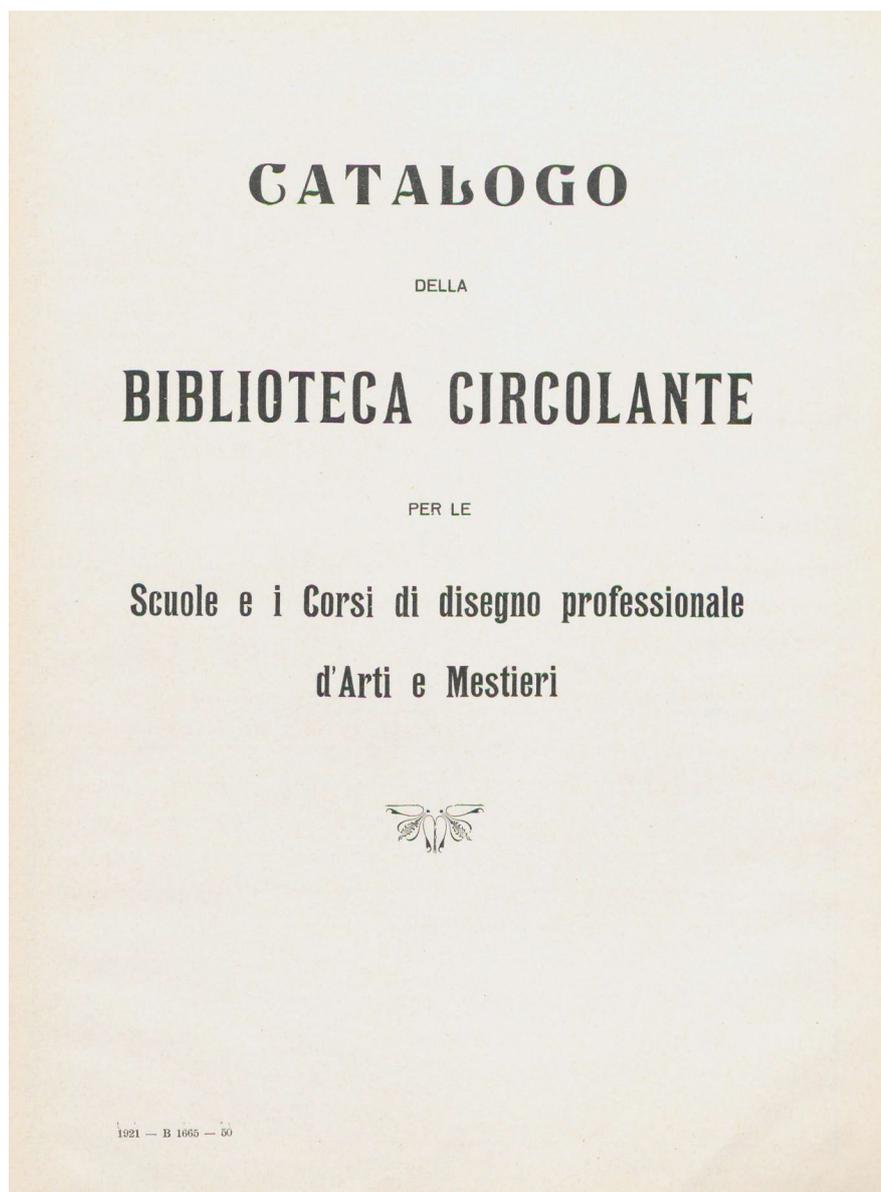


fig. 9 – Frontespizio *Catalogo della biblioteca circolante per le scuole e i corsi di disegno professionale d'arti e mestieri* (Raccolta Vassalli e Ing. Bullo)

---

## Referenze bibliografiche

---

- Becchi, E. (1996). *Scritture bambine, letture adulte*. In Becchi, E., & Julia, D. (cur.). (1996). *Storia dell'infanzia*, (Vol. 2, pp. 431-454). Bari: Laterza.
- Becchi, E., & Semeraro, A. (cur.). (2001). *Archivi d'infanzia. Per una storiografia della prima età*. Firenze: La Nuova Italia.
- Bellatalla, L. (2018). *A proposito di The History Manifesto. Divagazioni sulla Storia dell'Educazione*, in: «SPES – Rivista della Società di Politica, Educazione e Storia, Suppl. di Ricerche Pedagogiche», 7, 117-131. Disponibile da <http://www.spes.cloud/>
- Bellatalla, L., & Russo, P. (cur.). (2005). *La storiografia dell'educazione: metodi, fonti, modelli e contenuti*. Milano: Franco Angeli.
- Bertagna, G., & Ulivieri, S. (2016). *La ricerca pedagogica nell'Italia contemporanea. Problemi e prospettive*. Roma: Edizioni Studium.
- Burke, P. (2002). *Testimoni oculari. Il significato storico delle immagini*. Roma: Carocci.
- Burke, P. (2014). *Una rivoluzione storiografica*. Roma-Bari: Laterza.
- Caggio, F., De Polo, R. & Gottardi, A. (2010). *Maggio, è un bel mese per la prima classe. Prime letture di antichi registri scolastici*. Milano: Mimesis.
- Cambi, F. (2005). *Modelli di storiografia dell'educazione ieri e oggi*. In Bellatalla, L., & Russo, P. (cur.), *La storiografia dell'educazione. Metodi, fonti, modelli e contenuti*. (pp. 85-94). Milano: Franco Angeli.
- Cambi, F., & Ulivieri, S., (1994), *I silenzi dell'educazione. Studi storico-pedagogici in onore di Tina Tomasi*. Firenze: La Nuova Italia.
- Cappelli, I., & Manzoni, C., (1997). *Dalla canonica all'aula. Scuole e alfabetizzazione nel Ticino da San Carlo a Francini*. Pavia: Università di Pavia.
- Capperucci, D., & Piccioli, M. (2015). *L'insegnante di scuola primaria. Identità, competenze e profilo professionale: Identità, competenze e profilo professionale*. Milano: Franco Angeli
- Ciotti, F., & Crupi, G. (2012). *Dall'informatica umanistica alle culture digitali. Atti del Convegno di Studi in memoria di Giuseppe Ghigliozzi (27-28 ottobre 2011)*. Roma: Sapienza Università editrice. DOI: 10.7357/DigiLab-32
- Covato, C. (2016). *Oggetti, metodologie, tendenze attuali della ricerca storico-pedagogica*. In Bertagna, G., & Ulivieri, S. (2016). *La ricerca pedagogica nell'Italia contemporanea. Problemi e prospettive* (pp. 112-127) Roma: Edizioni Studium
- Crotti, C. (2004). *Lehrerinnen – frühe Professionalisierung. Professionsgeschichte der Volksschullehrerinnen in der Schweiz im 19. Jahrhundert*. Bern: Peter Lang.
- Delgado, B. (2002). *Storia dell'infanzia*. Bari: Dedalo.
- De Mause, L. (1988). *On Writing Childhood History*. In «The Journal of Psychohistory», 16, 35-71. Disponibile da <https://psychohistory.com/>
- Espagne, M. (2013). *La notion de transfert culturel*, in: "Revue Sciences/Lettres" 1/2013. (<https://journals.openedition.org/rsl/219>; URL: <http://rsl.revues.org/219>; DOI : 10.4000/ rsl.219 )
- Francini, St. (1837). *La Svizzera italiana* (Vol.1). Lugano, Svizzera: Ruggia.
- Ginzburg, C. (2006). *Rapporti di forza, storia retorica prova*. Milano: Feltrinelli.
- Ginzburg, C. (2015). *Il filo e le tracce. Vero, falso finto*. Milano: Feltrinelli.
- Gros, G. (2010). *Philippe Ariès: naissance et postérité d'un modèle interprétatif de l'enfance*. In: «Histoire de l'éducation», 125, 49-72. Disponibile da <https://journals.openedition.org/>
- Giudici, A. (2014). *Dalla repubblica dell'iperbole. Zum Zusammenhang zwischen Identität und Schule im Tessin der ersten Hälfte des 20. Jahrhunderts*. Zürich: Schriftenreihe Historische Bildungsforschung und Bildungspolitikanalyse. Pubblicazione open-access nel web: <https://www.zora.uzh.ch/id/eprint/107605/>.

- Giudici, A., & Sibilia, M. (2015). *Grafik der Schulstrukturen des Kantons Tessin*.  
URL [www.bildungsgeschichte.uzh.ch/static/prod/bg\\_files/biz\\_TI\\_KXI.pdf](http://www.bildungsgeschichte.uzh.ch/static/prod/bg_files/biz_TI_KXI.pdf) [18.01.2020]
- Guldi, J., & Armitage, D. (2014). *History Manifesto*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Hoffmann-Ocon, A. & Horlacher, R. (2016). *Pädagogik und pädagogisches Wissen. Ambitionen in und Erwartungen an die Ausbildung von Lehrpersonen/Pedagogy and Educational Knowledge. Ambitions and Imaginations in Teacher Education*. Bad Heilbrunn: Julius Klinkhard Verlag.
- Hofstetter, R., & Schneuwly, B. (cur.). (2011). *Zur Geschichte der Erziehungswissenschaften in der Schweiz. Vom Ende des 19. bis zur Mitte des 20. Jahrhunderts*. Bern, HEP Verlag.
- Lustenberger, W. (1996). *Pädagogische Rekrutenprüfungen*. Ein Beitrag zur Schweizer Schulgeschichte. Zürich-Chur, Rüegg.
- Masoni, G. (2016). *La Cattedra ambulante di Agricoltura e i Corsi itineranti di Economia domestica: proposte formative tipiche di un territorio alpino?* In: Percorsi di ricerca, 8, 25-36.  
Disponibile da <http://www.labisalp.arc.usi.ch/it>
- Masoni, G. (2018). *Rapsodia del sapere scolastico. Storia del manuale e dei suoi attori nel Cantone Ticino (1830-1914)*. Losanna: Università di Losanna. Tesi di dottorato.
- Meda, J. (cur.). (2016). *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*. Milano, Franco Angeli.
- Ostinelli, M. (2013). *Francesco Gianini, un uomo di scuola tra Ottocento e Novecento*. *Scuola ticinese*, 314, 17.
- Panzerà, F. (1986). *La lotta politica nel Ticino. Il "Nuovo Indirizzo" liberale e conservatore*. Locarno, Dadò.
- Parravicini, L. (1842). *Dell'educazione pubblica nel cantone Ticino: dissertazione*. Lugano, Tip. Veladini.
- Perazzini, F. (2011). *Oltre i confini del testo: le Digital Humanities tra scienza e opportunità*, In Ciotti, F., & Crupi, G. (cur.). (2011). *Dall'informatica umanistica alle culture digitali. Studi in onore di Giuseppe Gigliozzi* (pp. 183-200). Roma: Sapienza Università editrice.
- Polenghi, S. (2005). *Osservazioni in margine all'intervento*. In Becchi, E., «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 12, 125-132.
- Polenghi, S. (2012). *La formazione dei maestri nella Lombardia austriaca*. In Eadem (cur.), *La Scuola degli Asburgo. Pedagogia e formazione degli insegnanti tra il Danubio e il Po*. Torino: SEI.
- Polenghi, S. (2014).
- Poncini, A., & Poncini Vosti, L. (1994). *Leggere, scrivere e far di conto. Trecento anni di scuola in Val Verzasca*. Sonogno, Museo della Val Verzasca.
- Sahlfeld, W. (2013). *Libri di italiano in Ticino, periodo 1915-1045*. *Annali di Storia dell'Educazione e delle istituzioni scolastiche*, 20, 219-220.
- Sahlfeld, W. (2016). *Metodica austriaca e pedagogia herbartiana nei Cantoni del Ticino e dei Grigioni. Due storie di transfert pedagogico-culturali*, In «Annali di storia dell'educazione», 23, 38-58.
- Sahlfeld, W. (2018) *Pädagogische Kulturtransfers Italien-Tessin (1894-1936)*. *Rivista svizzera di scienze dell'educazione*, 1, 49-66.
- Salvadori, I. (2019). *Verso il profilo professionale dell'insegnante "esperto". Modelli teorici e proposte metodologiche per un'epistemologia della professionalità docente nel contesto scolastico italiano*. In «Formazione e insegnamento, European Journal of Research on education and teaching», 17, 177-186.
- Sani, R. (1997). *L'educazione dell'infanzia nella storia. Interpretazioni e prospettive di ricerca*. In Caimi, L. (cur.), *Infanzia, educazione e società in Italia fra Otto e Novecento*, (pp. 21-56). Sassari: EDES.
- Seveso, G. (2001). *Piccoli eroi e grandi destini. L'educazione dei bambini e delle bambine nei quaderni dell'Italia fascista*, in Covato, C., & Ulivieri, S. (cur.), *Itinerari nella storia dell'infanzia*, pp. 283-299. Milano: Edizioni Unicopli.
- Seveso G. (2018). *"Bisognava rianimare nei cuori dei giovani la fiamma della libertà": perché insegnare ancora la storia dell'educazione ai giovani di oggi?*: In Scotto di Luzio, A., *Crisi della storia, crisi della verità. Saggi su Marrou*, (pp. 140-154). Roma: Edizioni Studium.
- Striano, M. (2018). *La costruzione dell'epistemologia professionale degli insegnanti per una nuova idea di scuola*. In Margiotta, U. (cur.), *Teacher Education Agenda. Linee guida per la formazione iniziale dei docenti della scuola secondaria*, (pp. 103-110). Trento: Erickson.

- Sulmoni, S. (2011). *La questione delle maestre: sviluppo del discorso sulla presenza femminile nell'ambito dell'insegnamento nel Canton Ticino*. In Bollettino storico della Svizzera italiana, 2, 319-338.
- Tarabori, A. U. (1954). *Sguardo sulla storia della scuola ticinese*. In Archiv für das schweizerische Unterrichtswesen, 39, pp. 20-31. Digitalizzato in e-periodica
- Valsangiacomo, N., & Marcacci, M. (cur.). (2014). *Per tutti e per ciascuno. La scuola pubblica in Ticino dal Franscini ad oggi*. Locarno: Dadò.
- Vaucher-de-la-Croix, J.-F. (2018). *La "Grammatichetta popolare con nuova orditura sul sistema d'insegnamento naturale delle lingue"* In Curti, G., Italiano LinguaDue, 1, pp. 7-20. doi: <https://doi.org/10.13130/2037-3597/10941>
- Viñao, A. (2005). *La memoria escolar: restos y huellas, recuerdos y olvidos*, In «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni educative», 12, 19-33.

---

## Bibliografia (e sitografia) ragionata

---

### Fonti per la storia della pedagogia e della scuola, citate in questo Quaderno

- Stefano FRANSCINI, *La Svizzera italiana*. Lugano, Ruggia, 1837, vol.1, cap. *Pubblica educazione*.
- Luigi Alessandro PARRAVICINI, *Dell'educazione pubblica nel cantone Ticino: dissertazione*. Lugano, Tip. Velandini, 1842. Disponibile in formato digitale su e-rara: <https://doi.org/10.3931/e-rara-44123>
- Luigi CREDARO & Antonio MARTINAZZOLI, *Dizionario di pedagogia, diretto dai proff. A. Martinazzoli e L.Credaro*. Milano, Succ. Battezzati Ed., 1891 (prima ed.), 1894 (seconda ed.).

### Fonti seriali sulla scuola e la politica scolastica in Ticino

- *Atti parlamentari ticinesi*. Disponibili on-line con buone funzioni di ricerca e interrogazione: <https://www.sbt.ti.ch/bcbweb/vgc/ricerca/>
- *Rendiconto del Consiglio di Stato* (1857-oggi). Conservato in forma cartaceo presso diverse biblioteche e archivi, tra cui la Biblioteca del DFA e l'Archivio di Stato.
- *Riviste delle associazioni di docenti*: "La scuola" (1903-2004), "Risveglio" (1895-oggi), "L'Unione magistrale" (1922-1951). Conservate in diverse biblioteche del Cantone, tra cui quella del DFA
- *Rivista "L'Educatore della svizzera italiana"* (1859-1972). Disponibile on-line nella collana [www.e-periodica.ch](http://www.e-periodica.ch)
- *Rivista "Minerva"*: dal gennaio 1936 al dicembre 1939 rivista della Scuola magistrale di Locarno. La collezione di tutte le annate è conservata all'Archivio di Stato.
- *Rivista "Scuola ticinese"*: dal 1942 al 1971 dapprima "bollettino della scuola magistrale", poi "bollettino della scuola magistrale e del collegio degli ispettori" (collezione completa conservata alla Biblioteca del DFA). Poi rivista del Dipartimento dell'educazione con diversi sottotitoli. L'archivio dei numeri a partire dal 1971 è disponibile nel web: <https://www4.ti.ch/decs/ds/pubblicazioni/presentazione/>

### Studi sulla formazione dei docenti

- Andreas HOFFMANN-OCÓN & Rebekka HORLACHER, *Pädagogik und pädagogisches Wissen. Ambitionen in und Erwartungen an die Ausbildung von Lehrpersonen / Pedagogiy and Educational Knowledge. Ambitions and Imaginations in Teacher Education*. Bad Heilbrunn, Julius Klinkhard Verlag, 2016.
- Davide CAPPERUCCI, Marianna PICCIOLI, *L'insegnante di scuola primaria. Identità, competenze e profilo professionale: Identità, competenze e profilo professionale*. Milano, Franco Angeli 2015.
- Piergiuseppe ELLERANI, *Capacitare il profilo professionale degli insegnanti secondari*. In: Umberto Margiotta (a cura di), *Teacher education agenda. Linee guida per la formazione iniziale dei docenti della scuola secondaria*. Trento, Erickson, 2018, pp. 111-127.
- Maura STRIANO, *La costruzione dell'epistemologia professionale degli insegnanti per una nuova idea di scuola*. In: Umberto Margiotta U. (a cura di), *Teacher Education Agenda. Linee guida per la formazione iniziale dei docenti della scuola secondaria*, Trento, Erickson, 2018, pp. 103-110.

### Studi metodologici per avvicinarsi alla storia dell'educazione

- AA.VV., *Bilancio e prospettive della storia dell'educazione in Europa*, "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche", numero monografico di: n. 12/2005.
- Egle BECCHI, *Scritture bambine, letture adulte*. In: Egle Becchi E., Dominique Julia (a cura di), *Storia dell'infanzia*, Bari, Laterza, 1996, vol. 2, pp. 431-454.
- Egle BECCHI, Angelo SEMERARO (a cura di), *Archivi d'infanzia. Per una storiografia della prima età*. Firenze, La nuova Italia, 2001.
- Luciana BELLATALLA, *A proposito di The History Manifesto. Divagazioni sulla Storia dell'Educazione*, in: «SPES – Rivista della Società di Politica, Educazione e Storia, Suppl. di Ricerche Pedagogiche», a. 2018, 7, pp. 117-131.
- Franco CAMBI, *Modelli di storiografia dell'educazione ieri e oggi*, in: Luciana Bellatalla, Paolo Russo P. (a cura di), *La storiografia dell'educazione. Metodi, fonti, modelli e contenuti*. Milano, Franco Angeli, 2012, pp. 85-94.
- Carmela COVATO, *Oggetti, metodologie, tendenza attuali della ricerca storico-pedagogica*. In Giuseppe Bertagna, Simonetta Ulivieri S. (a cura di), *La ricerca pedagogica nell'Italia contemporanea. Problemi e prospettive*, Roma, Edizioni Studium, 2016, pp. 112-127.
- Michel ESPAGNE, *La notion de transfert culturel*, in: "Revue Sciences/Lettres" 1/2013. (<https://journals.openedition.org/rs/219>; URL: <http://rsl.revues.org/219>; DOI: 10.4000/rsl.219 )
- Juri MEDA (a cura di), *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*. Milano, Franco Angeli, 2016.
- Wolfgang SAHLFELD, *Méthode Intuitive: Interregional and international circulation of a pedagogical idea (end of 19th century)*. In: "Rivista di storia dell'educazione", 2, 2018, pp. 59-72. ([HTTPS://DOI.ORG/10.4454/RSE.v5i2.154](https://doi.org/10.4454/RSE.v5i2.154) )
- Ilaria SALVADORI, *Verso il profilo professionale dell'insegnante "esperto". Modelli teorici e proposte metodologiche per un'epistemologia della professionalità docente nel contesto scolastico italiano*. In: "Formazione e insegnamento, European Journal of Research on education and teaching", 2016, 17, pp. 177-186.
- Gabriella SEVESO, *"Bisognava rianimare nei cuori dei giovani la fiamma della libertà.": perché insegnare ancora la storia dell'educazione ai giovani di oggi"*. In: Adolfo Scotto di Luzio (a cura di), *Crisi della storia, crisi della verità. Saggi su Marrou*, Roma, Edizioni Studium, 2018, pp. 140-154.
- Gabriella SEVESO, *Introduzione: I classici nella ricerca storico-educativa*. In: Saverio Santamaita, *Storia dell'educazione e delle pedagogie*, Milano, Pearsons, 2019, pp. 1-10.

### Siti web e altre risorse on-line

- Dizionario storico svizzero, disponibile on-line: [www.dss.ch](http://www.dss.ch)
- Lexicon istoric retic (in lingua romancia) disponibile on-line: <http://www.e-lir.ch>
- Sito web Storiascuola ([www.storiascuola.supsi.ch](http://www.storiascuola.supsi.ch))
- Metaportale web per la storia dell'educazione in Svizzera ([www.storiadelleducazione.ch](http://www.storiadelleducazione.ch))
- Sito web del progetto di ricerca „Bildung in Zahlen“ dell'università di Zurigo ([www.bildungsgeschichte.uzh.ch](http://www.bildungsgeschichte.uzh.ch)): questo sito offre un'enorme quantità di dati e informazioni sui sistemi scolastici cantonali in Svizzera, compreso quello ticinese, dalle statistiche scolastiche alle biografie dei Consiglieri di Stato, fino a cronologie e grafici sull'organizzazione dei sistemi scolastici.

### Per avvicinarsi alla storia della scuola e dell'educazione in Ticino e in Svizzera

- AA.VV., *Il Cantone Ticino e il nuovo corso politico. 1831-1847*. Dossier tematico pubblicato dalla rivista "Scuola ticinese", n. 86, novembre 1980, a cura di Mario Agliati.
- Anja GIUDICI, *Dalla repubblica dell'iperbole. Zum Zusammenhang zwischen Identität und Schule im Tessin der ersten Hälfte des 20. Jahrhunderts*. Zürich, Schriftenreihe Historische Bildungsforschung und Bildungspolitikanalyse, 2014. Pubblicazione open-access nel web: <https://www.zora.uzh.ch/id/eprint/107605/>.
- Claudia CROTTI, *Lehrerinnen – frühe Professionalisierung. Professionsgeschichte der Volksschullehrerinnen in der Schweiz im 19. Jahrhundert*. Bern, Peter Lang, 2004.
- Ivan CAPPELLI & Claudia MANZONI, *Dalla canonica all'aula. Scuole e alfabetizzazione nel Ticino da San Carlo a Francini*. Pavia, Università di Pavia, 1997.

- Nelly VALSANGIACOMO & Marco MARCACCI (a cura di), *Per tutti e per ciascuno. La scuola pubblica in Ticino dal Francini ad oggi*. Locarno. Dadò, 2014.
- Rita HOFSTETTER & Bernard SCHNEUWLY, *Zur Geschichte der Erziehungswissenschaften in der Schweiz. Vom Ende des 19. bis zur Mitte des 20. Jahrhunderts*, Bern, HEP Verlag, 2011. In francese: *Sciences de l'éducation 19<sup>e</sup>-20<sup>e</sup> siècles. Entre champs professionnels et champs disciplinaires*. Bern, Peter Lang, 2002.
- Simonetta POLENGHI, *La Scuola degli Asburgo. Pedagogia e formazione degli insegnanti tra il Danubio e il Po*. Torino, SEI, 2012.
- Werner LUSTENBERGER, *Pädagogische Rekrutenprüfungen. Ein Beitrag zur Schweizer Schulgeschichte*. Zürich-Chur, Rüegg, 1996.
- Wolfgang SAHLFELD, *Metodica austriaca e pedagogia herbartiana nei Cantoni del Ticino e dei Grigioni. Due storie di transfert pedagogico-culturali*. In: «Annali di storia dell'educazione», n. 23, 2016, pp. 38-58.
- Wolfgang SAHLFELD, *Pädagogische Kulturtransfers Italien-Tessin (1894-1936)*. In: "Rivista svizzera di scienze dell'educazione", 1/2018, pp. 49-66.

#### **Esempi di studi locali e studi di casi**

- Alfredo PONCINI & Linda PONCINI VOSTI, *Leggere, scrivere e far di conto. Trecento anni di scuola in Val Verzasca*. Sonogno, Museo della Val Verzasca, 1994.
- Francesco CAGGIO, Renato DE POLO, Alida GOTTARDI, *Maggio, è un bel mese per la prima classe. Prime letture di antichi registri scolastici*. Milano, Mimesis, 2010.
- Gabriella SEVESO, *Piccoli eroi e grandi destini. L'educazione dei bambini e delle bambine nei quaderni dell'Italia fascista*. In: Carmela Covato, Simonetta Ulivieri (a cura di), *Itinerari nella storia dell'infanzia*, Milano, Edizioni Unicopli, 2001, pp. 283-299.
- Giorgia MASONI, *La Cattedra ambulante di Agricoltura e i Corsi itineranti di Economia domestica: proposte formative tipiche di un territorio alpino?* In: *Percorsi di ricerca*, Mendrisio, Laboratorio di storia delle Alpi, n. 8, 2016. Pubblicazione in open access nel web: [http://www.labisalp.arc.usi.ch/sites/www.labisalp.arc.usi.ch/files/attachments/pp\\_25-36\\_masoni\\_8\\_2016.pdf](http://www.labisalp.arc.usi.ch/sites/www.labisalp.arc.usi.ch/files/attachments/pp_25-36_masoni_8_2016.pdf)
- Joël Francesco VAUCHER-DE-LA-CROIX, *La "Grammatichetta popolare con nuova orditura sul sistema d'insegnamento naturale delle lingue" di Giuseppe Curti*. In: "Italiano LinguaDue", n. 1, 2018, pp. 7-20.
- Sandra SULMONI, *La questione delle maestre: sviluppo del discorso sulla presenza femminile nell'ambito dell'insegnamento nel Canton Ticino*. In: "Bollettino storico della Svizzera italiana", n. 2, 2011.
- Wolfgang SAHLFELD, *Libri di italiano in Ticino, periodo 1915-1945*. In: "Annali di Storia dell'Educazione e delle istituzioni scolastiche", n. 20, 2013, pp. 219-220.

#### **Sulla digitalizzazione delle fonti e sul lavoro del ricercatore con le fonti digitali**

- Asim ULLAH, Shah KHUSRO v& Irfan ULLAH, *Bibliographic Classification in the Digital Age: Current Trends & Future Directions*. In: "Information Technology and Libraries", September 2017. <https://doi.org/10.6017/ital.v36i3.8930>
- Carmen COWICK, *Digital curation projects made easy: A step-by-step guide for libraries, archives, and museums*. Lanham (MD), Rowman & Littlefield, 2018.
- Constance CROMPTON, Richard J. LANE, Ray SIEMENS (eds), *Doing Digital Humanities: Practice, Training*, London, Reasearch Routledge, 2016.
- David BERRY (ed.), *Understanding Digital Humanities*. London, Palgrave Macmillan, 2012.
- Elena BORETTI, *Integrare le fonti elettroniche*. In: "Biblioteche Oggi", 4, 1999, pp. 38-44.
- Federica PERAZZINI, *Oltre i confini del testo: le Digital Humanities tra scienza e opportunità*, in: G.F. CIOTTI, F. CRUPI, *Dall'informatica umanistica alle culture digitali. Atti del Convegno di Studi in memoria di Giuseppe Ghiglieri (27-28 ottobre 2011)*. Roma, Sapienza Università editrice, 2012, pp. 183-200.
- Federico VALACCHI, *L'archivio digitale come sistema di relazioni*. In: AA.VV., *La biblioteca partecipata (Atti del convegno della Fondazione Stelline)*, Milano, Editrice Bibliografica, 2015, pp. 130-135.
- Guido MURA, *Conservazione vs fruizione? Dal supporto cartaceo al supporto digitale*. In: *Biblioteche Oggi*, 2003, n. 7, pp. 33-37.

- IFLA. (2002). *Guidelines for digitalization project for collection and holding in the public domain, particularly those held by libraries and archives*. IFLA and ICA. <https://www.ifla.org/files/assets/preservation-and-conservation/publications/digitization-projects-guidelines.pdf>
- Jane D. MONSON, *Getting started with digital collections: Scaling to fit your organization*. Chicago, ALA Neal Schuman Editions, 2017.
- Judith ANDREWS, *Digital libraries: Policy, planning and practice*. London, Routledge, 2017.
- Jung Ran PARK & Yuji TOSAKA, *Metadata Creation Practices in Digital Repositories and Collections: Schemata, Selection Criteria, and Interoperability*. In: *Information Technology and Libraries*, January 2013, pp. 104–116. <https://doi.org/10.6017/ital.v29i3.3136>
- Maria CASSELLA, *Il digital curator: Tra la tutela della memoria digitale e la gestione dei dati della ricerca*. In: *Biblioteche Oggi*, 6, 2013, pp. 3–10.
- Maria CASSELLA, *Nuove professioni nell'era di Google: Un quadro di competenze per il data librarian*. In: AA.VV., *Bibliotecari al tempo di Google. Profili, competenze, formazione* (Atti del convegno della Fondazione Stel-line, Milano 17-18 marzo 2016), Milano, Editrice Bibliografica, 2016, pp. 41–51.
- Maria Teresa BIAGETTI, *Le biblioteche digitali: Tipologie, funzionalità e modelli di sviluppo*. Milano, Franco Angeli, 2019.
- Pamela BLUH & Cindy HEPFER, *The institutional repository: Benefits and challenges*. Chicago, Association for Library Collections & Technical Services, 2013.
- Piero FALCHETTA, *Digitalizzazione e catalogazione: Quale rapporto?* In: *Biblioteche Oggi*, 2000, 4, pp. 44–47.
- Piero FALCHETTA, *Guida breve alla digitalizzazione in biblioteca*. In: *Biblioteche Oggi*, 2000, 9, pp. 52–67.
- Ross HARVEY, *Digital curation: How-to-do-it manual*. Chicago, Neal-Schuman Publishers, 2010.
- Toni SANT, *Documenting Performance: The Context and Processes of Digital Curation and Archiving*. London, Bloomsbury, 2017.
- Valeria DE FRANCESCA, Federica VIAZZI, *Come gestire una collezione di libri digitalizzati*. Milano, Editrice Bibliografica, 2019.

